

Stazioni ferroviarie: come rigenerare un patrimonio



Prima parte
Presenze sociali

Seconda parte
L'impatto della rigenerazione

Stazioni ferroviarie: come rigenerare un patrimonio



Presentazione

Questo volume illustra 50 esperienze di stazioni ferroviarie oggi utilizzate per scopi sociali, turistici o culturali, raccontandone storia e impatto sul territorio.

Spazi di promozione turistica e ambientale, centri culturali e di aggregazione per giovani e anziani, luoghi di attività solidali come la distribuzione di viveri e vestiario e basi logistiche della protezione civile: sono le quattro principali funzioni cui vengono destinati i locali delle stazioni della Rete Ferroviaria Italiana (RFI) concessi in comodato d'uso gratuito o in locazione agevolata a associazioni e enti locali.

Attraverso questo processo di "rigenerazione" RFI offre una nuova vita a magazzini merci, sale d'attesa, uffici e appartamenti dei capostazione che hanno perso, con l'evoluzione del sistema ferroviario, la loro funzione originaria.

Riuso sociale del patrimonio ferroviario non utilizzato: le stazioni impresenziate

Il Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane è da anni impegnato in un profondo sforzo di riorganizzazione e rigenerazione delle stazioni ferroviarie che, in seguito al perfezionamento dei sistemi tecnologici di gestione centralizzata della circolazione ferroviaria, non necessitano della presenza di personale operativo. Questa evoluzione ha comportato anche una ridefinizione semantica e concettuale di tali spazi: le stazioni non sono più concepite come meri luoghi di transito, di arrivo e partenza dei viaggiatori (i cosiddetti non-luoghi di Marc Augé), ma stanno acquisendo, sempre di più, una valenza commerciale e culturale, diventando luoghi d'incontro, di scambio e di relazione per tutti i cittadini.

La stazione, nella nuova accezione del termine, si apre alla città circostante, al territorio, diventa agorà e si propone come polo di attrazione urbana, centro di servizi e funzioni polivalenti dedicati a tutti gli abitanti e non solo punto cardine della mobilità collettiva.

Se la nuova stazione non è più solo luogo di partenze e arrivi, e quindi area di esclusiva pertinenza ferroviaria, ma "piazza" della città, alle stazioni deve essere dedicata la stessa attenzione che le istituzioni locali riservano agli altri luoghi urbani per assicurare a tutti coloro che le frequentano, siano o meno fruitori dei servizi ferroviari, i medesimi livelli di qualità e sicurezza presenti in qualsiasi altro luogo pubblico. Per questa ragione, quando si parla di stazioni impresenziate i principali interlocutori del Gruppo FS, sono le Regioni e i Comuni.

Le stazioni, forse più di ogni altro luogo urbano, corrono da sempre rischi di dequalificazione sociale e ambientale, in quanto costituiscono storicamente un polo di attrazione e un punto di concentrazione sul territorio di molte forme di disagio. Questo rischio è ancor più pressante laddove le stazioni, per l'evoluzione tecnologica, non hanno più richiesto la presenza fisica del personale ferroviario, perché gestite centralmente tramite sale operative distanti anche centinaia di chilometri. Attualmente sono circa 1.900 le stazioni della rete ferroviaria italiana dove il personale non è più presente. Anche le biglietterie sono state sostituite da diverse modalità automatizzate di acquisto dei titoli di viaggio. Ciò pone nuovi problemi di salvaguardia di questo patrimonio che può e deve essere affrontata tutelando le esigenze del territorio.

Pertanto è fondamentale che alla ridefinizione del significato e del ruolo della stazione nel contesto civile e urbano si accompagni un nuovo patto di condivisione delle responsabilità di gestione in primo luogo tra Ferrovie dello Stato Italiane, enti locali e terzo settore.

Ad oggi, delle 1.900 stazioni impresenziate disponibili, circa 400, d'intesa con gli enti locali e l'associazionismo, sono state dedicate ad attività che prevedono la valorizzazione del territorio o l'attivazione di servizi a favore della cittadinanza. I progetti che si realizzano all'interno di questi edifici sono selezionati in relazione al grado di beneficio apportato all'intera collettività, facilitando così la costruzione di nuove relazioni tra la stazione e un più ampio contesto sociale.

Per il Gruppo FS e la collettività questa riconversione d'uso ha reciproci vantaggi: se, da un lato, il Gruppo non ha più oneri di manutenzione dell'immobile e delle aree verdi circostanti, dall'altro il comodatario dispone gratuitamente di una sede per le proprie attività di scopo. Inoltre, grazie alla presenza degli operatori delle associazioni, il fabbricato è maggiormente protetto da azioni vandaliche e la percezione di sicurezza sia dei clienti sia dei cittadini è maggiore.

Non tutti i comodati però hanno dato buoni risultati. Per questo occorre monitorare costantemente e selezionare interlocutori capaci di presentare progetti coerenti sui temi della sostenibilità sociale e ambientale del Gruppo e che siano in grado di condurre e finalizzare le proprie attività con precisi impegni economici, tali da garantire la realizzazione e la continuità nel tempo dei progetti presentati.

Per mettere a sistema le esperienze positive finora avviate in maniera frammentata sul territorio, il Gruppo FS ha siglato Protocolli d'Intesa con le istituzioni locali e il grande associazionismo italiano, individuando i soggetti maggiormente in grado di fornire garanzie di capacità progettuale. Al momento, per la capillare diffusione territoriale, per gli obiettivi sociali e/o ambientali delle loro attività, sono stati selezionati quattro grandi interlocutori: l'Associazione Italiana Turismo Responsabile, Legambiente, il Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato (CSVNET) e la Lega Coop Sociali.

Con questi soggetti sono stati condivisi dei Protocolli d'Intesa per la gestione del patrimonio ferroviario non utilizzato con l'obiettivo di creare procedure più snelle nell'assegnazione e controlli più cogenti sulla qualità dei progetti, nonché di assicurare maggiore coerenza con gli obiettivi del Gruppo. Un monitoraggio costante della loro effettiva realizzazione e la possibilità di favorire la confluenza su questi progetti anche di fondi europei, potranno attivare un circolo virtuoso al fine di coniugare il miglioramento della qualità delle aree di stazione con servizi più efficienti per il territorio.

Un ulteriore aspetto di riuso, a carattere prettamente ambientale, riguarda le linee ferroviarie dismesse. Al momento sono circa 2mila i km di linee ferroviarie non più attive sul territorio italiano. È allo studio un progetto di conversione in greenways di tali asset sul modello già realizzato in Europa, in particolare in Spagna. Ovviamente tale riutilizzazione viene realizzata laddove il servizio ferroviario sia considerato economicamente e tecnicamente non più ripristinabile. Gli esempi europei e internazionali di riconversione di questi asset in piste ciclabili o comunque dedicate alla mobilità sostenibile, prevedono la trasformazione delle vecchie stazioni e caselli in punti di ristoro e accoglienza (ostelli per la gioventù, alberghi, ristoranti); punti informativi per la valorizzazione del territorio e centri di assistenza per la manutenzione delle biciclette. Tutte queste attività turistico-commerciali potrebbero essere di grande impulso allo sviluppo dell'occupazione e alla valorizzazione economica, e rappresentare un volano di crescita per il turismo e l'economia del Paese.

Il presente volume si divide in due parti: la prima, realizzata dalla giornalista Ludovica Jona di Redattore Sociale, è una ricognizione delle migliori pratiche di riuso a carattere sociale, ambientale, culturale e turistico, dove sono raccontati e descritti i progetti e i soggetti, soprattutto del terzo settore, che li stanno realizzando; la seconda parte è un'analisi socioeconomica, curata da Flaviano Zandonai, ricercatore della Fondazione Euricse dell'Università di Trento, che esamina le ricadute economiche e sociali sul territorio di questa modalità di riuso.

L'Amministratore Delegato

PRIMA PARTE

Presenze sociali

Ricerca sulle stazioni impresenziate assegnate per scopi sociali, turistici e culturali

di Ludovica Jona Lasinio / Agenzia Redattore Sociale

Capitolo 1

Ambiente, Turismo e Archeologia

- 1) CODOLA: l'antica stazione borbonica si fa ostello (Campania)
- 2) ISOLA DELLE FEMMINE: dalle rotaie su cui morì Peppino Impastato partono le vacanze "pizzo free" (Sicilia)
- 3) PORTO EMPEDOCLE: in treno nella Valle dei Templi (Sicilia)
- 4) CECCANO: l'ecostazione della valle del Sacco (Lazio)
- 5) ANGUILLARA: l'ecoturismo parte in stazione (Lazio)
- 6) STRADELLA: un infopoint multimediale per l'enogastronomia locale (Lombardia)
- 7,8,9) CORNIGLIA, MANAROLA E RIOMAGGIORE: con il riuso delle stazioni arriva il treno del turismo (Cinque Terre, Liguria)
- 10) ORTA MIASINO: il "giardino segreto" dove crescono le piante antiche (Piemonte)
- 11) CANNE DELLA BATTAGLIA: in viaggio nella storia con il treno (Puglia)
- 12) ROCCALUMERA: un parco per Salvatore Quasimodo (Sicilia)
- 13) FERLIMPOPOLI: un arcobaleno di proposte per il territorio (Emilia Romagna)
- 14) CESENATICO: una fermata per Marco Pantani (Emilia Romagna)
- 15) CASTELRAIMONDO: biblioteca e centro culturale in stazione (Marche)

Capitolo 2

Solidarietà e distribuzione di cibo e abiti

- 16) CERVIA: c'è "un posto a tavola" in stazione (Emilia Romagna)
- 17) MEINA: il "Vestistazione", da sala d'attesa a boutique per tutti (Lombardia)
- 18) GAGGIANO: commercio equo e antimafia lungo i binari (Lombardia)
- 19) GLORIE DI RAVENNA: mercatini vintage per l'America Latina (Emilia Romagna)
- 20) CORNIGLIANO: il dentista solidale riceve in stazione (Liguria)
- 21) GRUMO APPULA: è arrivato un treno carico di servizi (Puglia)
- 22) MESSINA: un luogo per fare un break dalla vita di strada (Sicilia)
- 23) ARCE: accoglienza degli stranieri e promozione della cultura locale (Lazio)
- 24) LUINO: un "Fiocco Rosa" in stazione (Lombardia)
- 25) CATANIA: un ritrovo in stazione per fuggire la solitudine
- 26) PEDASO: deposito Caritas per il riutilizzo del vestiario (Marche)
- 27) ROMA: Binario 95, Il rifugio della stazione Termini (Lazio)
- 28) FUSCALDO: frutta e verdura bio lavorati allo scalo (Calabria)

pag. 8

pag. 28

Capitolo 3

Cultura e aggregazione giovanile

- 29) BOSCOREALE: da discarica a centro d'arte e impegno civico (Campania)
- 30) MONDOVÌ: tra break dance e hip hop, si balla alla fermata dell'inclusione (Piemonte)
- 31) OSNAGO: cultura e benessere aspettando il treno (Lombardia)
- 32) COTIGNOLA: al Teatro Binario, il recupero si fa con Arte (Emilia Romagna)
- 33) CONEGLIANO: il "bookcrossing" per i passeggeri è al binario 1 (Veneto)
- 34) PIOPPE DI SALVARO: Alto teatro di idee per un mondo sostenibile (Emilia Romagna)
- 35) S. STINO DI LIVENZA: la musica sui binari dà lavoro a sei giovani (Veneto)
- 36) BOLOGNINA: un centro di integrazione nella stazione del disastro ferroviario (Emilia Romagna)
- 37) MARZABOTTO: un polo socio-culturale con al centro i giovani (Emilia Romagna)
- 38) REMEDELLO DI SOPRA: sale prove per i ragazzi della Bassa Padana (Lombardia)
- 39) CERRETO D'ESI: murales per la legalità al "Cag Station" (Marche)
- 40) TALAMONA: un circolo Arci per i ragazzi della Valtellina (Lombardia)
- 41) GENOVA QUINTO: una stazione per gli amanti dei treni (Liguria)
- 42) CEGGIA: una scuola di musica nella stazione (Veneto)

Capitolo 4

Protezione Civile e assistenza

- 43) CIVITELLA ROVETO: protezione civile e centro d'aggregazione (Abruzzo)
- 44) SUSA: parte dalla stazione la Croce Rossa della valle (Piemonte)
- 45) ANGRÌ: guardie ambientali ai confini della "terra dei fuochi" (Campania)
- 46) MESTRE: gli Angeli della città fanno base in stazione (Veneto)
- 47) MILANO S. CRISTOFORO: un magazzino per i treni in partenza per Lourdes (Lombardia)
- 48) MONZA SOBBORGHÌ: il soccorso fluviale fa base in stazione (Lombardia)
- 49) CHIARAVALLE: nove associazioni presidiano lo scalo (Marche)
- 50) BAGNI DI LUCCA: alla riunione degli scout si va in treno (Toscana)

SECONDA PARTE**L'impatto della rigenerazione****Gestione e accountability delle stazioni impresenziate affidate da RFI a soggetti non profit**

Rapporto di ricerca a cura di Flaviano Zandonai (Euricse)

L'impatto della rigenerazione

Gestione e accountability delle stazioni impresenziate affidate da RFI a soggetti non profit

1. Obiettivi e fasi della ricerca
2. Le esperienze di rigenerazione di stazioni impresenziate: un quadro d'insieme
3. Una selezione di promising practices di rigenerazione
4. L'impresa sociale di comunità: un modello per la gestione di asset comunitari
5. Misurare l'impatto per attrarre risorse: indicazioni per i processi di rigenerazione sociale

Bibliografia

PRIMA PARTE

Presenze sociali

Ricerca sulle stazioni impresenziate assegnate
per scopi sociali, turistici e culturali

Capitolo 1

Ambiente,
Turismo
e Archeologia

Codola Salerno

-  **Linea ferroviaria**
Cancello-Benevento
-  **Locali in locazione**
tabbricato viaggiatori
-  **Durata locazione**
dal 2007
-  **Ente beneficiario**
cooperativa sociale Desy
-  **Lavoratori**
6 part time
-  **Volontari**
2
-  **Stima utenti annuali**
50
-  **Sito web**
www.cooperativadesy.com

L'antica stazione si fa ostello

Da turisti zaino in spalla, a richiedenti asilo politico; da artisti in servizio civile europeo a persone in condizione di emergenza abitativa. Diversità che convivono nello scalo convertito a struttura ricettiva promuovendo nuove forme di coabitazione.

Non solo per persone senza fissa dimora. Dormire in stazione può essere un innovativo progetto di "cohousing sociale" per viaggiatori zaino in spalla e persone in condizioni di emergenza abitativa, se lo scalo si attrezza per l'ospitalità. È la sfida della cooperativa sociale Desy, che gestisce la stazione di Codola in provincia di Salerno. Lo scalo, costruito a fine '800 in corrispondenza del primo traforo ferroviario realizzato dai Borboni, nel 2007 è stato concesso da RFI alla cooperativa in locazione agevolata (300 euro al mese). Successivamente Desy ha ampliato l'attività di riutilizzo delle stazioni ai fini di ospitalità sociale, prendendo in comodato d'uso gratuito alcuni locali dello scalo di Montoro (Avellino) e acquistando un casello in provincia di Pavia.

«Recuperare spazi dal valore storico per il territorio, per ospitarvi servizi sociali e di economia condivisa a favore della comunità locale»; così Salvatore De Simone, referente per le relazioni esterne di Desy, descrive l'idea alla base dei progetti della cooperativa, iniziati con la ristrutturazione dello scalo di Codola nel comune di Castel San Giorgio (Salerno) poi trasformato in hotel sociale. Oggi il piano superiore della stazione di Codola ha 12 posti letto destinati a diverse finalità di ospitalità temporanea, ovvero per un massimo di tre mesi. La stazione oggi funziona da ostello per turisti zaino in spalla che possono alloggiare a 20 euro a notte e visitare i vicini scavi di Pompei; luogo di permanenza per il Servizio Volontariato Europeo - Sve (sono state ospitate due delegazioni di artisti provenienti da Spagna e Portogallo con l'obiettivo di allestire progetti creativi); centro di accoglienza per richiedenti asilo, con il rimborso della prefettura (al momento della visita otto pakistani vi risiedevano con questa formula); centro di accoglienza temporanea per italiani segnalati dai servizi sociali del Comune per situazioni di disagio, la cui permanenza viene finanziata dai piani di zona socio-sanitari. Le splendide cantine della stazione - già deposito di derrate alimentari per il vicino centro di smistamento della Marina Militare per il sud Italia - vengono oggi utilizzate come sale per le attività comuni.

Attraverso questi progetti Desy offre lavoro a sei giovani della zona che vengono impiegati nelle attività di promozione, manutenzione, pulizia, logistica e amministrazione, mentre quattro volontari si occupano della prima accoglienza. Dopo l'avvio del progetto di riutilizzo della stazione di Codola, nel 2012 il vicino scalo di Montoro (Avellino) è stato concesso in comodato d'uso gratuito da RFI alla cooperativa Desy. Al momento del sopralluogo vi soggiornavano, perchè impiegati alle vicine poste, due persone disabili sensoriali di Roma. Si tratta di soci fruitori che pagano una quota agevolata (100 euro invece di 400) in quanto fasce svantaggiate. Vi è anche una persona senza fissa dimora con disabilità fisica-psichica che prima dormiva presso la stazione di Salerno e che ora alloggia nei locali riscaldati al primo piano dello scalo di Montoro contribuendo con 120 euro della pensione d'invalidità. A Montoro, vista la vicinanza dell'Università di Fisciano a 3 Km di distanza, si vuole aprire all'ospitalità a prezzi agevolati anche agli studenti e ai "costruttori universitari", volontari in campo edile che collaborano al recupero dei locali in cambio dell'alloggio.



Isola delle Femmine Palermo

-  **Tratta ferroviaria**
Palermo-Trapani
-  **Locali in locazione**
appartamento al primo piano
-  **Durata locazione**
dal 2013
-  **Ente beneficiario**
tour operator Addiopizzo Travel
-  **Lavoratori**
5
-  **Volontari**
1
-  **Stima utenti annuali**
2500
-  **Sito web**
www.addiopizzotravel.it

Vacanze “pizzo free” nei luoghi di Peppino Impastato

Ha il nome dell'attivista ucciso dalla mafia, la sede del tour operator Addiopizzo Travel che organizza itinerari in 300 strutture che hanno detto no alla mafia. Negli ultimi tre anni oltre 4500 visitatori le hanno scelte e l'attività è in forte crescita.

A metà strada tra il centro di Palermo e l'aeroporto Falcone e Borsellino, vicina sia a Capaci sia a Cinisi, dove visse il giornalista antimafia Peppino Impastato, il tour operator Addiopizzo Travel ha trovato nella stazione ferroviaria di Isola delle Femmine la sede ideale per un'organizzazione impegnata a contrastare la criminalità organizzata. Addiopizzo Travel è nata nel 2009 a Palermo nell'ambito dell'associazione Addiopizzo per sostenere, attraverso l'organizzazione di attività turistiche, i commercianti che hanno scelto di non pagare più il tributo richiesto dalle mafie. Dario Riccobono, uno dei tre trentenni fondatori del tour operator, sottolinea come la posizione della stazione - che affaccia sulle rotaie su cui è stato ucciso Peppino Impastato - abbia una forte valenza simbolica. Al giornalista ucciso dalla mafia è stata intitolata la sede: «Proprio sull'idea di Peppino Impastato della bellezza come strumento di lotta alla mafia, si fonda la nostra attività», spiega Riccobono. «Inoltre-aggiunge-arrivare al lavoro in treno, è coerente con l'idea di turismo responsabile che intendiamo promuovere».

Cinque stanze al primo piano dello scalo, corrispondenti all'ex appartamento del capostazione, costituiscono la sede di Addiopizzo Travel dal novembre 2013. Il tour operator l'ha ottenuta da RFI in condizioni di locazione agevolata. Oggi vi lavorano cinque dipendenti e uno stagista, impiegati nell'organizzazione e promozione dei tour, nei rapporti con le scuole e con le istituzioni e nell'amministrazione. Gli itinerari turistici toccano luoghi importanti nella lotta alla mafia e coinvolgono strutture alberghiere, ristoranti e altri fornitori che hanno deciso di non pagare più il pizzo. Per essere inseriti nei tour di Addiopizzo Travel è necessario far parte della lista di imprenditori “pizzo free” compilata dall'associazione Addiopizzo dopo specifiche procedure di controllo. Nella lista oggi sono indicate le ditte di 900 commercianti dei quali 300 sono impiegati nel turismo.


«Lavoriamo molto con le scuole italiane, ma anche straniere, soprattutto inglesi e americane» afferma Riccobono. I contatti vengono presi attraverso internet, altri tour operator o tramite la partecipazione a fiere. Attualmente la struttura di promozione turistica è sostenuta da un progetto finanziato dall'Assessorato al turismo della regione Sicilia per l'ideazione e lo sviluppo di due itinerari legati alla cultura e all'ambiente. Si tratta di un percorso cicloturistico nell'entroterra palermitano e di un percorso nei luoghi del cinema e della letteratura. Il tour operator ha inoltre lanciato un'app per smartphone che consente a tutti la prenotazione in un struttura “pizzo-free”.

Addiopizzo Travel in numeri

Dal 2010 al 2013 oltre 4500 turisti hanno partecipato alle attività di Addiopizzo Travel. Nel solo 2013 sono state organizzate 24 gite scolastiche giornaliere e 21 settimanali. Sono stati guidati 20 gruppi di tour operator e 45 tour “One day Palermo” per singoli o piccoli gruppi. Infine, 400 simpatizzanti di Addiopizzo hanno aderito a gite di un giorno. Nella sede della stazione oggi lavorano cinque persone e uno stagista, mentre per i tour organizzati si retribuiscono collaboratori esterni come guide: si tratta di attivisti di Addiopizzo coinvolti come accompagnatori h24, ma anche di guide autorizzate. Il fatturato di Addiopizzo Travel mostra di essere cresciuto esponenzialmente di anno in anno: dai 27mila euro del 2009 la cooperativa ha raggiunto 320mila euro nel 2013. Una cifra che viene redistribuita sul territorio e sugli imprenditori che hanno avuto il coraggio di dire no al sistema mafioso.





Porto Empedocle Agrigento


 **Tratta ferroviaria**
ferrovia abbandonata
Porto Empedocle-Agrigento Bassa


 **Locali in comodato**
fabbricato viaggiatori e pertinenze

 **Durata comodato**
dal 2010

 **Ente beneficiario**
associazione Ferrovie Kaos

 **Lavoratori**
0

 **Volontari**
10

 **Stima utenti annuali**
500

 **Sito web**
www.ferroviekaos.it

In treno nella Valle dei Templi

Dalla stazione partono convogli speciali che attraversano il sito archeologico, mentre gli appassionati di Ferrovie Kaos allestiscono un museo ferroviario nel principale scalo ottocentesco dell'isola ora chiuso al traffico regolare.

Unire la passione per i binari con quella per l'archeologia, è quanto fa l'associazione Ferrovie Kaos, che ha ottenuto da RFI in comodato d'uso gratuito la stazione di Porto Empedocle, uno dei principali scali siciliani nell'800, quando collegava i centri minerari dell'isola. L'associazione, di cui lo scrittore Andrea Camilleri è presidente onorario, si occupa della manutenzione dello scalo e del restauro degli strumenti che servivano a far funzionare i treni a vapore e a carbone, oltre a organizzare treni turistici che attraversano l'antica ferrovia della Valle dei Templi. La tratta che va da Agrigento bassa a Porto Empedocle, chiusa al traffico dal 1994, è stata riaperta nel giugno 2014 per il passaggio di convogli turistici, grazie all'intervento di RFI insieme alla Fondazione FS di Ferrovie dello Stato italiane, che ha come mission il recupero in chiave turistica di antiche ferrovie dismesse.

Sono almeno dieci i volontari, di Agrigento e dei comuni vicini, che ogni fine settimana raccolgono e restaurano pezzi di archeologia ferroviaria alla stazione di Porto Empedocle: «All'inizio eravamo solo in otto, poi siamo diventati trenta soci» racconta Pietro Fattori, giovane giornalista di Agrigento che ha dato il via, con alcuni amici, all'avventura di Ferrovie Kaos. Una colonna idrica, una piattaforma girevole a doppio scartamento per treni a vapore, l'antico deposito per il carbone, il ferrhotel, una rimessa di locomotive, il magazzino merci con la vecchia gru e una cinquecento che va su rotaie per il trasporto dei ferrovieri: sono alcuni dei pezzi in via di sistemazione. All'interno del fabbricato viaggiatori, cinque stanze del piano terra sono state risistemate per la realizzazione di un piccolo museo che espone materiale ritrovato nella stazione o donato da ex ferrovieri. Ci sono vecchie divise, manuali tecnici, libri degli orari e strumenti particolari, come il corno con cui 100 anni fa si segnalava l'arrivo del treno. La stazione-museo è aperta al pubblico il sabato dalle 15.00 alle 18.00 e la domenica dalle 10.00 alle 13.00.

«Tra il 2010 e il 2011, oltre 4500 passeggeri sono saliti sui treni che abbiamo organizzato, mentre oltre mille sono venuti in autobus per visitare la stazione», afferma Fattori. Si tratta principalmente di scuole siciliane, mentre i turisti appassionati sono soprattutto inglesi e tedeschi. Dopo un periodo di chiusura di due anni, nel 2014 la Fondazione FS ha inserito la tratta Porto Empedocle-Agrigento Bassa tra le quattro ferrovie dall'alto valore storico e paesaggistico da rimettere in funzione nell'ambito del progetto "Binari senza tempo".

Diverse sono le iniziative per la valorizzazione del patrimonio ferroviario promosse da Ferrovie Kaos in collaborazione con altre realtà del territorio: «Ogni prima domenica di marzo celebriamo la giornata delle ferrovie dimenticate organizzando passeggiate a piedi, in bici o a cavallo lungo la tratta Porto Empedocle-Castelvetrano», racconta Marcello Mira, volontario dell'associazione. «Anche le aziende locali investono nell'evento organizzando degustazioni, mentre i comuni mettono a disposizione i vigili urbani».



Ceccano Frosinone

-  **Tratta ferroviaria**
Roma-Napoli via Cassino
-  **Locali in comodato**
alloggio al primo piano
-  **Durata comodato**
2007-2015
-  **Ente beneficiario**
associazione Centro Studi Tolerus
-  **Lavoratori**
4 al bar ottenuto in locazione
dalla cooperativa I cento passi
-  **Volontari**
20
-  **Stima utenti annuali**
300
-  **Sito web**
www.ecostazione.it

L'ecostazione della Valle del Sacco

Centro di documentazione ambientale, sala riunioni e laboratorio didattico: sono i servizi offerti dall'associazione Tolerus che collabora con il presidio locale di Libera. E ha favorito la riapertura del bar della stazione, dove lavorano quattro giovani.

Un grande murales che copre tutta la sua facciata racconta ai circa 1500 pendolari giornalieri lo spirito dell'ecostazione di Ceccano. Sulla sinistra dell'opera - realizzata dall'artista locale Alberto Spaziani - alberi, fiori e colline dai colori brillanti rappresentano l'armonia della natura, mentre sul lato opposto i fumi delle fabbriche, dipinti con le gradazioni del rosso, indicano la conflittualità tra l'uomo e l'ambiente. Al centro del murales un moderno treno in corsa esprime la terza via, quella dell'interazione tra l'uomo e la natura, prendendo le distanze dall'area della conflittualità e dirigendosi verso quella dell'armonia. Il murales, che avvolge tutto il fabbricato viaggiatori fino all'interno della sala d'attesa, è stato realizzato da Spaziani nell'ambito delle attività dell'associazione Centro Studi Tolerus che in questi spazi promuove progetti di educazione ambientale, oltre a tenere pulito lo scalo e il piccolo parco annesso. Nell'appartamento del primo piano del fabbricato viaggiatori, ottenuto in comodato d'uso gratuito da RFI nel 2007, Tolerus ha realizzato servizi che mette a disposizione della cittadinanza: un centro di documentazione/biblioteca sulle tematiche ambientali; un'area adibita a museo e ad esposizione temporanee; una sala riunioni e convegni; un laboratorio didattico; una sala informatica e multimediale. In questi locali, i circa 20 volontari dell'associazione promuovono iniziative su tematiche ambientali, in collaborazione con gli istituti scolastici e altre realtà associative del territorio.

«L'idea dell'ecostazione è nata a seguito di una lunga battaglia per la salvaguardia del Bosco Faito», spiega Pasquale Pesce, presidente di Tolerus. La protezione da speculazioni edilizie del bosco Faito, uno speciale ecosistema presente nel comune di Ceccano in cui crescono faggi anche a meno di 700 metri di altitudine, ha riunito gli abitanti del territorio rendendoli particolarmente sensibili alle tematiche ambientali. Grazie all'impegno della popolazione di Ceccano, il Bosco Faito è stato dichiarato monumento naturale nel 2009. Anche per questo, oggi l'ecostazione del comune di Frosinone offre ospitalità a associazioni impegnate nella tutela del territorio, come Libera e il Comitato provinciale per l'acqua pubblica. L'associazione Tolerus collabora inoltre con l'Istituto professionale di stato per l'agricoltura di Frosinone - i cui studenti hanno lavorato con i volontari alla risistemazione del giardino della stazione - e con l'Università di Camerino, i cui studenti hanno messo a punto il percorso turistico-naturalistico del vicino monte Siserno. Diverse sono le escursioni naturalistiche che vengono organizzate da Tolerus nel vicino Bosco Faito e sulle sponde del fiume Sacco. Inoltre, grazie al laboratorio didattico attrezzato con fossili, reperti museali, conchiglie e ossa, l'ecostazione è stata riconosciuta come Centro di esperienza per l'educazione ambientale dalla provincia di Frosinone.



Il presidio di Libera di Ceccano, inaugurato insieme a Don Ciotti nel 2011, collabora con le forze dell'ordine per il contrasto alla criminalità organizzata sul territorio. «Abbiamo segnalato a polizia e carabinieri varie problematiche fatte conoscere dai cittadini, come casi di usura, interrimento di rifiuti, pascolo in ambienti contaminati della Valle del Sacco», spiega Giovanni Pizzuti, coordinatore del presidio di Ceccano ed ex referente provinciale dell'organizzazione. Ma l'obiettivo del presidio è anche la creazione di una rete territoriale, «soprattutto zona del Cassinate in cui è più forte la presenza di mafie vista la vicinanza con Caserta» (...) «Attraverso un'intensa attività di sensibilizzazione nelle scuole locali-continua Pizzuti-abbiamo contribuito alla nascita dei presidi di Libera a Cassino e Cervaro, oltre a collaborare con tutte le altre associazioni locali che hanno le stesse finalità di contrasto alla criminalità».

La rinascita della stazione ha favorito la riapertura di un bar in cui oggi lavorano quattro giovani del territorio. La gara per la gestione del locale, indetta da Ferservizi è stata vinta dalla cooperativa sociale I cento passi, gestita da attivisti dell'associazione Tolerus: «Abbiamo chiamato la nostra cooperativa con il nome del film che racconta la vita di Peppino Impastato, per il nostro impegno contro le mafie ma anche perchè rappresenta un passo in avanti per noi» spiega Pizzuti, che oltre a coordinare il presidio di Libera è socio della società che gestisce il bar. «Da volontari e attivisti, grazie all'ecostazione, abbiamo potuto anche crearci un lavoro». Nel locale si preparano dolci e snack fatti in casa per i circa 1500 utenti che quotidianamente attraversano la stazione in treno, utilizzando per quanto possibile prodotti locali o dei territori confiscati alle mafie.



Anguillara

Roma

-  **Tratta ferroviaria**
Roma-Viterbo-Porta Fiorentina
-  **Locali in comodato**
ufficio del capostazione
-  **Durata comodato**
dal 2013
-  **Ente beneficiario**
associazione Terra Tua
Turismo Consapevole in Etruria
e nel Mondo
-  **Lavoratori**
3
-  **Volontari**
4
-  **Stima utenti annuali**
600
-  **Sito web**
www.ecotrekparcobracciano.org

La stazione diventa “porta del Parco”

Il primo sportello di turismo responsabile del Lazio ha preso il posto dell'ex ufficio del capostazione. Offre informazioni sull'area protetta di Bracciano e Martignano, una presenza che dissuade dagli atti vandalici.

“La porta del Parco”. Così viene definita la stazione di Anguillara Sabazia che accoglie chi vuole raggiungere in treno l'area protetta dei laghi di Bracciano e Martignano, meta ecoturistica vicina a Roma che attira una media di 300mila visitatori a stagione. Dal luglio 2013 vi ha sede l'Associazione Terra Tua - Turismo Consapevole in Etruria e nel Mondo, che offre informazioni sulle bellezze del territorio e si sostiene organizzando visite guidate. Nell'ex ufficio del capostazione dello scalo ha aperto il primo sportello di turismo responsabile del Lazio.

La nuova presenza nella piccola stanza (14mq) ottenuta in comodato d'uso gratuito da RFI, ha già cambiato il volto della stazione: i turisti sono incuriositi dai pannelli informativi esposti, mentre gli atti vandalici ora vengono scoraggiati dalla cura degli spazi, sempre puliti e ornati con vasi di fiori. Nella sede si danno il turno quattro volontari, mentre sono tre le persone che vengono retribuite per i servizi di visite guidate, cui partecipano turisti, residenti locali e scuole.

«La stazione di Anguillara è per noi una vetrina naturale» spiega Elena Riccioni, presidente di Terra Tua, “inoltre il treno è importantissimo, perché permette il collegamento rapido con Roma» (...) «Turismo responsabile significa la conoscenza del territorio attraverso lo sviluppo dell'economia locale» aggiunge. «Come associazione, cerchiamo di contribuire allo sviluppo di questo territorio-afferma la presidente di Terra Tua-valORIZZANDO le competenze locali, promuovendo l'agricoltura e l'artigianato locale, ma anche coinvolgendo come guide persone del luogo» (...) «Tra le nostre guide ci sono persone del posto con diverse specialità- spiega come le guide-butteri che portano i gruppi in escursioni a cavallo e le guide-ciclisti che organizzano uscite di cicloturismo». Per informare i visitatori l'associazione ha messo in stazione pannelli informativi in italiano e in inglese: «Grazie a questi cartelli-aggiunge Riccioni-anche tanti residenti hanno cominciato a interessarsi alle risorse storiche e naturalistiche del territorio».

Anche i progetti futuri di Terra Tua sono legati alla linea ferroviaria, in particolare quello di una linea verde da Anguillara a Viterbo, con guide responsabili contattabili attraverso le stazioni. Inoltre, l'associazione ha in progetto una collaborazione con il Parco regionale di Bracciano Martignano. Il Parco ha pianificato, nell'ambito di un progetto finanziato dalla Commissione Europea, l'installazione vicino alla stazione di una postazione di bike-sharing che faciliterà la visita a siti che ora non sono raggiungibili con mezzi pubblici. Tra questi vi è il museo dell'areonautica di Vigna di Valle, che si trova a tre chilometri dalla stazione al quale si può giungere attraverso un sentiero immerso nel verde: «Si è pensato che il turista che arriva con il treno, può scendere, noleggiare una bicicletta andare al centro storico o all'ecomuseo e da lì partire per una sentieristica ciclabile o pedonale lasciando in un'altra postazione la bicicletta noleggiata», spiega Pierluigi Fiori, ingegnere dell'ufficio tecnico del Parco. «Con Terra Tua si sta pensando a una collaborazione per la gestione della struttura di bikesharing».

La cultura come antidoto al degrado

Stefano Mecali, figlio dell'ex capostazione di Anguillara e attivista dell'associazione Terra Tua, è convinto: «Contro il vandalismo la pulizia funziona meglio della polizia».

Stefano Mecali, socio onorario e parte del direttivo di Terra Tua, che nella stazione di Anguillara è cresciuto, essendo figlio dell'ex capostazione, spiega come il ritorno di una presenza in stazione, può prevenire disagio e criminalità: «Il problema dei ragazzi che compiono atti di vandalismo va affrontato non solo con la telecamera ma cercando di coinvolgerli nelle attività di promozione turistica della stazione (...) vivendo qui da 40 anni mi sono accorto che tanti ragazzi che compiono atti vandalici in realtà hanno bisogno di parlare con qualcuno... una volta qui c'era il capostazione con cui parlare. Era piena di ragazzi, che spesso parlavano con mio padre e a volte entravano anche nella biglietteria (...) tra le migliaia di scritte che ho coperto in quarant'anni che sto qui, la parola più ricorrente è "disagio", "noia", tutti vocaboli comunque legati alla solitudine, all'incomprensione, al malessere. Ogni volta che cancello una scritta, prima la fotografo, perché altrimenti mi sembrerebbe come di tapparmi le orecchie: Il messaggio delle scritte va recepito prima di essere coperto. Perché la scritta di per sé non incide negativamente sulla circolazione dei treni, ma crea l'habitat perfetto per il criminale: Il criminale viene, vede la scritta e si sente che può scappare una signora senza che nessuno gli dica niente.

Dopo l'esperienza di quaranta anni di vita in stazione, posso affermare che contro il degrado fa più la pulizia che la polizia... Il progetto dello sportello di Terra Tua è legato alla cultura e alla bellezza soprattutto: perché quando una stazione è bella, è curata, è un antidoto al vandalismo. Perché quando uno arriva, trova tutto pulito e funzionante, se vuole rompere qualcosa, quasi gli dispiace. Avere qualcuno qui per parlare, anche della realtà locale - perché sono quasi tutti ragazzi del posto - è importante. Io, che vivo al piano superiore della stazione, mi intrattengo spesso con loro, anche di sera. Principalmente gli parlo della storia della ferrovia, gli racconto di quando c'era il treno merci e prima ancora il treno a vapore, e ci arrivavano i militari, mentre le pecore andavano a fare la transumanza... Questi ragazzi, una volta istruiti diventano consapevoli e quando vanno a rompere una cosa, non rompono una cosa anonima e allora non lo fanno, anche solo per non fare un dispetto a me. Perché io, da quando porto cultura e conoscenza locale, non sono più un semplice operatore, ma una persona. Il presenziamento e, soprattutto, l'ascolto, sono il migliore deterrente contro il vandalismo e contro il degrado».

Stradella Pavia

-  **Tratta ferroviaria**
Voghera-Piacenza
-  **Locali in comodato**
locali del piano terra
del fabbricato viaggiatori
-  **Durata comodato**
4/06/2012 - 3/06/2021
-  **Ente beneficiario**
associazione Società dell'Accademia
-  **Lavoratori**
4
-  **Volontari**
0
-  **Stima utenti annuali**
800-1000
-  **Sito web**
www.infopointstradella.it

Un infopoint per il turismo enogastronomico

Il centro d'informazione multimediale realizzato dal Comune nella stazione ottocentesca, si inserisce nel programma di rilancio dell'economia agricola tradizionale dell'Oltrepò Pavese.

Spazi arredati con design innovativo, le più recenti tecnologie multimediali e grandi riproduzioni fotografiche di dettagli del paesaggio e dell'enogastronomia del territorio accolgono il visitatore dell'Infopoint dell'Oltrepò orientale. Inaugurato nel settembre 2013, all'interno dell'ottocentesca stazione di Stradella, il moderno centro di informazione turistica si inserisce nel programma di rilancio di turismo enogastronomico della zona. Nell'Infopoint, creato e gestito dall'associazione Società dell'Accademia, lavorano oggi quattro persone. È aperto tre giorni a settimana: lunedì mattina, mercoledì pomeriggio e venerdì mattina, e in futuro l'orario di visita verrà esteso grazie al supporto di risorse umane della Provincia. Nella sala d'accesso sono esposte brochure e altri materiali informativi sulle attività culturali, gli eventi e gli itinerari gastronomici del territorio. Un corridoio porta a una grande sala fornita di monitor e campane audio, attraverso cui, navigando sul sito www.infopointstradella.it si può approfondire la conoscenza del territorio. Una mappa interattiva permette di leggere diari di viaggio, ricette tipiche, e testimonianze storiche, ma anche di guardare videointerviste di personaggi locali e video musicali sull'Oltrepò. L'infopoint è stato realizzato dal comune di Stradella nei locali ottenuti in comodato d'uso gratuito nel primo piano della stazione, attraverso una ristrutturazione realizzata con il contributo di regione Lombardia, Fondazione per lo sviluppo dell'Oltrepò pavese e Commissione Europea. La manutenzione e la pulizia degli spazi sono garantite dal Comune.

Raccontare le tradizioni con la tecnologia

«Abbiamo puntato molto sull'idea d'identità locale che implica una ricerca etnografica del territorio», spiega Alessia Bottaccio dell'associazione Società dell'Accademia: «è stato necessario entrare in contatto con le persone del posto e trovare quegli elementi identitari che nei dati ufficiali non compaiono ma che esistono nelle piccole realtà rurali».

Da dove siete partiti per creare i contenuti del sito e dei pannelli?

«Dagli elementi che gli occhi di un visitatore superficiale non vedono ma che nel territorio esistono. Ad esempio, siamo partiti da un dettaglio arboreo del salice, per una ricerca etnografica sulla viticoltura. Il salice ha costituito per decenni un elemento economico del territorio, perchè con le sue fronde si realizzavano le ceste. Ci sono dei proverbi legati al salice: fa tutto parte della storia locale».


Collaborate con altre associazioni?


«Invitiamo spesso associazioni a riunirsi qui, c'è un wifi utilizzabile dalla sala d'aspetto della stazione per chi vuole venire qui a studiare, lavorare o incontrarsi, e stiamo allestendo una biblioteca di consultazione con testi del territorio, solitamente introvabili perchè si tratta di pubblicazioni datate o prodotte in poche copie».




Manarola, Corniglia e Riomaggiore

 **Tratta ferroviaria**
Genova-Roma


 **Locali in comodato**
fabbricato viaggiatori
di Corniglia e Manarola
fabbricato viaggiatori, magazzino merci
e bagni della stazione di Riomaggiore


 **Durata comodato**
dal 1999

 **Ente beneficiario**
ente Parco Cinque Terre

 **Lavoratori**
128

 **Volontari**
0

 **Stima utenti annuali**
500mila

 **Sito web**
www.parconazionale5terre.it

Con il riuso delle stazioni arriva il treno del turismo

I centri d'accoglienza turistica dell'ente Parco Cinque Terre sono stati realizzati in ex fabbricati viaggiatori ed ex magazzini merci lungo la linea ferroviaria, creando un'alleanza tra ambiente e sviluppo sostenibile.








«Il trasporto ferroviario e l'uso delle stazioni costituiscono la migliore risposta in termini di fruizione del territorio e di basso impatto ambientale. Per questo la nostra sede è proprio nella ex stazione di Manarola». Così, il presidente del Parco delle Cinque Terre Vittorio Alessandro, descrive la collaborazione con il gruppo Ferrovie dello Stato Italiane per lo sviluppo di un turismo sostenibile nell'area protetta: degli 8 centri di accoglienza turistica dell'Ente, 6 sono stati realizzati in locali concessi da RFI in comodato gratuito o locazione agevolata. L'ente Parco Cinque Terre, ha realizzato centri di accoglienza turistica nelle 6 stazioni della linea ferroviaria che attraversa il parco: Manarola, Corniglia, Vernazza, Monterosso, Riomaggiore e La Spezia. RFI ha concesso in comodato d'uso gratuito per finalità di promozione turistica e ambientale, locali delle stazioni di Manarola, Corniglia e Riomaggiore, mentre gli spazi degli altri scali sono stati dati in locazione. Nei fabbricati viaggiatori e in alcuni ex magazzini merci di queste stazioni, oggi ci sono punti di accoglienza per turisti in cui acquistare la Cinque Terre card, ottenere depliant sul territorio, comperare giornali, gadget e souvenir.

Tutti i locali dati in comodato all'ente Parco Cinque Terre risultano rinnovati e completamente integrati nel contesto dell'attività turistica locale. Anche la manutenzione e la pulizia delle stazioni sono assicurate dall'ente Parco. I locali del fabbricato viaggiatori della stazione impresenziata di Corniglia, sono stati dati in comodato per l'uso di ufficio di informazioni turistiche. La stessa destinazione hanno avuto il fabbricato viaggiatori e l'ex magazzino merci, nonché i bagni pubblici, della stazione presenziata di Riomaggiore. Per quanto riguarda la stazione di Manarola, il fabbricato viaggiatori, completamente ristrutturato con fondi regionali europei e attualmente sede degli uffici dell'ente Parco Cinque Terre (al secondo piano) e del Centro di educazione ambientale del Parco (al piano terra), è stato dato in comodato gratuito al comune di Riomaggiore, che l'ha poi concesso in subcomodato all'ente Parco.

L'Ente ha una convenzione con Trenitalia per la Cinque Terre card treno - una card servizi che permette al contempo l'entrata ai siti turistici e l'utilizzo di tutti i mezzi ferroviari nell'area. La convenzione, siglata per la prima volta nel 2011 e rinnovata il 22 aprile 2014, fa in modo che il viaggiatore possa, con un solo biglietto, salire e scendere a suo piacimento dai treni locali, nell'arco delle 24 ore, in tutte le stazioni comprese nel tratto ferroviario tra Levanto e Spezia. I ricavi della vendita della Cinque Terre card treno sono divisi tra Trenitalia e l'ente Parco. L'Ente utilizza i ricavi della carta per finanziare gli interventi sulla sentieristica (manutenzione, creazione di pannelli e segnaletica) e le risorse umane che lavorano sul territorio. Sono 8 le persone che lavorano per l'Ente parco, mentre l'Ati 5 Terre (Consorzio Ambiente Turismo e Impresa) che gestisce i centri di accoglienza per i turisti, ha circa 120 dipendenti: da quelli che svolgono la pulizia e la manutenzione dei sentieri del parco e dell'area marina protetta, a chi gestisce i centri di accoglienza turistica e il Centro per l'educazione ambientale. Nel 2013 sono state vendute in totale circa 500mila Cinque Terre card. Le vendite nel mese di aprile 2014 raggiungono quelle dello stesso mese nell'anno precedente, nonostante la crisi economica.



Orta Miasino Novara

-  **Tratta ferroviaria**
Domodossola-Borgomanero
-  **Locali in comodato**
magazzino merci
"La Piccola" e pertinenze
-  **Durata comodato**
dal 1999
-  **Ente beneficiario**
consorzio pro loco Lago d'Orta
-  **Lavoratori**
0
-  **Volontari**
2
-  **Stima utenti annuali**
1000

Il giardino segreto delle sementi rare

In un orto accanto alla stazione sono stati piantati frutti e fiori tradizionali. Il parco, creato con un contributo europeo dal consorzio di pro loco Lago d'Orta, attrae scuole, turisti e appassionati di piante antiche.

«Le 45 varietà di ortensie, che hanno dato il nome alla località di Orta. Poi il Suregio, tipico del Piemonte, il susincocco - incrocio tra susino e albicocco - la pera passacrassana, la renetta bianca.. » Emana passione Marilena Roversi Flury, giornalista scientifica e biologa, mentre evoca le qualità di ciascuna delle antiche piante che crescono nel giardino della stazione di Orta Miasino, vicino al Lago d'Orta. Roversi è, insieme al presidente del consorzio pro loco Lago d'Orta Fabrizio Morea, l'ideatrice del "giardino segreto" della stazione: «il giardino è nato nel 2009 nell'ambito del progetto "Biodiversità? Salviamola Mangiandola" con cui la Commissione Europea ha finanziato la creazione di orti di sementi antiche in via di estinzione». Dal 2009 al 2011, circa una decina di persone hanno lavorato alla stazione di Orta Miasino nell'ambito del progetto che aveva l'obiettivo di far conoscere, soprattutto alle scuole, parte di quel 75% del patrimonio agrario che non essendo utilizzato si sta estinguendo.

L'area verde di pertinenza dello scalo, insieme all'ex magazzino merci e a due fabbricati minori, è dal 1999 in comodato gratuito al consorzio che riunisce 20 pro loco della zona.

«Il giardino viene tuttora visitato da almeno un migliaio di persone l'anno, tra scuole, turisti e gruppi di persone che vogliono occuparsi di piante ormai rare» afferma il presidente del consorzio. Dal giardino della stazione è nata qualche piccola attività economica: «L'azienda agricola Terra di Mezzo fa le marmellate, con le nespole della stazione e le vende in periodo natalizio», racconta Roversi. Inoltre sono stati organizzati corsi semestrali di orticoltura e frutticoltura bio. Infine, Morea afferma che il giardino è visitato da una decina di scuole ogni anno: «oltre 300 ragazzi in totale, più 600 giovani degli oratori della regione Lombardia e i visitatori che passano venendo in treno».



Canne della Battaglia

Provincia Bat

-  **Tratta ferroviaria**
Barletta-Spinazzola
-  **Locali in comodato**
fabbricato viaggiatori
-  **Durata comodato**
dal 1998
-  **Ente beneficiario**
comitato Pro Canne della Battaglia
-  **Lavoratori**
0
-  **Volontari**
30
-  **Stima utenti annuali**
500
-  **Sito web**
www.comitatoprocanne.com/

Con il treno, in viaggio nella storia

Dagli anni '30, quando il luogo della storica contesa fu scoperto da un casellante, il sito archeologico lungo la linea Barletta-Spinazzola, è indissolubilmente legato alla ferrovia. Che oggi promuove un turismo sostenibile.

È quella di un'inedita alleanza tra ferrovieri, archeologi e militari, la storia che nel 2003 ha portato RFI a concedere in comodato d'uso gratuito al Comitato Pro Canne della Battaglia i locali dell'antica stazione ferroviaria che costeggia il sito archeologico. Il Comitato, associazione composta da circa 30 volontari, alcuni dei quali guide professionali, si occupa di divulgazione storica attraverso visite guidate. Inoltre ogni 2 agosto organizza una rievocazione della battaglia di Canne.

La storia del legame tra le ferrovie e il sito archeologico inizia nel 1936 «quando l'archeologo Michele Gervasio si recò con una vecchia locomotiva a vapore, lungo la linea Barletta-Spinazzola, alla ricerca del luogo esatto dove si era svolta la battaglia di Canne» racconta l'attuale presidente del Comitato, Nino Vinella. «Gervasio scese all'altezza dell'attuale stazione (dove allora c'era solo un casello ferroviario) e disse al casellante di allora, Francesco Lomuscio, che veniva a cercare delle ossa. Il casellante acconsentì e condusse Gervasio al sepolcreto dove giacevano le ossa delle centinaia di romani uccisi dalle truppe di Annibale nella battaglia di Canne».

L'Antiquarium, museo costruito accanto alle rovine di Canne fu inaugurato da Aldo Moro, ministro della Pubblica Istruzione nel 1958. Racconta Vinella: «Questo evento fu il risultato dell'alleanza tra l'archeologo Gervasio - che dopo la guerra si impegnò affinché i reperti archeologici non venissero portati via da Canne - e il generale aviatore Domenico Ludovico, che da bambino era stato affascinato dalle imprese di Annibale e, essendo stato destinato al comando di Bari, volle fare qualche cosa per il sito storico-militare nella provincia». Ludovico decise di utilizzare lo strumento militare delle aerofotogrammetrie, per individuare il luogo della battaglia: «Si trattò del primo uso civile di tecnologie militari», sottolinea Vinella. Il generale Ludovico fu il primo presidente del Comitato Pro Canne, fondato nel 1953. Gervasio con l'aerofotogrammetria scoprì il campo della battaglia. Essendo professore all'università di Bari, ottenne dall'allora ministro della Pubblica Istruzione Aldo Moro, che la Cassa del Mezzogiorno destinasse centinaia di milioni di lire per un museo in aperta campagna, che fu inaugurato nel 1958 con l'esposizione di decine di reperti.

Su esplicita richiesta di Mimi Lomuscio, figlio del casellante Francesco che aveva contribuito alla scoperta del sito archeologico e non voleva che la stazione dove era cresciuto fosse abbandonata al degrado, RFI ha chiesto al Comitato Pro Canne della Battaglia di prendere in gestione in comodato d'uso gratuito la stazione. Il comodato, siglato nel 1998, è stato rinnovato nel 2002 con scadenza nel 2018 e comprende l'intero fabbricato viaggiatori. L'associazione utilizza i locali della stazione come base e magazzino per le attività di promozione turistica. Per il futuro, il Comitato si è proposto alla Sovrintendenza per occuparsi dell'apertura e chiusura degli scavi di San Mercurio, che si trovano dietro alla piccola stazione dei treni.


Un parco per Salvatore Quasimodo


Nella stazione dove il premio Nobel figlio di ferroviere trascorse l'infanzia, è stato allestito il suo studio milanese e un museo a lui dedicato. Dove alcuni cittadini appassionati, accolgono studenti e ricercatori internazionali.


Grandi immagini in bianco e nero di Salvatore Quasimodo accolgono il visitatore nell'ex sala d'aspetto della stazione balneare di Roccalumera, tra Catania e Messina. Documenti riguardanti la vita del premio nobel per la letteratura nel 1959 sono esposti nella sala macchine, mentre nella stanza attigua si può ammirare la scrivania del poeta, con i tendaggi e le poltroncine che arredavano il suo studio di Milano. Nel piccolo parco pertinenza della stazione è stato posto un treno d'epoca, nei cui vagoni sono esposti articoli, fotografie e scritti originali del poeta. Ad allestire la casa-museo nei locali della stazione di Roccalumera dove il poeta, figlio di ferroviere, trascorse i primi anni di vita, sono stati gli appassionati dell'associazione Amici di Salvatore Quasimodo insieme al figlio dell'artista, Alessandro. L'associazione ha creato il parco Salvatore Quasimodo attraverso un progetto europeo sui parchi letterari, prendendo in locazione gli spazi della stazione nel 2010. «Il Parco Salvatore Quasimodo attrae circa 1000 visitatori l'anno, tra scuole e ricercatori anche internazionali», afferma il referente dell'associazione Carlo Matronei. A tenere aperto il museo provvedono i 10 volontari dell'associazione con il sostegno di due lavoratori socialmente utili messi a disposizione dal Comune. Per sostenersi, venendo meno i finanziamenti da parte di enti locali, l'associazione ha creato uno spazio ristoro nella stazione, dove i visitatori possono consumare i pasti.


Roccalumera Messina

Tratta ferroviaria 
Messina-Siracusa

Locali dati in locazione 
ex biglietteria, sala macchine,
sala d'attesa e pertinenze

Durata locazione 
dal 2010

Ente beneficiario 
associazione Amici di Salvatore
Quasimodo

Lavoratori 
0

Volontari 
10

Stima utenti annuali 
500-1000

Sito web 
www.comitatoprocanne.com

Un Barcobaleno per il territorio


Un gruppo di acquisto solidale per 50 famiglie, un presidio di Libera che promuove i prodotti delle terre confiscate alle mafie e altre iniziative culturali, gastronomiche e sociali: una varietà di proposte nascono dall'associazione che ha sede in stazione.


«Organizzare manifestazioni culturali, trasmettere messaggi di impegno civile e sociale e riscoprire il senso della convivialità di un tempo non troppo lontano»: sono gli obiettivi dell'associazione Barcobaleno, nata nel 2004 da un gruppo di amici della cittadina romagnola di Ferlimpopoli che nel 2011 ha ristrutturato e stabilito la propria sede in un fabbricato della stazione ferroviaria. Ogni anno Barcobaleno (250 iscritti), organizza una decina di eventi che legano il territorio ad altre realtà nazionali dell'associazionismo come Libera e l'Anpi (Ass. Nazionale Partigiani d'Italia). Nelle due stanze del fabbricato con annesso giardinetto ottenute in comodato d'uso gratuito da RFI, Barcobaleno ha allestito il deposito di beni alimentari che vengono distribuiti alle 50 famiglie che aderiscono Al Gruppo di Acquisto Solidale (Gas). Oltre a frutta e ortaggi locali, questo Gas distribuisce prodotti di terreni confiscati alla mafia, come i latticini del caseificio Don Pepe Diana. Il presidente di Barcobaleno Carlo Rondoni vede uno stretto collegamento tra l'inquinamento ambientale e quello della legalità: «I pesticidi sono le mafie dei terreni come le organizzazioni criminali sono mafie della democrazia». Per questo, nell'ambito della Festa artusiana, che Barcobaleno contribuisce a organizzare ogni anno con l'amministrazione comunale e altre realtà del territorio, l'associazione ha promosso incontri e stand con degustazioni di prodotti provenienti dai terreni confiscati alle mafie.


Ferlimpopoli Forlì

Tratta ferroviaria 
Bologna-Ancona


Locali in comodato 
fabbricato minore della stazione

Durata comodato 
dal 2007

Ente beneficiario 
associazione Barcobaleno Cultura
e Musica

Lavoratori 
0

Volontari 
10

Stima utenti annuali 
300

Sito web 
www.barcobaleno.it

Cesenatico

Forlì

-  **Tratta ferroviaria**
Ferrara-Ancona
-  **Locali in comodato**
ex magazzino merci
-  **Durata comodato**
dal 2006
-  **Ente beneficiario**
fondazione Marco Pantani
-  **Lavoratori**
2
-  **Volontari**
circa 20
-  **Stima utenti annuali**
20mila
-  **Sito web**
www.pantani.it/scheda.php?id=62&idCat=8

Una fermata per Marco Pantani

L'ex magazzino merci della stazione nella città d'origine del ciclista è stato trasformato in un museo a lui dedicato. Attrae 20mila visitatori all'anno e finanzia attività di beneficenza in Italia e Croazia.

L'installazione di una bicicletta in continuo movimento fissata sul tetto dell'ex magazzino merci, accoglie il visitatore della stazione di Cesenatico: è lo Spazio Pantani, museo multimediale dedicato al campione ciclistico romagnolo. Inaugurato nell'ottobre 2006, dopo che la famiglia del ciclista ne ha finanziato la ristrutturazione insieme alla Fondazione Pantani, il museo è gestito dall'associazione dilettantistica Amici di Marco Pantani. L'area espositiva è suddivisa in tre aree da 100 mq: due sale contengono un'esposizione di fotografie e cimeli appartenuti al ciclista, mentre una terza viene utilizzata per mostre e incontri su tematiche sportive e legate alla solidarietà. Vi sono quattro postazioni multimediali attraverso cui vengono proiettati filmati che ripercorrono le tappe più importanti della vita dell'atleta. Attualmente al museo lavorano due persone, una a tempo pieno e una part-time.









Obiettivi del museo e dell'associazione dilettantistica Amici di Marco Pantani sono: Lo sviluppo e la diffusione del ciclismo e il finanziamento di attività benefiche, che già erano portate avanti dal campione. Per tali fini l'associazione vende gadget e organizza manifestazioni, come la Pantanissima, gara ciclistica che parte da Cesenatico e arriva fino a Passo Carnaio (160 km lunga) o fino a Monte Ciola (110 Km corta). Nel 2013 vi sono stati 870 iscritti. La Pantanissima fa parte del Romagna Challenge, manifestazione finanziata dalla regione Emilia Romagna che fa un calendario di gare organizzate da diverse associazioni. Pantani corse Cesenatico e Pantani corse Croazia, sono due squadre di ciclisti dai 6 ai 12 anni la cui attività è finanziata dalla Onlus Fondazione Marco Pantani.

Capitolo 2

Solidarietà, distribuzione di cibo e abiti



Cervia Ravenna

-  **Tratta ferroviaria**
Ferrara-Ancona
-  **Locali in comodato**
fabbricato dell'ex dopolavoro ferroviario
-  **Durata comodato**
dal 2007
-  **Ente beneficiario**
associazione Un posto a tavola
-  **Lavoratori**
0
-  **Volontari**
80
-  **Stima utenti annuali**
2-300
-  **Sito web**
www.facebook.com/MensaAmicaCervia

Un posto a tavola in stazione

Pasti, abiti e docce, ma soprattutto affetto e compagnia. È quanto distribuisce Mensamica, iniziativa avviata nel 2008 nell'ex dopolavoro ferroviario. Dove gli utenti sono anche volontari. E suor Lucia lavora accanto a Piera "la rossa".

«La mia famiglia? Sono loro». Mentre attraversa il corridoio tra la cucina e la sala da pranzo per portare i pasti in tavola, il giovane marocchino Aziz, indica Mario, pensionato che oggi coordina gli otto volontari impegnati nel preparare il pranzo, come suo familiare. «Aziz è venuto qui come utente ma oggi ci aiuta quasi tutti i giorni, lo abbiamo adottato» conferma Mario. «Purtroppo oggi l'occupazione stabile non c'è neanche per gli italiani e allora quando non lavora almeno viene qui e mangia, e ci aiuta a servire». Si respira un'aria amichevole e allegra, all'ora di pranzo nei locali dell'ex dopolavoro ferroviario della stazione di Cervia Marittima, che dal 2007 sono stati concessi da RFI in comodato d'uso all'associazione Un posto a tavola. È stata poi avviata l'iniziativa Mensamica che offre il pranzo, ogni giorno dal lunedì al sabato, a circa 70 persone. Mensamica distribuisce anche sporte alimentari per la cena e offre la possibilità di fare docce e lavatrici a chiunque ne abbia necessità. Ma soprattutto crea legami di affetto e amicizia, a volte rapporti di lavoro, che nascono e si rafforzano tra una portata e l'altra.


«Sono tantissime le storie di utenti-volontari come Aziz» afferma Silvia Berlati, presidente e fondatrice di Un posto a tavola. «Non c'è una distinzione rigida tra le persone che qui offrono il proprio lavoro volontario e chi ne usufruisce» spiega: «C'è anche una signora italiana che ha perso il lavoro e avendo bisogno di mangiare da noi, ha voluto contribuire facendo le pulizie». E aggiunge: «Molti utenti che poi hanno trovato lavoro oggi continuano a venire come volontari». Tutte le attività, dal ritiro del cibo, alla cucina dei pasti, alla preparazione della sala da pranzo, fino alle pulizie, alla manutenzione e alla contabilità vengono svolte dai circa 80 volontari che si alternano con turni settimanali. Un posto a tavola ha anche stipulato una convenzione con il Tribunale di Ravenna per inviare alla mensa persone che come pena svolgono lavoro pubblica utilità: «Hanno condiviso pienamente lo spirito dell'iniziativa con ottimi risultati», sottolinea Berlati. «Il bello è che abbiamo volontari di tutte le idee - conclude la presidente di Un posto a Tavola - da suor Lucia di 84 anni a Piera "la rossa", una vecchia comunista falce e martello... Discutono, si scontrano, ma sono unite dalla finalità del progetto».


Il numero di persone che si sono rivolte a Mensamica nel 2013 è drammaticamente cresciuto: 18.176 pasti serviti (+ 12,5% rispetto al 2012), 15.017 sportine con la cena (+ 4,9% rispetto al 2012). È stata data inoltre la possibilità di fare 3.432 docce e 508 lavatrici perché molti degli utenti - pazienti psichiatrici, giovani disoccupati, anziani che non arrivano alla fine del mese, migranti e intere famiglie - vivono in macchina o in condizioni disagiate. L'attività di Mensamica viene finanziata con 10mila euro l'anno dalla fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, mentre 3.500 euro annui arrivano dalla Regione Emilia Romagna e altre donazioni vengono inviate da associazioni e privati per un totale di circa 35mila euro nel 2013. Ma importantissimi sono anche i contributi con donazioni di cibo che arrivano da supermercati come Conad, Coop e da ristoranti, negozi di ortofrutta e forni. Infine «molti anziani che hanno l'orto ci portano le loro verdure», ricorda Berlati.





Meina Novara


 **Tratta ferroviaria**
Milano-Domodossola


 **Locali in comodato**
ex biglietteria,
primo piano del fabbricato viaggiatori,
ex deposito bagagli e ex magazzini,
ex magazzino merci e l'area di scalo
(5.650 metri quadrati)

 **Durata comodato**
07/08/2012 - 06/08/2021

 **Ente beneficiario**
associazione Genitori Scuole di Meina,
Banco Alimentare della Compagnia
di Solidarietà onlus,
associazione locale degli Alpini,
Protezione Civile, pro loco,
associazione Amici del Lago,
comitato locale di Emergency

 **Lavoratori**
0

 **Volontari**
50

 **Stima utenti annuali**
1000

Il Vestistazione, da sala d'attesa a boutique per tutti

Dall'ottobre 2013 nello scalo vicino al lago di Como, ha preso il via l'iniziativa per la raccolta, catalogazione e distribuzione di vestiario usato ma in buono stato, a favore di persone in difficoltà.

Da sala d'attesa di seconda classe a boutique di abiti - ma anche borse e accessori - da distribuire a chiunque desideri un nuovo capo d'abbigliamento senza avere la possibilità di acquistarlo. Dall'ottobre 2013 nella stazione di Meina, sulla linea Milano-Domodossola che costeggia il lago di Como, ha preso il via il Vestistazione per la raccolta, catalogazione e distribuzione di vestiario usato ma in buono stato, a favore di persone in difficoltà. L'idea del progetto è partita dalle mamme dell'associazione genitori delle scuole di Meina: si scambiavano vestiti dei bambini che crescevano e hanno pensato di sviluppare quest'attività spontanea. Due sabati al mese oppure su appuntamento, l'ex sala d'aspetto - gestita in comodato gratuito dal Comune di Meina - è aperta a chi vuole prendere, portare o scambiare vestiti. «Ci sono tanti immigrati, ma anche italiani che hanno bisogno», spiega Anna Lorenzi, moglie dell'ultimo capostazione che abita al piano superiore ed è diventata responsabile dell'iniziativa. Usufruiscono del Vestistazione una decina di paesi circostanti tra cui si è sparsa la voce, circa 50.000 persone.

Nell'ex deposito bagagli dello scalo, dal 2009 ha trovato sede anche il Banco Alimentare della onlus Compagnia di Solidarietà. L'associazione, in collaborazione con la Fondazione Banco Alimentare, vi raccoglie generi alimentari, donati dai cittadini o da aziende, che ogni 15 giorni vengono distribuiti a 110 famiglie in difficoltà (4-500 persone) dagli oltre 30 volontari. «Le consegne avvengono famiglia per famiglia e questo ci permette di avere un rapporto diretto con le persone», spiega Simone Cristina, volontario dell'associazione. Così verifichiamo l'effettivo bisogno e valutiamo se intervenire su altre necessità, come quella di compilare un curriculum per la ricerca di un lavoro». L'associazione locale degli Alpini e la locale Protezione Civile hanno sede al piano terra della stazione. Il sindaco Paolo Cumbo, figlio dell'ex capostazione che è venuto alla luce proprio nell'edificio della stazione nel 1956, ha cercato di valorizzare al massimo l'opportunità del comodato d'uso gratuito da parte di RFI: un appartamento del secondo piano del fabbricato viaggiatori ospiterà presto la locale pro loco, associazione Amici del Lago e il comitato di Emergency.



Gaggiano Milano

-  **Tratta ferroviaria**
Milano-Mortara
-  **Locali in comodato**
tre locali del fabbricato viaggiatori
-  **Durata comodato**
10/2010- 10/2016
-  **Ente beneficiario**
cooperativa Terra e Cielo
-  **Lavoratori**
0
-  **Volontari**
7
-  **Stima utenti annuali**
2-3000

Commercio equo e antimafia lungo i binari

Prodotti provenienti da paesi in via di sviluppo o coltivati in terreni confiscati alla criminalità riempiono gli scaffali della bottega aperta nel fabbricato viaggiatori della stazione. Che garantisce anche il servizio biglietteria.

Dal miele del bosco dei Cento Passi - primo prodotto dei terreni confiscati alla mafia in Lombardia nato da una collaborazione tra Libera e Slow Food - alla pasticceria artigianale Dolci Libertà della casa circondariale di Busto Arsizio: vengono da progetti di solarietà e lotta alla criminalità organizzata i prodotti esposti negli scaffali della bottega del commercio equo della stazione di Gaggiano. Non mancano i prodotti alimentari e l'oggettistica provenienti dal sud del mondo. Il fabbricato viaggiatori dello scalo sulla linea Milano-Mortara si è trasformato in punto vendita che promuove l'economia locale e solidale dal 2004, quando è stato dato da RFI in comodato d'uso alla cooperativa Terra e Cielo. Nata nel 2000 nella parrocchia S. Tarcisio di Gaggiano per iniziativa di Don Maurizio Oriani, oggi missionario in Gambia, la cooperativa Terra e Cielo, può oggi contare su 93 soci, tra cui i 7 volontari che fanno i turni per tenere aperta la bottega della stazione. Tra questi, Armando Nonino, ex ferroviere responsabile dei treni pellegrini destinati a Lour, Fatima e Loreto. Oltre alla bottega del commercio equo e solidale, che è la principale attività dell'associazione e fattura 70-80mila euro l'anno, la cooperativa si sostiene svolgendo il servizio di biglietteria (fatturato di 110mila euro l'anno) e organizzando catering equo-solidali per l'oratorio e la parrocchia. Ogni giorno dalle 6:30 alle 9:30 e dalle 15:00 alle 18:30, la bottega è aperta al pubblico per garantire il servizio biglietteria agli utenti della stazione: «La vendita di biglietti per conto di Trenord, ci consente di ottenere un'entrata che aiuta a sostenere l'attività di commercio equo», spiega il presidente di Terra e Cielo, Renato Cassani.

Terra e Cielo vorrebbe ampliare le proprie attività nella stazione prendendo in gestione anche il capannone dell'ex scalo merci, che vorrebbe trasformare in espositore di prodotti equo solidali per potenziali clienti.



Glorie di Ravenna Ravenna

-  **Tratta ferroviaria**
Ferrara-Ancona
-  **Locali in comodato**
due stanze piano terra e secondo piano
del fabbricato viaggiatori
-  **Durata comodato**
dal 1995
-  **Ente beneficiario**
associazione Don Bosco 3A
-  **Lavoratori**
0
-  **Volontari**
15
-  **Stima utenti annuali**
4000
-  **Sito web**
www.donbosco3a.it

Rigattieri in stazione per l'America Latina

Ogni due mesi lo scalo della cittadina romagnola ospita un mercatino di mobili, libri e vestiario, il cui ricavato va a finanziare missioni dell'Operazione Mato Grosso. Dal 2014 anche la municipalizzata per la raccolta dei rifiuti Hera partecipa all'iniziativa.

La stazione dei treni di Glorie di Ravenna, immersa in campi coltivati a viti e grano, dal 1995 è stata convertita a deposito merci usate dell'Associazione Don Bosco 3A, sezione locale dell'Operazione Mato Grosso: una rete di attivisti che dagli anni '70 raccolgono e rivendono vestiti, libri, arredi e mobili usati per finanziare missioni in America Latina. I locali della stazione sono stati dati in comodato d'uso gratuito da RFI all'Opera Diocesana Giovanni XXIII di Ravenna per realizzarvi una struttura ricettiva. Tuttavia, data la distanza dalla città (13 chilometri) l'ampio spazio della stazione - due stanze al piano terra e cinque al piano superiore con bagno e cucina - è stato ceduto all'associazione impegnata nel recupero di materiali usati. Durante la settimana sono 4-5 i volontari che recuperano gli oggetti vecchi direttamente dalle case, mentre una decina di membri dell'associazione organizzano il mercatino che si svolge in media una volta ogni due mesi, da venerdì a domenica. Ogni anno circa 4mila persone frequentano il mercatino della stazione, il cui ricavo annuale è di circa 20mila euro.

Dal marzo 2014 l'associazione Don Bosco 3A, ha stipulato una convenzione con Hera, l'azienda locale per lo smaltimento rifiuti. L'accordo prevede il recupero di mobili e merci usate direttamente dalle case della provincia di Ravenna da parte dei volontari dell'associazione che vengono contattati attraverso un numero di telefono pubblicato sul sito di Hera: «Il nostro impegno consiste nel ritirare le merci nelle case dei cittadini che ci contattano entro 15 giorni dalla chiamata - afferma Enrico Monti, responsabile di Don Bosco 3A - successivamente le portiamo nel magazzino della stazione e, quando il deposito è pieno, organizziamo mercatini per rivenderle. La merce invenduta viene ritirata da Hera che provvede al suo smaltimento», spiega Monti. Il rappresentante di Operazione Mato Grosso afferma che dall'attivazione della convenzione, nel marzo 2014, «è circa triplicata la merce che ritiriamo». Mentre aumentano i ricavi per le missioni in America Latina, diminuiscono i rifiuti che finiscono nella pressa.

Il dentista solidale riceve in stazione

L'associazione Soleluna ha inaugurato una mensa per 60 persone nel 2006. Poi si sono aggiunti il servizio docce, l'assistenza medica e quella dentistica. Così lo scalo del quartiere difficile di Genova è diventato più sicuro.

Sulla tovaglia a quadretti bianchi e blu i tavoli sono accuratamente apparecchiati. Dalle finestre che affacciano sui binari entra molta luce, mentre le sedie di legno assicurano un senso di intimità. La sala da pranzo dell'associazione Soleluna, realizzata nell'ex appartamento di un ferroviere nella stazione genovese di Cornigliano, non ha l'aspetto anonimo di una mensa pubblica, ma è accogliente come una casa. Sono le 18,30 e nello scalo ad alta intensità di immigrati è quasi pronta la cena e in cucina i volontari stanno finendo di preparare la pasta, mentre i biglietti per l'accesso alla mensa sono stati distribuiti agli utenti che attendono sul piazzale: «Il progetto è stato avviato nel 2004, quando RFI ha concesso a Soleluna l'appartamento al primo piano della stazione» così Marco Girella, presidente di Soleluna, associazione nata nel 2002 per iniziativa di un gruppo di persone attive nella distribuzione serale del cibo in strada, racconta la nascita della mensa nella stazione.


L'avventura è iniziata grazie al contributo economico di Fondazione Carige e al lavoro dei circa 100 volontari che hanno ristrutturato l'appartamento; sono stati realizzati una sala mensa da 60 posti, una cucina e servizi igienici. La struttura, inaugurata nel dicembre 2005, è entrata in funzione nei primi mesi del 2006. Si tratta di un help center multiservizi aperto tutte le sere dal lunedì al sabato. Offre circa 25mila pasti caldi l'anno oltre a un servizio di docce, all'assistenza legale e alla possibilità di effettuare visite con un medico di base e con un dentista. Successivamente Soleluna ha ottenuto in comodato ulteriori locali in cui ha realizzato le docce, la lavanderia e gli ambulatori per visite mediche e dentistiche. Gli spazi sono stati ristrutturati grazie al contributo di 50mila euro di Enel Cuore Onlus, concesso nell'ambito del progetto Un cuore in stazione promosso con le Ferrovie dello Stato italiane per portare sollievo ai senza fissa dimora. Sono stati installati pannelli solari termici per il riscaldamento dell'acqua: «I due medici di base e l'assistenza odontoiatrica due volte alla settimana, sono i servizi più richiesti dagli utenti della mensa -spiega Girella- quello odontoiatrico in particolare è un servizio molto richiesto perché non si trovano dentisti facilmente accessibili. I nostri utenti all'inizio erano per il 70 per cento immigrati, ora lo sono solo il 50 per cento... Molti uomini separati, oppure in cassa integrazione, hanno cominciato a venire alla mensa». Il budget di funzionamento della struttura è di 25 mila euro l'anno.

«Il prezzo di un pasto è per noi vicino allo zero grazie all'enorme attività volta a recuperare beni alimentari che diversamente andrebbero buttati via», afferma Girella. Soleluna ha stipulato accordi con il banco alimentare, con Coop Liguria e con esercizi commerciali e imprese di ristorazione che forniscono cibi gratuitamente a chi li vada a ritirare. Il sostegno economico per la copertura del budget di funzionamento viene in parte dal Comune di Genova (4.000 euro l'anno) e da Ansaldo Energia. Soleluna, con il progetto di accoglienza della stazione di Cornigliano, fa parte di Fiops (Federazione Italiana Persone Senza Dimora) e di Onds (Osservatorio Nazionale sul Disagio nelle Stazioni), costituito dal Gruppo FS Italiane per monitorare i fenomeni di disagio urbano. Secondo i dati raccolti dal rapporto Onds (Osservatorio Nazionale sul Disagio e la Solidarietà nelle stazioni italiane) di FS, nel 2013 l'help center di Genova ha avuto 500 utenti.


Genova
Cornigliano

Tratta ferroviaria 
Genova-Ventimiglia


Locali dati in locazione 
ex appartamento ferrovieri
nel primo piano del fabbricato viaggiatori

Durata locazione 
dal 2006

Ente beneficiario 
Soleluna Onlus

Lavoratori 
0

Volontari 
100

Stima utenti annuali 
500

Grumo Appula Bari

-  **Tratta ferroviaria**
Bari-Taranto
-  **Locali in comodato**
fabbricato viaggiatori
-  **Durata comodato**
dal 2004
-  **Ente beneficiario**
cooperativa sociale Solidarietà
-  **Lavoratori**
30
-  **Volontari**
0
-  **Stima utenti annuali**
150
-  **Sito web**
www.coopsolidarieta.altervista.org

Un treno carico di servizi sociali

Nel fabbricato che doveva diventare uno scalo merci, la cooperativa Solidarietà ha aperto il centro diurno La locomotiva per disabili, un servizio per minori a rischio, una foresteria e un deposito bici per chi prende il treno.

Una palestra, una sala relax, un laboratorio informatico e uno di cucina, la mensa e la "stanza per gli apprendimenti". Sono alcuni degli spazi del Centro diurno educativo La locomotiva per il rafforzamento dell'autonomia di persone con disabilità, inaugurato nel 2012 nei 1000 mq del fabbricato viaggiatori della stazione di Grumo Appula. Si tratta del primo centro riconosciuto a livello regionale per l'autismo. Nello scalo pugliese ha sede anche un centro per minori a rischio e e gli uffici amministrativi della cooperativa sociale Solidarietà che gestisce i due servizi. Sono stati inoltre creati una foresteria per persone momentaneamente senza casa e un magazzino per il deposito gratuito delle biciclette, per chi prende in questa stazione.

L'ampio fabbricato viaggiatori della stazione che era originariamente destinato a ospitare uno scalo merci è stato invece concesso da RFI in comodato d'uso gratuito alla cooperativa Solidarietà che gestisce servizi sociali in Puglia. La cooperativa, che ha ottenuto i locali nel 2004, li ha rinnovati grazie a finanziamenti regionali e europei per l'autismo e vi ha posto la sede di due importanti servizi, oltre che degli uffici centrali, che si occupano dell'amministrazione per i circa 200 impiegati complessivi dell'organizzazione.

Dieci adulti con disabilità fisiche e psichiche vanno al centro La locomotiva la mattina, svolgendo laboratori, fisioterapia, attività di apprendimento cognitivo e motorio. Nel pomeriggio, quattordici bambini con autismo frequentano il centro della stazione, che offre servizi di apprendimento mirati per questa forma di disabilità e educatori formati per guidare i piccoli nell'apprendimento speciale. Nel centro sono impiegati tre assistenti-operatori, sette educatori, un fisioterapista, un logopedista. Il supervisore è il dottor Marco De Caris, docente di Psicologia dell'handicap e della riabilitazione all'Università dell'Aquila e specialista del disturbo artistico. I servizi sono finanziati dai comuni dell'Ambito territoriale sociale di Grumo Appula e dalla Asl locale.

La stazione di Grumo Appula ospita anche il centro diurno socio educativo per minori a rischio della cooperativa Solidarietà. Lo frequentano 13 bambini e ragazzi dai 6 ai 18 anni, segnalati per situazioni familiari difficili dal Tribunale per i minorenni o dalle scuole. Al centro della stazione i bambini e ragazzi pranzano, vengono aiutati a fare i compiti e sono coinvolti in attività sportive e laboratori manuali. Risultato di uno di questi laboratori è un flipper realizzato interamente con materiale riciclato, che campeggia nella sala per la ricreazione. Appeso ad una parete, un cartellone scritto a mano elenca messaggi educativi come: «È bello usare le mani per abbracciare, creare, giocare. Non è bello usarle per essere violenti».

Fare un break dalla vita di strada

L'help center della stazione, ristrutturato grazie a Enel Cuore e arredato da Ikea, offre docce, lavatrici, internet e visite mediche. Ma soprattutto la possibilità di riflettere sulla propria condizione e dire: «Questa vita non fa più per me».

Nel pomeriggio l'help center della stazione di Messina si anima: una cinquantina di persone senza fissa dimora arrivano alle 14 per fare merenda insieme, bere un tè, giocare a carte, andare su internet, scherzare con uno dei volontari o riflettere sui propri problemi con l'operatore sociale. Inaugurato nel gennaio 2012, il centro di aiuto per senza fissa dimora della città siciliana è stato realizzato nell'ex fabbricato uffici dello scalo, in locali concessi in comodato d'uso da RFI alla Caritas diocesana di Messina. La Caritas ha poi affidato la gestione dei servizi di accoglienza alla cooperativa Santa Maria della Strada. I locali sono stati completamente rinnovati grazie a un finanziamento di 130mila euro di Enel Cuore e arredati gratuitamente da Ikea. Attualmente il centro è diviso in due parti: una è dedicata al servizio medico, mentre l'altra offre servizi igienici e di svago, come la sala computer, un salone con angolo cucina, una lavanderia, tre bagni e tre docce. L'help center è aperto tutti i giorni da lunedì a sabato, il pomeriggio dalle 14 alle 18 e il venerdì dalle 9 alle 13.

«Questo centro funziona come presidio sul territorio in collaborazione con altri servizi del territorio - afferma il coordinatore amministrativo Salvatore Gulletta - anche gli orari di apertura sono stati decisi in base alle esigenze degli utenti, che la mattina sono occupati da mense o altre attività, mentre il pomeriggio hanno bisogno di un punto di appoggio». All'help center sono impiegati part time una psicologa che coordina i servizi, il coordinatore amministrativo e due operatori tempo pieno, oltre a circa 30 volontari. Il centro si mantiene grazie al contributo della Caritas e a donazioni private.


La gestione del centro medico è stata affidata all'associazione Terra di Gesù. Il direttore è un medico generico che dopo una prima visita indirizza gli utenti verso i circa 20 medici volontari di tutte le specialità che prestano servizio al centro della stazione. La sala medica è stata attrezzata grazie a strumenti donati dal Policlinico di Messina - che ha fornito la macchina per le ecografie - e ad altre donazioni. «La presenza del centro medico all'interno dell'help center è molto importante - afferma Gulletta - perché ci consente di far emergere i problemi sommersi grazie a professionisti sanitari di particolare sensibilità e di guidare poi le persone nel percorso di cura più appropriato».


Il centro collabora con il Dipartimento di salute mentale locale che invia uno psichiatra due volte alla settimana per vedere film e svolgere attività che favoriscano l'emersione dei problemi alla base della vita di strada. Diverse sono le attività organizzate su richiesta degli utenti, come il laboratorio di cucina, che permette alle persone, spesso straniere, di preparare i cibi secondo il loro gusto e cultura. «Per noi è soprattutto importante far riscoprire il piacere delle piccole cose che hai nella casa - sottolinea Gulletta - l'obiettivo non è fare assistenza ma dare gli strumenti perché i senza fissa dimora possano dire: questa vita non è più per me. Spiega il coordinatore amministrativo del centro: «<<Svolgiamo anche interventi di emergenza, ma vedere la tv insieme, collegarsi a internet ed entrare in relazione con altri, è la funzione più importante di questo centro». Secondo il rapporto Onds (Osservatorio Nazionale sul Disagio e la Solidarietà nelle stazioni italiane) di FS, l'help center di Messina ha avuto 264 utenti nel 2013. L'utenza è per un terzo di italiani, un terzo stranieri comunitari, un terzo stranieri extracomunitari. Si tratta principalmente di alcolisti, persone con problemi di salute mentale e uomini divorziati oppure che hanno perso il lavoro a 50 anni.


Messina


Tratta ferroviaria 
Palermo-Messina


Locali dati in locazione 
ex uffici del personale

Durata locazione 
dal 2011

Ente beneficiario 
Caritas diocesana di Messina
cooperativa Santa Maria della Strada

Lavoratori 
2 part time, 2 full time

Volontari 
30

Stima utenti annuali 
264

Sito web 
www.caritasdiocesanamessina.it

Catania

-  **Tratta ferroviaria**
Siracusa-Messina
-  **Locali dati in locazione**
ex uffici personale
-  **Durata locazione**
dal 2005
-  **Ente beneficiario**
Caritas diocesana di Catania
-  **Lavoratori**
1
-  **Volontari**
100
-  **Stima utenti annuali**
400
-  **Sito web**
www.caritascatania.it/node/83

Fuscaldo Cosenza

-  **Tratta ferroviaria**
Battipaglia-Reggio Calabria
-  **Locali in comodato**
fabbricato viaggiatori
-  **Durata comodato**
dal 2014
-  **Ente beneficiario**
cooperativa sociale Il Segno
-  **Lavoratori**
3
-  **Volontari**
2
-  **Stima utenti annuali**
250
-  **Sito web**
www.binario95.it

Un ritrovo contro la solitudine

Ogni giorno l'help center della Caritas accoglie tra 200 e 400 persone alle quali - grazie al contributo di oltre 100 volontari e di commercianti solidali - viene offerto cibo e vestiario ma anche indicazioni per trovare alloggio, cure o lavoro.

L'help center della stazione centrale di Catania è un centro di accoglienza diurno e di pronto soccorso sociale per persone senza dimora e per tutti coloro che vivono in condizioni di disagio e di esclusione. Come spiega la coordinatrice delle attività, Valentina Cali, a frequentarlo sono principalmente stranieri (rifugiati, richiedenti asilo, migranti irregolari) ma anche, e in misura crescente, italiani: persone sole, con sofferenza mentale, con ex-dipendenze, oppure semplicemente che hanno perso il lavoro dopo i 50 anni, non hanno solide reti di appoggio, né hanno messo da parte soldi per sostenersi. L'help center è attivo dal 2006, a seguito di un protocollo di intesa siglato tra Ferrovie dello Stato Italiane e Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) per creare, in collaborazione con le associazioni, strutture per affrontare l'emarginazione delle aree ferroviarie. Secondo i dati raccolti dal rapporto Onds (Osservatorio Nazionale sul Disagio e la Solidarietà nelle stazioni italiane) di FS, nel 2013 l'help center di Catania ha avuto 370 nuovi utenti. Il centro svolge un servizio di prima accoglienza, ascolto e orientamento, prendendo in carico gli utenti per realizzare progetti di recupero e reinserimento sociale. L'help center di Catania è aperto tutti dal lunedì al sabato per otto ore al giorno e il lavoro viene portato avanti dagli operatori e dai volontari della Caritas. Nella mensa, attiva la mattina e tutte le sere dalle 18 in poi, si preparano quotidianamente pasti per circa 200 persone, che raggiungono un picco di 400 durante i periodi estivi con la cosiddetta "emergenza sbarchi". Altro servizio importante per l'help center è l'inserimento abitativo: si facilita l'accesso al buono casa erogato dal Comune in caso di sfratto esecutivo, oppure si inseriscono le persone che hanno piccoli lavoretti in un gruppo-appartamento gestito dalla Caritas, che permette di pagare un affitto di soli 75 euro mensili. L'help center si finanzia grazie all'8x1000, a donazioni di privati e a interventi dell'arcidiocesi. Vi sono inoltre accordi con diversi bar e panifici che conservano tutto ciò che non riescono a vendere la sera e che viene usato come colazione la mattina.

Frutta e verdura bio lavorati allo scalo

La cooperativa sociale Il Segno ha realizzato un laboratorio per la lavorazione di prodotti agricoli locali all'interno della stazione ferroviaria per avviare al lavoro giovani con svantaggio sociale e disabilità.

L'attenzione e il rispetto delle persone con disagio fisico, mentale o economico, sono i valori che hanno ispirato la cooperativa sociale Il Segno fin dalla nascita nel 2001. Così quando i responsabili della cooperativa - che nel 2014 ha stipulato un contratto con RFI per ottenere in comodato d'uso gratuito i locali della stazione di Fuscaldo - hanno trovato un sottopassaggio ingombro di un divano su cui dormiva un giovane rumeno, si sono comportati di conseguenza: «Dopo una lunga attività di mediazione, in cui abbiamo anche coinvolto il sindaco e i carabinieri, siamo riusciti a ricongiungerlo con il fratello che vive a Pescara - racconta suor Tiziana Masnada, socia della cooperativa - la Caritas Diocesana ci ha dato una mano per l'acquisto del biglietto di viaggio». Nell'estate 2014, nella stazione è stato installato un impianto di trasformazione degli ortaggi da agricoltura biologica che la cooperativa stessa produce a qualche chilometro di distanza, in un appezzamento di terreno di due ettari recuperato dopo 30 anni di abbandono. Dentro lo scalo è stata anche allestita una bottega per la vendita diretta degli ortaggi freschi, delle conserve, di altri prodotti locali e del commercio equo e solidale che sarà aperta al pubblico non appena si otterranno tutte le certificazioni necessarie. A fianco di questo progetto la cooperativa Il Segno ha promosso attività educative sul territorio e un progetto di servizio civile. In particolare, sei giovani partecipanti al programma di servizio civile, sono stati coinvolti sia nella pulizia della stazione, sia in un'attività di sensibilizzazione per i viaggiatori che vi transitano, affinché aiutino a tenerla pulita ed in ordine. Quella della stazione rappresenta una nuova sfida per la cooperativa che in passato ha realizzato un laboratorio di confezioni tessili e ricami a mano nel quale si realizzano bomboniere solidali, complementi di arredo per la casa ed oggettistica in stoffa.



Solidarietà e cultura in stazione

Arce Frosinone

-  **Tratta ferroviaria**
Avezzano-Roccasecca
-  **Locali in comodato**
magazzino merci mq. 135
-  **Durata comodato**
dal 2006
-  **Ente beneficiario**
associazione La Lanterna
-  **Lavoratori**
0
-  **Volontari**
35
-  **Stima utenti annuali**
500
-  **Sito web**
www.lalantearce.it

Dalla scuola di italiano al banco alimentare e del vestiario, fino alle lezioni di musica popolare. Lo scalo è diventata centro di iniziative sociali promosse da imprese e associazioni del territorio.

Lo sportello migranti è annunciato da un cartello in italiano, polacco, arabo, rumeno e inglese. Tra Lazio e Abruzzo, la stazione di Arce è diventata punto di riferimento sociale e culturale della zona. Vi ha sede il centro poliassociativo La Lanterna, che qui organizza sia attività per persone in difficoltà, come lo sportello per stranieri, il banco alimentare e il banco vestiario, sia iniziative culturali, come la scuola di musica popolare e i laboratori per la tutela delle tradizioni locali. L'associazione ha ottenuto in comodato d'uso da RFI l'ex magazzino dello scalo nel 2006. «Gli ampi spazi dei locali ci servono per depositare prodotti alimentari e vestiario - spiega Giuseppe Antonio Violetta, presidente de La Lanterna - ma la stazione ha anche una posizione strategica per le attività sociali che realizziamo». Nell'ex magazzino sono stati allestiti una classe per l'insegnamento delle lingue, un piccolo ufficio e un magazzino dove si conservano gli alimenti per il banco alimentare. In una tenda montata nel parcheggio sono sistemati i vestiti donati da persone o aziende locali per il banco vestiario. Inoltre è stata installata una casa mobile, soprannominata la "casa del buon samaritano" - con stanza da letto, cucinino, bagno e salottino - che offre un'ospitalità dignitosa a persone momentaneamente in difficoltà abitativa.

La Lanterna, che conta sulla collaborazione di 35 volontari, è solidamente radicata nella comunità locale. Collabora con la parrocchia dei Santi apostoli Pietro e Paolo di Arce, con le associazioni Cesv, Spes e Focus Casa dei Diritti Sociali e con la provincia di Frosinone per progetti di sensibilizzazione ambientale. Nella stazione vengono ospitate attività di rilevanza sociale e culturale organizzate dall'Avis comunale e dall'associazione di Protezione Civile locale. La stazione ospita inoltre una scuola di musica popolare in cui si organizzano corsi di strumenti tradizionali come tamburello, zampogna e organetto, aperti e gratuiti per chiunque sia interessato. Il gruppo di nove elementi Zampognari Arcesi, nato nella scuola della stazione, è stato riconosciuto dal ministero dei Beni e delle attività culturali come gruppo di musica folk di interesse nazionale. Nella stazione si svolgono anche incontri sui temi della cultura locale e laboratori per la costruzione artigianale di presepi.

Italiano per stranieri e cinese per italiani

Nei locali dell'ex magazzino della stazione di Arce si insegna l'italiano agli stranieri e il cinese agli italiani. Giuseppe Antonio Violetta, presidente de La Lanterna spiega perchè.

«La nostra scuola di italiano è composta da tre classi, distinte per il livello di apprendimento ed è frequentata ogni anno per 100 ore di lezione da circa 40-45 persone, che poi ricevono un attestato ufficialmente riconosciuto. Coloro che oggi frequentano la scuola in stazione provengono principalmente da Senegal, Ghana, Etiopia e Pakistan, ma vi sono anche moldavi rumeni russi e, in numero crescente, cinesi. La presenza dei cinesi sul territorio è destinata ad aumentare esponenzialmente e noi ci prepariamo ad accoglierli attraverso la formazione dei nostri insegnanti di lingua: la scuola per insegnanti volontari che si tiene nella stazione prevede dieci ore per le tecniche di insegnamento dell'italiano e 20 ore di lezione di cinese».


Il banco alimentare "fa scuola"


Per fare il banco alimentare, La Lanterna ha stipulato una convenzione con la fondazione Banco delle opere di carità di Caserta, ma raccoglie anche donazioni di produttori locali. Il banco è anche diventato un'opportunità di formazione per disoccupati. L'azienda alimentare Mulino Polzelli dona annualmente 15 quintali di farina, ma anche quattro corsi di formazione per pizzaioli o pasticciieri. Altri corsi sono stati organizzati direttamente da La Lanterna su richiesta persone disoccupate: corsi per fare l'orto e corsi per fare la badante.





Luino Varese


 **Tratta ferroviaria**
Gallarate-Bellinzona

 **Locali in comodato**
locali al piano terra e al primo piano
del fabbricato viaggiatori
per 942,21 metri quadrati complessivi


 **Durata comodato**
19/10/12- 18/10/2021

 **Ente beneficiario**
Ass. Verbano Express,
ass. Liberi e Forti, pro loco

 **Lavoratori**
0

 **Volontari**
circa 20

 **Stima utenti annuali**
500-600

 **Sito web**
www.verbanoexpress.ea23.com
www.assliberieforti.jimdo.com
www.prolocoluino.it

I rap suona in stazione

Nell'ex archivio doganale dello scalo al confine con la svizzera, è nato uno sportello per donne e ragazzi in difficoltà che apre le porte a gruppi giovanili di musica Rap.

Nello storico scalo ferroviario di Luino, la diminuzione delle attività doganali a seguito degli accordi di Shengen ha coinciso con l'avvio di iniziative di riutilizzo dei locali a fini sociali, culturali e turistici. Circa mille metri di superficie delle diverse aree della stazione sono state date in comodato d'uso gratuito da RFI al Comune che le ha in parte ristrutturate e concesse in subcomodato a realtà associative locali. Ne hanno beneficiato e l'associazione di promozione sociale Liberi e Forti e Verbano Express per la tutela del patrimonio ferroviario, oltre alla pro loco. «Nostra intenzione è ridare questi luoghi alla cittadinanza, per attività culturali, associazioni, servizi», afferma l'architetto Ivano Mason, referente comunale per gli spazi ottenuti in comodato.

L'ex archivio doganale diventa sala prove per un gruppo di musica rap ogni mercoledì dalle 16 alle 18. Rap Academy è il percorso formativo e educativo promosso dall'associazione di promozione sociale Liberi e Forti per i ragazzi dagli 11 anni in su. L'iniziativa offre ai ragazzi del territorio la possibilità di sperimentare tecniche di freestyle, improvvisazione, scrittura dei testi, registrazione e esibizione. L'associazione Liberi e Forti, fondata dal ferroviere Antonio Trio si è stabilita nell'archivio della stazione ottenuto in comodato da RFI nel 2012, avviando nel tempo diverse iniziative sociali. Il progetto Fiocco Rosa è uno sportello di ascolto per i problemi dei giovani, dei migranti e delle donne, che si avvale della consulenza volontaria di due avvocati, due psicologi, un sociologo e due infermiere.

«Avere una sede all'interno della stazione ci permette di intercettare sia i giovani dei paesi vicini che vengono a scuola a Luino, sia gli immigrati che lavorano a Milano», afferma Trio, spiegando come l'associazione voglia operare come «anello di collegamento tra territorio e le istituzioni». Per questo Liberi e Forti si coordina con i servizi sociali del Comune e con la Polizia di Stato, che ha sede nella stessa stazione. L'associazione ha anche avviato collaborazioni con alcuni esercizi commerciali di Luino: «Un ristoratore alcuni mesi fa ci ha offerto un grosso quantitativo di pane - racconta Trio - così in meno di 24 ore abbiamo organizzato la giornata del pane che è stato distribuito a tutti i migranti di ritorno in treno da milano». Il legame di Liberi e Forti con le comunità immigrate è favorito dal fatto che sono straniere anche due volontarie fisse dell'associazione: «così è stato possibile spargere velocemente la voce dell'iniziativa».

L'ex rimessa e officina della stazione di Luino ospita il museo dell'Associazione Verbano Express, il cui scopo è il restauro e la conservazione di veicoli ferroviari che in passato hanno servito le linee del Verbano. Tutti i lavori di restauro e manutenzione dei rotabili sono svolti da soci che prestano volontariamente la propria opera nella sede di Luino. L'associazione è impegnata, insieme alla pro loco di Luino, nella promozione di itinerari turistici per la conoscenza delle bellezze architettoniche e paesaggistiche della zona. L'ex magazzino della stazione è stato dato in subcomodato alla pro loco di Luino, che ha organizzato diversi eventi musicali e gastronomici nel grande salone doganale della stazione.

Il deposito per il riutilizzo del vestiario

Da scalo merci a magazzino dove si raccolgono abiti in buono stato. Il magazzino della stazione ospita il servizio della Caritas per la distribuzione di vestiario. In pochi anni gli utenti son passati da 20 a 200 al mese.

C'è chi vi porta il vestiario superfluo e chi vi ritira un capo d'abbigliamento che non si potrebbe permettere. Magari uno sfizio: un jeans, una maglietta in più, o una tutina diversa per il bambino. Nel magazzino e ex spogliatoio dei ferrovieri della stazione di Pedaso, sulla suggestiva linea ferroviaria Pescara-Ancona che costeggia il Mar Adriatico, si promuovono lo scambio e il riuso di vestiario. L'attività è nata su iniziativa della Caritas locale che nel 2012 ha ottenuto in comodato d'uso gratuito da RFI i due locali della stazione di Pedaso. Grazie all'impegno di circa 15 volontari della Caritas, ogni mercoledì pomeriggio si svolge la distribuzione di vestiti.

Davanti alla stazione, in attesa di ritirare il vestiario, si incontrano persone dalle più diverse origini: Marocco, Senegal, Albania, Romania, Polonia. Si tratta più spesso di donne, ma anche di uomini, che con i loro bambini vengono a prendere capi di abbigliamento usati ma in ottimo stato, precedentemente raccolti, selezionati e riordinati dai volontari della Caritas. Gli abiti sono sistemati in reparti donna, uomo e bambino, in uno stabile situato accanto al fabbricato viaggiatori, che in passato ospitava lo spogliatoio dei ferrovieri. Oggi, quegli stessi locali sono dipinti a colori pastello e ogni settimana accolgono volontari e utenti.

Un mercoledì pomeriggio alla stazione di Pedaso


In mezza giornata si sono recate al magazzino Caritas della stazione, circa 30 persone: dopo una numerosa famiglia pakistana, ecco due donne marocchine con i loro figli, una ragazza ucraina, alcuni senegalesi e un uomo Rom con suo figlio adolescente. Ognuno ha trovato indumenti di suo gusto e misura. «Non pensavamo di avere tanta richiesta, in pochi anni questo servizio ha visto passare da 5 a 50 famiglie i beneficiari», afferma Felicia Camilli, coordinatrice dei circa 15 volontari che ruotano nell'organizzazione di questa attività. Ogni volta vengono dati cinque capi di vestiario a testa. Ogni utente è registrato e può venire una volta al mese affinché il vestiario possa essere consegnato al maggior numero di persone possibile. Oltre a ritirare gli abiti donati dalle famiglie del territorio, ordinarli e sistemarli negli scaffali, i volontari della Caritas preparano ogni mese pacchi alimentari - con beni donati da supermercati e raccolti dal Banco delle opere di carità di Rubbianello - che poi consegnano con il pulmino parrocchiale alle famiglie più bisognose. «Siamo in contatto con i servizi sociali del comune di Pedaso per segnalare i casi di famiglie particolarmente fragili» racconta Felicia. In quanto responsabile di questa attività partecipa alla tavola della consulta per le attività sociali del Comune.


Pedaso
Fermo


Tratta ferroviaria 
Ancona-Pescara


Locali in comodato 
ex spogliatoio ferrovieri

Durata comodato 
dal 2012

Ente beneficiario 
Caritas di Pedaso

Lavoratori 
0

Volontari 
15

Stima utenti annuali 
300

Roma

-  **Tratta ferroviaria**
Stazione Roma Termini
-  **Locali dati in locazione**
uffici
-  **Durata locazione**
dal 2006
-  **Ente beneficiario**
cooperativa Europe Consulting
-  **Lavoratori**
30
-  **Volontari**
0
-  **Stima utenti annuali**
2800
-  **Sito web**
www.binario95.it

Binario 95, il rifugio della stazione Termini

La struttura offre a persone senza fissa dimora accoglienza e opportunità di reinserimento sociale. Fa parte del polo sociale del principale scalo della capitale, che ha offerto 19.348 servizi nel 2013.

Il civico 95 di via Marsala, non è attraversato da treni ma da persone. Coloro che, a causa di disagio psichico, difficoltà familiari o condizioni di incertezza abitativa gravitano attorno alla stazione Termini, trovano un luogo di accoglienza e ascolto al centro polivalente Binario 95. Gestito dalla cooperativa Europe Consulting in locali ottenuti in comodato d'uso gratuito da RFI, è nato nel 2006. Ha rappresentato il completamento del servizio di orientamento e informazione per persone senza fissa dimora attivo dal 2002 lungo il binario 1 della stazione Termini: «Serviva un luogo per accogliere persone che possono intraprendere un percorso di inclusione sociale, ma che non vogliono o non possono lasciare la stazione dove le vicende della loro vita le hanno portate», spiegano gli operatori di Europe Consulting. E così nei locali di Binario 95 sono sempre pronti 10 letti e 4 docce. In una sala accanto si svolgono laboratori di artigianato e vi sono operatori in grado di assistere nella ricerca del lavoro, fare orientamento sanitario e sostegno psicologico. Vengono organizzati laboratori di cucina, disegno, scrittura, riciclo e un cineforum settimanale. Una sala è dedicata alla redazione del giornale di strada di Roma Shaker-pensieri senza dimora, da cui è nata nel 2011 una webtv "in diretta dalla strada", che cura una rassegna stampa dei principali fatti sociali di Roma dell'ultima settimana.

Gli utenti delle docce, principalmente costituiti da persone con forte disagio socio-sanitario, vengono portati al Binario 95 dagli operatori dell'help center di Termini, dall'unità di Strada Boezio oppure dall'unità mobile della sala operativa sociale del comune di Roma. «Le persone che vengono accolte in questa parte notturna, e che fanno le docce, non sono quasi mai quelle che frequentano il centro diurno», spiega Gianni Petiti di Europe Consulting. Il centro diurno di Binario 95 è concepito come spazio non permanente ma di passaggio per chi vive il disagio, come luogo accogliente in cui trovare gli strumenti per superarlo. Gli operatori del centro si consultano spesso con i medici dei dipartimenti di salute mentale della Capitale. Undici dei 30 utenti del centro al momento del sopralluogo risultavano in cura presso strutture psichiatriche: «Ma vi sono altri casi in cui il disagio psichico, lo scarso contatto con la realtà, appare evidente anche se non è certificato», afferma un'operatrice. Binario 95 collabora anche con l'ambulatorio medico della Caritas, che ha sede proprio accanto alla struttura. L'ambulatorio risulta fondamentale per coloro che non sono in possesso dell'iscrizione al Servizio sanitario nazionale come gli immigrati irregolari. Binario 95 fa parte del network di 13 centri per l'accoglienza i senza fissa dimora Onds. Secondo il rapporto Onds 2013 il centro della stazione Termini ha offerto 19.348 servizi di bassa soglia durante tutto l'anno, di cui hanno beneficiato circa 2800 utenti.

I locali del centro polivalente Binario 95 si estendono su due piani dell'edificio di Via Marsala, per un totale di oltre 300 metri quadrati. La ristrutturazione, costata 500mila euro, è stata finanziata per 400mila euro da Enel Cuore e per la restante parte da Europe Consulting. I servizi di Binario 95 sono finanziati da regione Lazio, comune di Roma ministero dell'Interno e da fondazioni private - come la fondazione Vodafone, la Philip Morris International e Charlemagne - e dalla Tavola valdese. Ikea ha provveduto all'arredamento della struttura. L'apertura al pubblico è dalle 9:00 alle 17:00. Si riapre alle 21:00 per il servizio notturno che dura fino alle 8:00 del giorno seguente.

Capitolo 3

Cultura e aggregazione giovanile



Boscoreale Napoli

-  **Linea ferroviaria**
Cancello-Torre Annunziata
(dismessa nel 2005)
-  **Locali in comodato**
ex fabbricato viaggiatori,
ex magazzino merci, pertinenze
-  **Durata locazione**
dal 2009
-  **Ente beneficiario**
associazione Stella Cometa
-  **Lavoratori**
0
-  **Volontari**
20
-  **Stima utenti annuali**
100
-  **Sito web**
www.lastazioneboscoreale.it

Da discarica a centro culturale, la rinascita della stazione

L'associazione Stella Cometa ha ripulito i locali che erano coperti di immondizia. Organizza concerti, cineforum, tornei e corsi di informatica, musica e danza coinvolgendo gli abitanti del quartiere.

«Dal letame nascono i fiori», cantava De Andrè. Così, a Boscoreale, alle porte di Napoli, nei locali che un'amministrazione comunale poi sciolta per infiltrazioni camorristiche aveva lasciato coprire di rifiuti, è nato un centro di aggregazione che offre musica, danza, ginnastica, teatro, gioco e cultura a una comunità altrimenti priva di ogni forma di attività culturale. La stazione di Boscoreale è stata data in comodato gratuito da RFI all'associazione Stella cometa nel 2009. «Per quasi un anno noi volontari abbiamo lavorato per pulirla e ristrutturarla», spiega il presidente di Stella Cometa Vincenzo Martire. L'associazione, nata nel 2006, nei primi anni di vita ha potuto realizzare solo mostre presepiali, avendo come sede la parrocchia del paese. Per questo la disponibilità della stazione è stata vista come una grande opportunità. Nei cinque anni precedenti il Comune, poi sciolto per infiltrazioni camorristiche, aveva affittato quei locali pagando un canone di 2.400 euro mensili, ma lasciandoli inutilizzati e in balia degli agenti di degrado. Nel 2008, le foto scattate da Martire prima di iniziare i lavori di pulizia, mostrano la stazione completamente coperta di immondizia durante l'emergenza rifiuti in Campania.

«Dopo l'inaugurazione del novembre 2009 abbiamo a poco a poco iniziato i corsi e le serate sociali», afferma Martire. Nel fabbricato della stazione vi è un ufficio sulle cui due pareti opposte sono esposte da un lato le fotografie della stazione ricoperta di immondizia prima dell'arrivo dell'associazione e dall'altro le locandine delle decine di concerti, mostre e altre iniziative pubbliche organizzate dal 2009 a oggi. Vi sono altre stanze, tutte dipinte con colori sgargianti: la sala computer in cui lo stesso Martire insegna informatica agli anziani; la sala lettura con una piccola biblioteca, la palestra per i corsi di danza, teatro e ginnastica attrezzata anche per il cineforum; una saletta per i laboratori di ceramica, una cucina e un bagno. Tutti i corsi vengono organizzati a prezzi sociali: una parte della quota serve per il mantenimento dell'associazione, il resto va agli insegnanti.

Recentemente sono iniziati lavori per mettere in sicurezza e restaurare l'ex magazzino merci.



Mondovì Cuneo

-  **Tratta ferroviaria**
Torino-Savona
-  **Locali in comodato**
ex sala d'attesa di prima classe
e ex ufficio
-  **Durata comodato**
dal 2013
-  **Ente beneficiario**
associazione MondoQui
-  **Lavoratori**
2
-  **Volontari**
50
-  **Stima utenti annuali**
200
-  **Sito web**
www.mondoqui.it

Tra break dance e hip hop, si balla per l'inclusione

Nell'ex sala d'attesa di prima classe ragazzi immigrati e di seconda generazione tengono laboratori di musica e ballo. È il progetto dell'associazione MondoQui per garantire la sicurezza in stazione.

Laboratori gratuiti di break dance e hip hop si svolgono ogni pomeriggio sul pavimento di marmo intarsiato nell'ex sala d'attesa di prima classe della stazione di Mondovì. Le attività fanno parte del progetto di inclusione avviato dall'associazione MondoQui nei locali dello scalo, ottenuti in comodato da RFI nel 2013. L'associazione, nata nel 2004 con l'obiettivo di far interagire gli italiani con le comunità straniere presenti sul territorio, ha avviato il progetto "Ex prima classe" per dare spazio a ragazzi immigrati e di seconda generazione che prima passavano molto tempo in strada, creando allarme tra gli altri residenti. Per fermare le proteste il Comune ha finanziato un percorso di telecamere e colonnine S.O.S che mettono i cittadini immediatamente in contatto con le forze dell'ordine, mentre l'associazione MondoQui ha pensato di intervenire in modo completamente diverso.

«Se c'è un problema di ordine pubblico, bisogna creare occasioni di socialità - afferma Claudio Boasso, coordinatore dell'associazione - se il luogo torna a essere vissuto, il problema di sicurezza si allontana». MondoQui ha chiesto a RFI, con l'intermediazione del Comune, l'affidamento dell'ex sala d'attesa di prima classe e di un ex magazzino. Questi sono stati accordati alla fine del 2013. Intanto il progetto Ex Prima Classe aveva ottenuto dal Centro servizi per il volontariato (Csv) di Cuneo 30mila euro per l'attività degli educatori di strada che hanno individuato i ragazzi immigrati o di seconda generazione da coinvolgere. Quando, nel gennaio 2014, MondoQui ha ottenuto le chiavi dell'ex sala di attesa di prima classe e di un'ex magazzino della stazione, il gruppo di lavoro era già formato.

«Il laboratorio Rap è nato quando abbiamo visto le competenze dei ragazzi che qui vengono e suonano - spiega Davide, volontario dell'associazione, di professione DJ - ora ne fanno parte circa 20 ragazzi». Successivamente, Mini, un ragazzo di origine etiopica, ha proposto un laboratorio break dance, che sta avendo molto successo. Il prossimo progetto è la creazione di un piccolo studio di registrazione: «In molti hanno il problema di non sapere dove andare a registrare le proprie cose e lo studio renderebbe questi spazi ancora di più, un luogo di ritrovo» afferma Davide. Oltre alla sala d'attesa di prima classe MondoQui ha ottenuto in comodato gratuito anche un ex ufficio: «Ci teniamo le riunioni e l'abbiamo ribattezzato la sala Franco Centro per il nome del piazzale cui si affaccia, che è dedicata al ragazzo che fu fucilato a 15 anni per il suo impegno nella Resistenza - racconta Claudio Boasso - un esempio di impegno anche per i ragazzi dell'associazione». La sala Franco Centro è stata messa a disposizione anche ad altre associazioni locali, come Libera Mondovì, gli scout, un gruppo teatrale e un'associazione di tango.

«Il primo lavoro che abbiamo svolto nella stazione è stata la riparazione e restaurazione delle due porte in legno che danno accesso ai locali ottenuti in comodato», racconta Margherita Belgrano, giovane architetta di MondoQui. Belgrano racconta che è stato creato un laboratorio di restauro aperto a tutti con la collaborazione di diversi volontari: «Una ragazza laureata in ecodesign al politecnico di Torino, un signore sordomuto che fa il restauratore e un ragazzo che fa il falegname». Anche per i successivi lavori di messa a norma delle strutture sono stati avviati laboratori di autocostruzione e di tinteggiatura tenuto da un operaio macedone. Sono circa 50 i volontari-utenti che aiutano l'associazione MondoQui a organizzare eventi, serate e feste. Vengono da paesi molto diversi: Marocco, Albania, Macedonia, Etiopia, Congo, tra gli altri, ma uniscono le competenze nelle attività che realizzano. Come nel caso del "pranzo macedone-kosovaro-piemontese" organizzato ai fini di raccolta fondi.



Cotignola Ravenna

-  **Tratta ferroviaria**
Bologna-Ancona
-  **Locali in comodato**
ex magazzino merci
-  **Durata comodato**
dal 2006
-  **Ente beneficiario**
associazione "Cambio Binario"
-  **Lavoratori**
0
-  **Volontari**
30
-  **Stima utenti annuali**
5-600
-  **Sito web**
www.cambiobinario.it

Al Teatro Binario va in scena il recupero

L'ex scalo merci è stato trasformato in un centro culturale dove ha recentemente suonato Nicola Piovani. Camerini, foyer e bar sono stati ricavati in antichi vagoni dismessi.

Da magazzino merci a deposito di cultura. Così si è trasformato il fabbricato che oggi ospita il Teatro Binario, innovativa iniziativa culturale che ha preso vita a Cotignola, piccolo centro di 7mila abitanti in provincia di Ravenna. Inaugurato nel 2006, il teatro da 90 posti è stato realizzato all'interno dell'ex magazzino merci della stazione, concesso in comodato d'uso gratuito da RFI al comune di Cotignola. Per i lavori di ristrutturazione, finanziati da Regione e Comune, sono stati impiegati materiali di recupero tradizionalmente usati nel territorio. I camerini e il bagno sono stati realizzati all'interno di un'antica vettura affiancata alla struttura e ad essa collegato da una porta. A breve cominceranno i lavori per la creazione del foyer e di un bar, sempre all'interno di vecchi vagoni non più utilizzati.

Nel 2013 il bando per la gestione del Teatro Binario è stato vinto dall'associazione Cambio Binario costituita da una trentina di volontari che svolgono tutte le attività necessarie per una vera e propria stagione teatrale: dalla programmazione, alla biglietteria, alle pulizie. L'associazione vuole valorizzare gruppi amatoriali del territorio, ma si è aperta anche a compagnie nazionali e anche Nicola Piovani si è esibito al Teatro Binario. Oltre ai circa otto spettacoli programmati in ciascuna stagione teatrale, da settembre a aprile, Teatro Binario ospita quattro eventi dedicati alle famiglie. Inoltre vi si tengono laboratori di teatro, musica e danza per le scuole elementari e medie di Cotignola e Barbiano.

«Questo spazio vuole essere un luogo di incontro tra amministrazione, volontariato e il paese, con l'obiettivo di promuovere e valorizzare ogni forma di cultura», sottolinea il presidente di Cambio Binario Maurizio Casadio, «per questo ospitiamo mostre fotografiche, eventi musicali, letture di poesia e incontri che ci vengono proposti da persone del territorio». Molti di questi eventi, nel periodo estivo, vengono tenuti anche nell'ampio spazio esterno. La ricetta ha avuto successo: «Abbiamo sempre avuto il teatro pieno durante tutti gli spettacoli delle due stagioni organizzate».

Libri in viaggio al binario 1

Una sala del fabbricato viaggiatori è stata dedicata a un progetto di bookcrossing realizzato dal Comune con le scuole e il centro di salute mentale, mentre l'ex magazzino è una sala prove gestita insieme ai ragazzi della cittadina.

Dopo il bar, l'edicola, la sala d'attesa e il commissariato della polizia, c'è anche la sala del bookcrossing. Dal 2011, lungo il primo binario della stazione di Conegliano, una sala concessa da RFI al Comune è stata destinata ad un'iniziativa di promozione della lettura. «Il progetto dei Libri in viaggio è frutto di un percorso con le scuole del territorio», spiega Serena Cesca, la coordinatrice del Progetto Giovani del comune. «L'idea è lavorare con i giovani e famiglie per promuovere la lettura, non solo come dovere scolastico ma come piacere» afferma. Libri in viaggio fa parte della più ampia iniziativa dell'amministrazione di Conegliano denominata Un libro a portata di mano, che ha permesso l'apertura di dieci angoli lettura in punti strategici della città, in cui prendere in prestito e depositare o donare libri. «Particolare apprezzamento è stato registrato per il punto di raccolta della stazione», sottolinea Cesca.

I libri catalogati e esposti possono essere presi in prestito scrivendo la data, il titolo del libro e apponendo la propria firma su un apposito quaderno. Non esiste un tempo massimo di trattenimento del libro. Ogni volume catalogato è riconoscibile dall'etichetta Libri Liberi apposta sul dorso del volume e contiene un cedolino con un indirizzo mail/facebook per chi trovasse il libro in una stazione diversa da quella di partenza. La sala Libri in viaggio è aperta da martedì a giovedì dalle 15 alle 18.30. Da gennaio a giugno 2013 alla stazione di Conegliano sono stati registrati 228 prestiti e sono stati aggiunti 308 libri grazie a donazioni. La saletta della stazione risulta anche luogo privilegiato di donazione di libri: «Quasi ad ogni apertura dello spazio c'è qualcuno che lascia sulla porta o all'interno della stanza dei libri per l'angolo, permettendo il continuo arricchimento della bibliografia» afferma la responsabile del Comune.

Diverse sono le realtà che rendono possibile la prosecuzione del progetto: oltre al contributo dell'associazione culturale Altrestorie, è fondamentale il ruolo operativo del centro diurno per pazienti psichiatrici Punto e a Capo dipendente dall'Ulss 7 e gestito dalla cooperativa Insieme si può: «Una decina di pazienti del centro si occupano, a livello volontario e con grande precisione, sia della catalogazione e distribuzione dei libri, che dell'apertura e della chiusura dei vari "angoli lettura" della città - sottolinea Cesca - abbiamo anche un utente, che ormai non frequenta più il centro diurno essendo tornato a una vita normale, ma che ha voluto continuare questa attività come volontario».

Il Progetto Lettura di cui fa parte l'iniziativa Libri in viaggio ha vinto l'edizione 2011 del premio Città del Libro nella sezione per comuni da 30mila a 80mila abitanti - area tematica "comunità". Si tratta di un premio istituito dall'Anci, che si propone di valorizzare le attività di promozione della lettura nei centri locali.

Arte nell'ex magazzino

Dal 2006, nell'ex magazzino situato sul piazzale della stazione sono attivi una sala prove e una sala d'arte, entrambe gestite dall'amministrazione insieme ai ragazzi di Conegliano. La sala prove è stata realizzata nell'ex magazzino della stazione, con materiali all'avanguardia per l'insonorizzazione, grazie a un investimento di 40mila euro da parte del Comune. La sala è stata attrezzata con gli strumenti necessari per suonare e registrare: casse, impianto di registrazione, mixer e batteria. È aperta tutti i giorni dalle 14 all'1 di notte e la frequentano circa 30 gruppi musicali di Conegliano e comuni limitrofi. Sono circa 150 i ragazzi circa che la frequentano, tra quelli che suonano e gli amici che vanno ad ascoltarli. Per responsabilizzarli nella cogestione della sala, ogni sessione viene pagata 1,5 euro. Una cifra simbolica che però va a contribuire con 150-200 euro mensili alla pulizia e manutenzione. IntArt, nome che fa esplicito riferimento alla segnaletica ferroviaria, è la saletta d'arte che ha sede nell'ex magazzino della stazione di Conegliano. Come viene indicato nella sua pagina facebook «è uno spazio totalmente gratuito creato appositamente per dare visibilità a giovani artisti».

Conegliano
Treviso

Tratta ferroviaria 
Venezia-Udine


Locali in comodato 
stanza piano terra fabbricato viaggiatori
Ex Magazzino

Durata comodato 

Ente beneficiario 
comune di Conegliano

Lavoratori 
0

Volontari 
10

Stima utenti annuali 
600


Sito web 
Progetto giovani
www.cisiamo.it

Saletta d'arte
www.facebook.com/INTARTconegliano/info


S. Stino di Livenza


Venezia


 **Tratta ferroviaria**
Venezia-Trieste


 **Locali in comodato**
cinque stanze primo piano

 **Durata comodato**
dal 2013

 **Ente beneficiario**
associazione Up Arte

 **Lavoratori**
6

 **Volontari**
7

 **Stima utenti annuali**
360

 **Sito web**
www.uparte.it

Binari in musica









L'associazione giovanile Up Arte organizza corsi di diversi strumenti e affitta l'attrezzatura e le sale prove, nel fabbricato restaurato dal Comune. Così sei musicisti hanno trovato lavoro.

Da un container in un'area industriale a un modernissimo studio all'interno della stazione dei treni. L'associazione di promozione musicale Up Arte, dopo diversi anni di attività all'interno di una struttura mobile in un'area raggiungibile solo in auto, nel 2013 si è trasferita al primo piano del fabbricato viaggiatori di San Stino di Livenza. L'amministrazione del piccolo centro in provincia di Venezia ha investito nell'associazione giovanile che operava già dal 2009 sul territorio, concedendogli in subcomodato d'uso l'appartamento di cinque stanze e 200 metri quadrati. Il Comune ha investito 80mila euro per ristrutturare e insonorizzare i locali in modo da adattarli al nuovo utilizzo.

Nel pomeriggio nelle sale della stazione si tengono corsi di strumenti musicali mentre la sera vengono affittate a gruppi per provare. «Queste attività ci hanno permesso di fare sei contratti di collaborazione agli insegnanti di musica», sottolinea Riccardo Brun, ventottenne presidente dell'associazione. I corsi offerti (propedeutica musicale, chitarra, batteria, basso, canto, tastiera e pianoforte), coinvolgono sette insegnanti e costano 66 euro per quattro lezioni al mese. Un prezzo che consente di lasciare agli insegnanti circa dieci euro per ogni ora di lezione tenuta. Il costo per l'affitto della sala prove, di cinque euro l'ora, serve invece per pagare le utenze e la manutenzione dei locali. L'associazione ad oggi ha 360 tesserati, di cui 60 per i corsi di musica. «Ora che abbiamo questa sede che ci rende raggiungibili anche in treno, ci aspettiamo di crescere velocemente» evidenzia Brun. Il presidente di Up Arte mostra il bilancio trasparente dell'associazione, pubblicato sul sito insieme agli altri atti: 35mila euro risultano le entrate e 31mila le uscite nel 2013. L'associazione organizza diverse manifestazioni musicali sul territorio e un cineforum in sede. Up Arte collabora con il Comune di San Stino di Livenza come service per eventi di musica e teatro organizzati dall'amministrazione.



Pioppe di Salvaro Bologna

-  **Tratta ferroviaria**
Bologna-Pistoia (ferrovia Porrettana)
-  **Locali in comodato**
ex Magazzino merci
e ex spogliatoio ferroviari
-  **Durata comodato**
2008-2017
-  **Ente beneficiario**
associazione Il Campanile
dei ragazzi Guizzano Morandi
-  **Lavoratori**
0
-  **Volontari**
8
-  **Stima utenti annuali**
200
-  **Sito web**
www.campaniledeiragazzi.org

La stazione diventa orto e teatro

Spettacoli e letture attorno al fuoco, cineforum e coltivazioni bio. Sono alcune delle attività avviate dall'associazione Il Campanile dei Ragazzi.

Tende rosso e oro del sipario, pedane in legno, costumi e scenografie accatastati: è lo scenario che accoglie il visitatore del magazzino merci della stazione di Pioppe di Salvaro, concesso da RFI in comodato gratuito all'associazione "Il campanile dei ragazzi" di Guizzano Morandi. «Siamo otto volontari e lavoriamo alla realizzazione di spettacoli teatrali insieme a una ventina di ragazzi, che ci vengono segnalati dal distretto sanitario di Porretta Terme», spiega Paolo Giuffrida, fondatore e coordinatore dell'associazione. «L'appuntamento fisso è mercoledì, dalle 17 all'ora di cena - afferma Giuffrida - si lavora e poi si mangia insieme». Formalmente associazione dal 2007, Il campanile dei ragazzi realizza ogni anno uno spettacolo nell'ambito della Rete dei Teatri Solidali. I 13 spettacoli prodotti ad oggi hanno sempre affrontato i temi della sostenibilità ambientale, della solidarietà, dei rapporti umani e dell'accoglienza. «Per questo, sottolinea Giuffrida, chiediamo sia ai volontari che ai partecipanti alle nostre attività di venire in treno».

Un rigoglioso orto, in cui crescono verdure e due filari di viti (da cui sono stati prodotti 70 litri di vino nel 2013), si estende nel terreno alle spalle della stazione, che otto anni fa era completamente abbandonato e pieno di rovi. Oggi è tornato in vita grazie alla cura dei volontari de Il Campanile dei ragazzi: «Arriviamo fino a 25 persone che lo lavorano insieme», afferma orgoglioso Giuffrida. Il progetto dell'orto comunitario, iniziato nel 2010, è stato finanziato dalla provincia di Bologna con 3mila euro che sono serviti ad acquistare le attrezzature agricole. La produzione dell'orto viene utilizzata per la preparazione delle cene con gli utenti e in più i ragazzi portano a casa quello che resta. Vi crescono ortaggi, pomodori, melanzane, patate, piselli, ma anche semi portati dall'India e si vuole passare agli alberi da frutto. L'obiettivo è il recupero di varietà antiche. Dall'orto sono nate idee per nuove attività sociali e formative, come il corso di potatura e innesti tenuto da un volontario dell'associazione che è esperto agronomo. Tutte le estati nello spazio esterno si tiene un cineforum organizzato con l'associazione documentaristi Emilia Romagna.

Il campanile dei ragazzi ha inoltre organizzato la manifestazione Fratelli d'Italia-un secolo e mezzo di ferrovia porrettana che si è tenuta il 17 marzo 2011 in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, e che ha visto la partecipazione delle due regioni toccate, Emilia Romagna e Toscana, oltre a tutti i comuni attraversati dalla tratta, l'Arci e decine di altre associazioni locali. La linea ferroviaria che da fine '800 collega Firenze e Bologna, con 99 km di rotaie, 46 gallerie, 64 viadotti, 13 stazioni e 8 fermate, è stata celebrata con mostre fotografiche, incontri di approfondimento e una ricostruzione storica su un treno a vapore dell'epoca. L'associazione Il campanile dei ragazzi ha messo in scena una rappresentazione teatrale dell'inaugurazione della ferrovia avvenuta nel 1863 alla presenza del re Vittorio Emanuele. Per l'occasione è stato rimesso su ruote un trenino a vapore dell'epoca.

Cultura e benessere aspettando il treno

Erbe medicinali attorno alla sala d'attesa e uno scaffale per il bookcrossing al suo interno. La stazione di Osnago, gestita da un circolo Arci che organizza centinaia di corsi e attività sociali, è stata premiata perchè meglio tenuta della Lombardia.

Oltre 80 diversi corsi di danza, informatica, lingue, musica e benessere; cene, concerti, mostre d'arte e presentazioni di libri, sono alcune delle attività che si tengono nei locali della stazione di Osnago dal 2002, quando un gruppo di giovani ha ristrutturato lo stabile ottenuto in comodato d'uso da RFI e vi ha inaugurato il circolo Arci La.Lo.Co. Oltre alle attività destinate ai soci, il circolo garantisce agli utenti della ferrovia una sala d'aspetto riscaldata, bagni puliti e una presenza quotidiana dalle sei a mezzanotte. Arci La.Lo.Co. ha trasformato il fabbricato viaggiatori, inutilizzato dagli anni '90 in un punto di ritrovo della cittadinanza, migliorando anche le condizioni della fermata del treno, tanto che nel 2006 le Ferrovie hanno dichiarato Osnago la stazione meglio tenuta in Lombardia. In una cittadina come Osnago che ha appena 4500 abitanti, i soci sono oltre 1300. Per gestire le diverse attività il circolo conta sul lavoro di 30 volontari organizzati in turni e 2 coordinatori assunti.

Restituire questo spazio alla comunità si è rivelato un progetto economicamente sostenibile: nel 2011, ripagati i circa 150mila euro investiti nella prima ristrutturazione, si è proceduto ai lavori di ampliamento, con un impiego economico di circa 200mila euro. È stata realizzata una sala con moderni impianti audio e video, una cucina, un ufficio e nuovi bagni aperti al pubblico. Nell'area circostante la stazione il Comune, in accordo con il circolo, ha costruito un'area verde adibita a parco giochi e area per spettacoli. Anche la linea ferroviaria è stata potenziata con la realizzazione di un secondo binario.

Oltre a essere un punto di ritrovo per i cittadini di Osnago e di altri piccoli comuni della Brianza, questa stazione è diventata meta di milanesi che la raggiungono in treno o in auto per partecipare alle attività culturali: «Ogni venerdì sera c'è un concerto mentre il sabato e la domenica sono dedicate all'arte, alla fotografia e alla presentazione di libri», spiega Elisa Mandelli, una dei due coordinatori dell'associazione. Inoltre, sono circa 80 i corsi che il circolo organizza annualmente nei campi del benessere, delle lingue, della musica, dell'hobbistica e della cucina. Si svolgono in parte nei locali della stazione e in parte in palestre comunali prese in affitto nei comuni limitrofi di Merate e Paderno D'Adda. Ci sono poi seminari brevi, di 2-4 lezioni, dai titoli come "sopravvivenza sartoriale", "ecologia cosmetica", "ecomestieri, le pulizie ecologiche".

I soci del Circolo hanno dato vita ad un Gruppo d'Acquisto Solidale che fornisce prodotti biologici e a chilometro zero anche al punto ristoro, mentre nella sala d'attesa c'è un punto di bookcrossing, ovvero una libreria dalla quale chiunque può prendere o posare libri. Vasi di piante medicinali e fiori sono stati posti attorno alla piccola stazione, per integrarla al contesto verde del vicino parco del Curone.


Essere un volontario al Circolo Arci La Lo. Co:


Si apre alle sei di mattina - 15 minuti prima del primo treno - per chiudere dopo mezzanotte, in seguito al passaggio dell'ultimo vagone. Nonostante i turni di lavoro duri sono una trentina i volontari che tengono in vita il Circolo Arci La.Lo.Co. Vanno dai 20 ai 70 anni e si occupano di diverse mansioni, dalla gestione della cucina alla pulizia dei bagni. Lo fanno «per il piacere di stare insieme e condividere le idee con chi è diverso, ma anche per dare un servizio al paese e ai pendolari», spiega il vicepresidente di La.Lo.Co Giuliano Nava. Che sottolinea come diverse coppie, ora famiglie, si sono conosciute qui.

Osnago
Milano


Tratta ferroviaria 
Monza-Lecco


Locali in comodato 
fabbricato viaggiatori,
magazzinetto e area esterna
di pertinenza

Durata comodato 
9/9/2008-8/9/2017

Ente beneficiario 
associazione MondoQui

Lavoratori 
2

Volontari 
30

Stima utenti annuali 
1500

Sito web 
www.arcilaloco.org

Bolognina

Bologna

-  **Tratta ferroviaria**
Bologna-Verona
-  **Locali in comodato**
ex sala d'attesa
-  **Durata comodato**
dal 2008
-  **Ente beneficiario**
comune di Crevalcore
-  **Lavoratori**
4
-  **Volontari**
0
-  **Stima utenti annuali**
30

Marzabotto

Bologna

-  **Tratta ferroviaria**
Bologna-Pistoia (ferrovia Porrettana)
-  **Locali in comodato**
ex magazzino merci
e ex spogliatoio ferroviari
-  **Durata comodato**
dal 2010
-  **Ente beneficiario**
comune di Marzabotto
-  **Lavoratori**
10
-  **Volontari**
30
-  **Stima utenti annuali**
300

Un centro sociale nella stazione del disastro ferroviario

Il piccolo scalo che fu teatro dello scontro di treni nel 1995 e venne colpito dal sisma nel 2012, è oggi sede dello sportello di ascolto e aiuto scolastico per i ragazzi del quartiere, tradizionalmente abitato da famiglie immigrate.

D'inverno si dedica la prima ora a fare i compiti e la seconda a vari giochi da tavolo e di società. L'estate si esce, con destinazione i campi da giochi vicini o la piscina di S. Giovanni. L'appuntamento però è sempre nell'ex biglietteria della stazione dismessa di Bolognina, frazione di Crevalcore, comune emiliano tra i più colpiti dal sisma del 2012, dove l'amministrazione ha creato uno sportello d'ascolto per i bambini e gli adolescenti del quartiere. L'area di Bolognina è poco collegata con il centro di Crevalcore dai mezzi pubblici ed è tradizionalmente abitata da famiglie immigrate - dal meridione negli anni '70 e da paesi dell'est o del nord africa oggi - spesso in condizioni di disagio. «Lo sportello sociale della stazione è una valvola di sfogo importante per questa zona rurale caratterizzata dalla presenza di famiglie difficili con spesso ragazzi difficili», spiega l'assessore all'Ambiente del comune di Crevalcore Marco Martelli. Le attività dello sportello sono iniziate nel 2008 quando il Comune ha ottenuto in comodato da RFI l'ex biglietteria e, dopo aver fatto i lavori di ristrutturazione, l'ha data in gestione alla cooperativa La piccola Carovana che assicura i servizi sociali per i ragazzi. Sono una ventina i ragazzi, dai sei ai 16 anni che frequentano lo sportello. «Quelli della stazione sono tra i pochi locali pubblici rimasti agibili dopo il terremoto» spiega Martelli. «Per questo abbiamo chiesto in comodato anche l'ex sala macchine della stazione, oggi in stato di abbandono, per darlo in gestione all'associazione per la promozione del turismo Semper in baraca che avrebbe bisogno di un magazzino per depositare i materiali. Nella più grande stazione di Crevalcore, il Comune ha dato in subcomodato d'uso un locale del fabbricato viaggiatori ottenuto da RFI ai Carabinieri in pensione: «Non sono stati messi lì per caso - afferma Martelli - nello scalo non presidiato succedevano cose strane, dal 2010 la loro presenza l'ha reso più tranquillo».

La web-radio della stazione

Una sala prove e di registrazione e una scuola di musica animano l'ex magazzino merci completamente ristrutturato. Mentre nell'ex spogliatoio è nato un centro giovanile autogestito in cui si svolgono corsi, laboratori e attività di volontariato.


Ambiente, società e, soprattutto, il mondo dei ragazzi: I loro sogni, svaghi e progetti per il futuro. Sono i temi trattati da Rfa-Radio Frequenze Appennino, webradio che trasmette 24 ore su 24 dall'ex magazzino merci della stazione di Marzabotto. Nei locali ottenuti in comodato d'uso gratuito da RFI nel 2010 e successivamente ristrutturati il Comune ha creato un vero e proprio centro musicale. Sono circa 10 i ragazzi, oltre a un educatore, impiegati nella radio, come tecnici o produttori di contenuti delle trasmissioni radiofoniche. Più di 1200 "like" sulla pagina facebook della web-radio, descritta come «uno spazio aperto, ed in continua evoluzione, dedicato all'espressività ed alla partecipazione attiva» mostra il suo successo tra i giovani dell'appennino bolognese. Oltre alla radio, il centro musicale della stazione ospita diverse attività di formazione per i giovani, con particolare attenzione alle categorie fragili. Tra questi, corsi di montaggio video, batteria, canto, chitarra, basso e pianoforte, e un laboratorio d'improvvisazione teatrale. Inoltre, l'associazione Passo Passo, che svolge attività ricreative per persone con disabilità, utilizza il centro musicale un sabato al mese.

L'ex spogliatoio dei ferrovieri della stazione ospita invece il Centro giovanile autogestito Kainua, con l'obiettivo, dichiarato dai servizi sociali comunali, di «svincolare le giovani generazioni dalla condizione di soli destinatari di contenuti, e agevolare piuttosto il protagonismo come attori del proprio bisogno sociale». A tal fine, il centro giovanile si è dotato di una propria organizzazione, con diversi organi collegiali di rappresentanza. Sono circa 20 i ragazzi coinvolti, in particolare in laboratori di musica e fotografia. In collaborazione con l'amministrazione comunale, da diversi anni Kainua organizza eventi rilevanti quali la "Marzanotte", ovvero la notte bianca di Marzabotto che coinvolge tutte le associazioni e i commercianti della cittadina.





Remedello di Sopra Brescia


 **Tratta ferroviaria**
Parma-Brescia


 **Locali in comodato**
due ex alloggi al primo piano del fabbricato viaggiatori, locali al piano terra, ex magazzino merci, area verde adiacente

 **Durata comodato**
dal 2008

 **Ente beneficiario**
Partikap Element, Empatia Blu, ass. Protezione Civile

 **Lavoratori**
0

 **Volontari**
20

 **Stima utenti annuali**
200

Un luogo d'incontro per i ragazzi della Bassa Padana

La stazione è diventata un centro socioculturale che attrae giovani della zona, grazie a una sala prove e a un impianto di registrazione accessibili gratuitamente e allestiti da associazioni locali.

Immersa nella Bassa Padana, tra le provincie di Brescia, Parma e Crema, la stazione di Remedello di Sopra, è diventata un centro socioculturale che attrae ragazzi dai paesi limitrofi, grazie a una sala prove e a una sala registrazione realizzate al suo interno. Un risultato importante per una cittadina come Remedello, che conta 3.500 abitanti. «Un contributo fondamentale è stato dato dalle associazioni locali» sottolinea la giovane sindaca Francesca Ceruti che ha fortemente voluto la nuova stazione, inaugurata nel settembre 2012. Dopo i lavori di sistemazione e messa a norma della struttura realizzati dal Comune grazie a un contributo di 5mila euro della provincia di Brescia, i locali del primo piano della stazione sono stati suddivisi tra l'associazione Partikap Element che vi ha realizzato una sala di registrazione, l'associazione Empatia Blu che vi ha creato una sala prove e la Protezione Civile di Remedello che vi ha messo il suo ufficio. Al piano terra è stata invece esposta una mostra permanente delle opere in legno di un artista locale.

«La mancanza dei cinema e delle attrazioni presenti nelle grandi città è diventata uno stimolo a costruire qualcosa per i ragazzi delle associazioni di Remedello - afferma Ceruti - dobbiamo essere loro grati perchè senza il loro entusiasmo tutto questo non sarebbe stato possibile... Posso capirli perchè essendo cresciuta anche io qui, da ragazza ho sentito le stesse esigenze di stimoli culturali» aggiunge. I giovani tecnici musicali della Partikap Element hanno fornito tutta la strumentazione e hanno realizzato l'insonorizzazione delle due stanze dove ora registrano, in modo quasi gratuito, dischi di giovani musicisti locali. I 14 volontari del locale gruppo di protezione civile, che ha ottenuto qui una sede, hanno invece tinteggiato le pareti interne dell'edificio. Empatia Blu, associazione nata da una decina d'anni e che prima aveva sede in un paese vicino, si occupa di problematiche giovanili ospitando i ragazzi della zona nella sala prove e organizzando con loro incontri sul tema della droga e eventi artistici.

La presenza di un plesso scolastico di 1000 alunni, oltre all'assenza delle attrazioni dei grandi centri urbani sono la chiave della vitalità della stazione di Remedello di Sopra, che ogni giorno è attraversata da circa 500 ragazzi residenti nei comuni limitrofi. «La posizione in stazione è importante perchè diversi ragazzi che usano la sala prove sono studenti e così vengono con il treno, senza che i genitori debbano accompagnarli», affermano i giovani soci di Partikap Element. «Ad oggi abbiamo registrato cinque o sei dischi per ragazzi della zona che altrimenti non avrebbero potuto permetterselo - dicono - perchè qui basta che facciano una piccola donazione, al posto dei 250 euro al giorno richiesti dagli altri studi». La stazione "partecipata" ha anche offerto l'occasione di un percorso educativo per ragazzi del paese che avevano commesso atti vandalici: «Individuati nei filmati mentre danneggiavano le biciclette parcheggiate sulla rastrelliera nel piazzale antistante l'edificio - racconta la sindaca - i ragazzi responsabili sono stati coinvolti nella ritinteggiatura della sala d'aspetto, che nel tempo era stata imbrattata».



Cerreto D'Esì Ancona

-  **Tratta ferroviaria**
Fabriano-Ancona
-  **Locali in comodato**
fabbricato viaggiatori
-  **Durata comodato**
dal 2010
-  **Ente beneficiario**
comune Cerreto d'Esì
-  **Lavoratori**
2
-  **Volontari**
1
-  **Stima utenti annuali**
30
-  **Sito web**
www.campaniledeiragazzi.org

Murales per la legalità al "Cag Station"

Il fabbricato viaggiatori, sede del centro di aggregazione giovanile comunale, è diventato un laboratorio di graffiti: contro le mafie e per la legalità. Il suo logo è un trenino, disegnato dagli utenti-artisti.

La stazione di Cerreto D'Esì si trova ai piedi del centro storico del piccolo comune di circa 3mila abitanti, in provincia di Ancona. Il nucleo medioevale, fortificato e sviluppato attorno a un colle, è circondato da pochi esercizi commerciali, in gran parte gestiti da immigrati. Sono di origine straniera, molti dei circa 30 ragazzi, dai 13 ai 22 anni, che frequentano il Cag Station, il Centro di Aggregazione Giovanile avviato dal Comune nel fabbricato viaggiatori della stazione. «Vi sono ragazzi provenienti dalla Macedonia, dal Pakistan e da diversi paesi africani, comunque è un gruppo molto unito», spiega una delle educatrici della cooperativa Mosaico, che gestisce il centro in convenzione con il Comune.

Dopo aver ottenuto la struttura in comodato d'uso gratuito da RFI, l'amministrazione di Cerreto d'Esì l'ha ristrutturata e nel 2012 vi ha posto la sede del Cag, finanziato dai piani di zona. Cag station è aperto tutti i pomeriggi da lunedì a venerdì. Lo gestiscono due educatrici della cooperativa Mosaico, ma contribuiscono alle sue attività anche volontari del territorio. L'artista locale Massimo Melchiorre ha offerto ai ragazzi laboratori di pittura, scoprendo tra loro diversi talenti. Il gruppo di giovani del centro di Cerreto D'Esì ha partecipato con successo al progetto promosso dall'Assessorato alle politiche giovanili della regione Marche - insieme al presidio Libera di Fabriano e ad altre associazioni - sullo sviluppo di nuovi linguaggi per la comunicazione dei valori della costituzione. Nell'ambito di questo progetto i ragazzi del Cag Station hanno visitato il terreno confiscato alla criminalità di Cupramontana, in provincia di Ancona e prodotto cinque murales, ispirati ai diversi incontri sui temi delle mafie cui hanno preso parte.

Un circolo Arci per i ragazzi della Valtellina

Con un bar e una sala concerti, la stazione è dal 2001 un punto di riferimento per le associazioni del territorio attive nell'arte, nella musica, nella cultura e nell'ambientalismo.

«Da una ricerca sui servizi sociali del mio paese all'inizio del 2000 è emerso che i ragazzi avevano bisogno di un luogo da autogestire. Poco dopo ho visto su un treno l'annuncio dell'iniziativa Adottiamo le stazioni»: Così Marco Duca, Assessore ai servizi sociali del Comune di Talamona, racconta l'inizio dell'avventura che nel 2001 ha portato l'amministrazione di questo centro di 5mila abitanti in Valtellina, a essere tra i primi a prendere in comodato gratuito per fini sociali, il fabbricato viaggiatori della locale fermata dei treni. Il primo contratto di comodato, ottenuto per un periodo di cinque anni, è stato continuamente rinnovato fino a oggi e «l'esperienza, ha coinvolto diverse generazioni di giovani della Valle e numerose associazioni», spiega Duca.

Oggi la stazione è gestita dal circolo Arci "Arcidemos" e ha 140 tesserati, mentre una decina sono le persone appartenenti a diverse associazioni del territorio che fanno parte del direttivo. Il contratto di subcomodato tra comune e circolo viene siglato ogni 2 anni e i lavori di pulizia e manutenzione della sala d'attesa vengono effettuati dall'amministrazione. Grazie ai lavori di manutenzione e ristrutturazione realizzati nel tempo dai giovani che hanno animato il centro aggregativo della stazione, il circolo Arcidemos ha un salottino, una saletta bar al piano terra, una piccola sala concerti al piano superiore e servizi, oltre allo spazio verde esterno alla stazione. «Organizziamo circa quattro concerti l'anno per i giovani della Valle, abbiamo promosso la realizzazione di murali nel sottopasso della stazione a cura del gruppo locale Artelibera, ma anche reading poetici, presentazione libri, spettacoli teatrali», afferma il segretario del circolo, Paolo Rizzi. «Ogni due-tre giorni nel pomeriggio la sala concerti è occupata da gruppi musicali provenienti da paesi vicini perchè in tutta la Valle non esiste altro posto autogestito», spiega Rizzi. Il bacino d'utenza del circolo corrisponde a una decina di comuni della Valtellina, circa 180mila persone. Diverse sono le attività realizzate in collaborazione con le associazioni di Talamona, che sono circa una trentina, un numero elevato per una città di 5000 abitanti. Nei locali della stazione vengono organizzate le attività estive per 70-80 bambini della Valle. Anche il gruppo Gay e il gruppo Vegano, il comitato locale di Emergency e l'associazione di promozione culturale Valle Reale hanno utilizzato i locali dello scalo per la promozione di eventi culturali. L'associazione di Sondrio Tecnici senza barriere farà un sopralluogo per valutare la possibilità di installare un ascensore che renda il locale accessibile anche ai disabili.


La ristrutturazione "partecipata"


L'assessore alle Politiche sociali del comune di Talamona Marco Duca, che nel 2001 fu tra i promotori dell'adozione della stazione da parte dell'amministrazione comunale, racconta i lavori di recupero realizzati assieme ai giovani del territorio.

«Nel 2000 la stazione era in una condizione drammatica, addirittura una ragazza con disabilità vi aveva subito delle violenze. Intorno il parco di cedri, era ridotto a una boscaglia. Ragazzi del paese hanno deciso di collaborare e abbiamo iniziato a fare i lavori necessari, come l'installazione di un impianto elettrico a norma e la realizzazione di una recinzione per evitare che dal parco si andasse direttamente sui binari, e abbiamo iniziato a tenerlo come luogo di ritrovo informale per i giovani. Ci trovavamo lì tutte le settimane, organizzando eventi in collaborazione con altre organizzazioni, in particolare attività ricreative estive per i bambini. Si trattava centro di aggregazione pura, senza essere un'associazione, dieci persone gestivano il posto, ne tenevano le chiavi. Successivamente abbiamo fatto una piccola sala prove, ingrandita recentemente grazie allo spostamento di un bagno del primo piano, in cui venivano la sera a suonare i ragazzi. Dopo ci hanno imposto di diventare associazione per poter continuare a gestire questo posto e allo stesso tempo c'era un gruppo dal nome Arcidemos, che stava nascendo e stava cercando un posto, per cui abbiamo favorito il passaggio. Si è trattato di un'esperienza di partecipazione della società civile che ha trasformato in risorsa una situazione problematica del territorio e che è durata nel tempo grazie alla capacità di trasformarsi e accettare cambiamenti».


Talamona
Sondrio

Tratta ferroviaria 
Tirano-Lecco


Locali in comodato 
fabbricato viaggiatori

Durata comodato 
18/03/2009 - 17/03/2018

Ente beneficiario 
Circolo Arci Arcidemos

Lavoratori 
0

Volontari 
10

Stima utenti annuali 
250

Sito web 
www.campaniledeiragazzi.org

Bagni di Lucca

Lucca

-  **Tratta ferroviaria**
Lucca-Aulla
-  **Locali in comodato**
due stanze del fabbricato viaggiatori
-  **Durata comodato**
dal 2012
-  **Ente beneficiario**
sezione scout Cngei di Borgo
a Mozzano Mediavalle
-  **Lavoratori**
0
-  **Volontari**
10
-  **Stima utenti annuali**
100

Ceggia

Venezia

-  **Tratta ferroviaria**
Venezia-Trieste
-  **Locali in comodato**
piano terra del fabbricato viaggiatori
-  **Durata comodato**
dal 2009
-  **Ente beneficiario**
associazione culturale
Accademia Nuova Musica
-  **Lavoratori**
8
-  **Volontari**
0
-  **Stima utenti annuali**
100

Alla riunione degli scout si va in treno

Dal 2012 due stanze della stazione sono state date dal Comune in subcomodato alla Sezione scout Cngei (Corpo nazionale giovani esploratori) della vicina località di Borgo a Mozzano Mediavalle.

Dal 2012 due stanze del fabbricato viaggiatori dello scalo di Bagni di Lucca vengono utilizzate dalla sezione scout Cngei (Corpo nazionale giovani esploratori) della vicina località di Borgo a Mozzano Mediavalle. Il gruppo, che conta 65 iscritti di cui 45 minori dagli otto ai 16 anni ha avuto gli spazi della stazione grazie a un contratto di subcomodato con il Comune che li ha ottenuti da RFI. Le due stanze hanno funzioni diverse: una è diventata la sede del reparto Esploratori Esploratrici (ragazzi e ragazze dai 12 ai 16 anni), l'altra, polifunzionale, ospita il "commissariato", ovvero il piccolo archivio storico. Inoltre vi si svolgono le assemblee di sezione a cui partecipano tutti gli iscritti.

«Rispetto alla stanza che avevamo in precedenza presso la parrocchia di Chifenti, questa è una sede molto più ampia e, in più, molti ragazzi dei paesi vicini possono venire in sede direttamente con il treno» afferma Barbara Mastrecchia, responsabile educativa e dei capi scout. «L'ampiezza di questa sede ci ha consentito la suddivisione con pareti di legno degli spazi delle diverse "pattuglie" e di portare avanti attività ricreative e creative anche quando il tempo è brutto e non consente di stare fuori», spiega Mastrecchia. «Addirittura a volte ospitiamo ragazzi di altri gruppi scout che vengono a svolgere attività nella zona e, anche loro, arrivano direttamente con il treno». Diverse le iniziative svolte con altre realtà del territorio, come l'associazione Estuario che si occupa di bambini non udenti: «Con loro, gli scout di Borgo a Mozzano hanno trascorso una giornata costruendo scenografie per uno spettacolo teatrale sul tema della resistenza».

La scuola di musica della stazione

Ha sede nello scalo l'"Accademia nuova musica", che offre corsi di canto, pianoforte e propedeutica musicale a bambini e adulti. E formazione speciale per ragazzi con disabilità.

Tutte le stanze, dalle pareti dipinte con colori brillanti, sono ordinate e silenziose. Entrando nelle aule dell'Accademia Nuova Musica di Ceggia non si ha l'impressione di trovarsi in una stazione ferroviaria. Solo le note che escono dal pianoforte, dal basso o la voce di qualche aspirante cantante interrompono la quiete dello scalo, poco frequentato e attraversato esclusivamente da treni regionali. L'associazione Accademia nuova musica, tiene qui corsi di canto, pianoforte, chitarra e basso per bambini e adulti, nonché propedeutica musicale base e per ragazzi con disabilità. I soci sono 87, di cui otto insegnanti e il resto utenti della scuola. Gli otto insegnanti ricevono un rimborso spese per le lezioni impartite. Dal 2009 l'associazione, che prima teneva le sue lezioni in scuole e altri luoghi di Ceggia, ha avuto in subcomodato i locali della stazione concessi da RFI al Comune.

La sala prove è occupata tutte le sere dai gruppi che vengono a suonare. Inoltre i locali della stazione sono a disposizione di altre associazioni che qui su richiesta vengono a fare le riunioni, tra questi la Coldiretti. L'Accademia collabora con la pro loco e il comune di Ceggia, fornendo microfoni, pianoforte digitale e altra attrezzatura in occasione di manifestazioni musicali. Con il patrocinio e il contributo dell'Assessorato alla cultura e alle politiche sociali di Ceggia, l'associazione ha anche realizzato un vero e proprio film "Una scelta sbagliata", interpretato da otto persone con disabilità che frequentano le attività di educazione motoria, musicale e teatro. Il film nel 2012 è risultato vincitore del Festival Internazionale del Cinema Nuovo, premiando due anni di lavoro e arte in stazione.



Genova Quinto

-  **Tratta ferroviaria**
Genova-Pisa
-  **Locali in comodato**
due sale del fabbricato viaggiatori
-  **Durata comodato**
dal 2003
-  **Ente beneficiario**
Expo Train
-  **Lavoratori**
0
-  **Volontari**
10
-  **Stima utenti annuali**
200
-  **Sito web**
www.expotrain.sitiwebs.com

La fermata per gli amanti dei treni

Il Gruppo Fermodellistico Expotrain espone tre plastici sui quali viaggiano modellini di treni identici, in proporzione ridotta, a quelli reali. Obiettivo è coltivare la loro passione per la scienza ferroviaria e tramandarla ai più giovani.

Cassette in legno, montagne di cartapesta, edifici e treni identici a quelli realmente esistenti salvo le dimensioni ridotte: sono tutti costruiti a mano i plastici che il Gruppo Fermodellistico Expotrain di Genova dal 2003 conserva in due stanze dello scalo di Genova Quinto a Mare, ottenute in comodato d'uso da Rfi. Solo i binari, la palificazione della linea aerea e i trenini sono stati acquistati. Ogni domenica mattina, dalle 9:00 alle 12:00, l'ex biglietteria e sala macchine della stazione del quartiere di Genova Quinto vengono visitate da bambini e adulti appassionati, che arrivano con i loro trenini per farli correre nei paesaggi costruiti con pazienza dagli appassionati di Expotrain.









«Oggi i ragazzi preferiscono giocare con la playstation ma il modellismo è una passione che sviluppa la manualità, la tecnica e anche la fantasia» afferma Simone Garetti, 26 anni, il più giovane dei membri del gruppo Expotrain. «Dentro a un plastico con una ferrovia, c'è dell'elettrotecnica, elettronica, informatica e meccanica», sottolinea. Per salvaguardare questa conoscenza, ogni domenica, di fronte al primo binario della fermata dei treni di Genova Quinto, Pasquale Bellia, presidente e paesaggista di Expotrain, Cesare Garetti, riparatore dei modellini e dei guasti elettrici, e Gian Luigi Di Felice, segretario del gruppo, curatore della parte digitale, accolgono chiunque voglia soffermarsi a guardare i treni, i plastici e a condividere la loro passione. Il pubblico è variegato: ad ammirare i trenini elettrici accorrono bambini, genitori, viaggiatori in attesa del loro treno e altri appassionati. Nelle due stanze concesse in comodato gratuito da RFI, gli appassionati di Expotrain espongono tre plastici. Il più grande ha uno sviluppo di oltre 8 metri, è governato da un sistema tradizionale analogico, dispone di un doppio circuito di binario ed è percorso da sei trenini elettrici. Un altro plastico più piccolo, si trova nella sala accanto ed è comandato da un computer. Il terzo invece è particolarmente interessante perché comprende una riproduzione fedele della stazione di Nervi. Il gruppo, che espone a Genova Quinto da circa 15 anni, contribuisce attivamente alla pulizia e al decoro della stazione: la più frequentata da viaggiatori e turisti. Nell'area di loro competenza, gli appassionati-volontari tengono pulito, curano il verde, le piante, le aiuole e i fiori, segnalano eventuali anomalie e hanno anche ridipinto le pareti lungo i binari. Per questo lavoro sono supportati dall'associazione guidata da don Vincenzo De Pascale, parroco della chiesa di San Giuseppe e Padre Santo di via del Commercio a Nervi, che retribuisce immigrati e persone in difficoltà che svolgono lavori di pubblica utilità.

Capitolo 4

Protezione Civile e assistenza



Civitella Roveto Aquila

-  **Linea ferroviaria**
Avezzano-Roccasecca
-  **Locali in comodato**
ex locale tecnico e alloggio capostazione
-  **Durata locazione**
dal 2001
-  **Ente beneficiario**
Croce Verde di Civitella Roveto
-  **Lavoratori**
0
-  **Volontari**
80
-  **Stima utenti annuali**
200
-  **Sito web**
www.croceverde-civitellaroveto.org

Protezione civile e luogo d'incontro

Centro di raccolta per le ambulanze del 118 ma anche centro d'aggregazione dei giovani del territorio. Sono le attività della Croce Verde che alle 4:30 del 9 aprile 2009 era tra i primi a portare soccorso ai sopravvissuti del sisma dell'Aquila.

Un corridoio dipinto di verde sgargiante su cui risaltano fotografie di raduni e azioni dei volontari, accoglie il visitatore della sede della Croce Verde nella stazione di Civitella Roveto. Alle otto di sera qui si incontrano non solo i quattro volontari di turno in tuta arancione - pronti a intervenire nel caso di chiamate del 118 o della protezione civile - ma anche altre persone venute a tener loro compagnia. «La sede svolge anche la funzione di centro aggregativo per persone di tutte le età, dai 15 ai 60 anni», spiega Gianni Petricca, del direttivo dell'associazione. Immersa nella Marsica, la stazione è stata data da RFI in comodato d'uso al comune di Civitella Roveto, che ha poi stipulato un contratto di subcomodato con la Croce Verde locale. L'associazione - nata nel 1988 nell'ambito dell'Avis locale - conta oggi oltre 200 soci, 60 dei quali sono volontari di pubblica assistenza e 20 di protezione civile. Le attività svolte vanno dai servizi di protezione civile, con la specializzazione dell'antincendio boschivo, al servizio di assistenza sanitaria, anche attraverso collaborazioni con il 118 in convenzione con l'Asl locale, fino all'insegnamento delle tecniche di primo soccorso ai ragazzi delle scuole. La Croce Verde di Civitella, che è una delle principali associazioni di volontariato della Marsica, dispone di sette mezzi di trasporto tre dei quali sono ambulanze. L'associazione collabora anche con Ail (Ass. Italiana Leucemia), Airc (Ass. Italiana Ricerca sul Cancro) e con lo sportello adozioni internazionali dell'Anpas (Ass. Naz. Pubbliche Assistenze). L'ambulanza più vecchia, ma ancora efficiente, dell'associazione è stata donata attraverso l'Anpas alla brigata femminile della polizia di Bamako in Mali, nell'ambito di un progetto di cooperazione internazionale.

Il racconto: "Un'ora dopo la prima scossa eravamo a L'Aquila"

Tra i riconoscimenti esposti sulle pareti della sede della Croce Verde di Civitella Roveto spicca l'encomio per l'attività svolta in occasione del terremoto dell'Aquila. L'associazione si è distinta per la più alta incidenza uomini per giorno e per essere tra i primi arrivati sul luogo del sisma. Di seguito il racconto di un volontario.






«Il 9 aprile 2009 alle 4:30, un'ora dopo la prima scossa, noi eravamo già all'Aquila. Verificata la situazione sul nostro territorio, dove abbiamo sentito bene le scosse ma senza subire gravi danni, abbiamo mandato lì tutti gli equipaggi disponibili. La prima sera - quando ancora non era stata attivata nessuna procedura con la protezione civile - abbiamo allestito un campo per 800 posti. È stata poi montata una cucina da campo come quella che si allestisce nelle feste. Il servizio di preparazione dei pasti è stato possibile anche grazie alla raccolta generi alimentari fatta per i supermercati di Civitella. L'associazione ha fornito - per tutta l'emergenza - ogni giorno dei cuochi per la gestione delle cucine: oltre a volontari dell'associazione sono stati coinvolti anche ristoratori di Civitella Roveto che, a turno, una volta a settimana, hanno cucinato nei campi. Il primo ragazzo uscito vivo dalla casa dello studente è stato soccorso da un nostro equipaggio. Con l'intervento all'Aquila abbiamo guadagnato tantissimi volontari, perchè le persone venivano a chiederci come potevano aiutare, ma ne abbiamo anche persi tanti, soprattutto quelli arrivati per primi dopo il terremoto: Sono stati troppo colpiti e molti hanno deciso di lasciar perdere quest'attività. Successivamente abbiamo partecipato con la colonna mobile di Anpas all'emergenza Emilia Romagna e lì siamo stati l'associazione abruzzese con maggior presenza in protezione civile. Inoltre collaboriamo con il Dipartimento nazionale di protezione civile nell'organizzazione di campi con giovani».

Anpas e stazioni impresenziate

867 associazioni (86.630 volontari al 7/2010 e 2.940 ambulanze) sono i numeri dell'Anpas (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze), organizzazione di volontariato senza fini di lucro diffusa su tutto il territorio italiano, la cui attività principale è quella del primo soccorso e del trasporto sociosanitario programmato o di emergenza. Spesso queste realtà trovano sede nei locali delle stazioni impresenziate o abbandonate. Anpas, in convenzione con le Asl e gli enti locali, collabora al corretto funzionamento di servizi di pubblica utilità quali: 118; trasporto sociosanitario con mezzi diversi dalle ambulanze, guardia medica, donazione del sangue, centri diurni per anziani e diversamente abili, protezione civile e adozioni internazionali.



Susa Torino

-  **Linea ferroviaria**
Torino-Modane/Susa (ferrovia del Frejus)
-  **Locali in comodato**
fabbricato viaggiatori e pertinenze
-  **Durata locazione**
dal 2000
-  **Ente beneficiario**
comitato Cri di Susa
-  **Lavoratori**
12
-  **Volontari**
115
-  **Stima utenti annuali**
2mila
-  **Sito web**
www.cri-susa.it

Hub dell'assistenza nell'area montana

155 volontari, 12 dipendenti e 24 mezzi di trasporto: il comitato locale della Croce Rossa è un punto di coordinamento fondamentale per le operazioni di soccorso e protezione civile della Val di Susa.

Un centralino del 118 attivo h24, servizi di assistenza e accompagnamento ai disabili, distribuzione viveri e formazione nelle scuole: sono le principali attività del comitato locale della Croce Rossa Italiana (Cri) di Susa che dal 2000 ha sede nei locali della stazione ferroviaria ottenuti in comodato da RFI attraverso il Comune. Il bacino d'utenza è costituito da 20 comuni della Valle di Susa: circa 40mila persone. «Inoltre, per quanto riguarda il soccorso urgente, si devono aggiungere i turisti che nella stagione invernale soggiornano nelle località sciistiche dell'area, come Bardonecchia», spiega coordinatore del comitato Michele Belmondo. Sono 155 i volontari che, supportando il lavoro dei 12 dipendenti, permettono al comitato di essere continuamente operativo e alla stazione di Susa di essere presidiata in ogni momento. «Abbiamo un minimo di quattro presenze fisse, necessarie per la gestione del servizio 118, ma ogni giorno qui vediamo 20-25 volontari, dediti ad altri servizi, più i dipendenti», afferma Belmondo. Inoltre è attiva una convenzione con il Comisa, per il coinvolgimento di disabili nelle attività di volontariato in segreteria e di supporto al centralino. Tutti i volontari frequentano un corso di formazione.

Circa 5mila ogni anno, sono i servizi svolti dal comitato locale Cri di Susa, considerando servizio ogni volta che un mezzo di soccorso esce dalla sede. Il comitato locale ha 16 anni e da una decina si trova in stazione: «L'aspetto positivo di questa sede è la posizione centralissima a Susa, proprio di fronte all'Ospedale, così i volontari dei paesi limitrofi vengono qui anche con il treno», spiega Belmondo. Per garantire un parcheggio coperto ai 24 mezzi di trasporto, il comitato ha chiesto a RFI in comodato d'uso anche il magazzino merci della stazione.

Le attività del Comitato Cri di Susa

* Protezione Civile

L'ex appartamento ferrovieri dello scalo di Susa oggi ospita il centro di coordinamento di tutti gli attori della protezione civile dell'area. La sala per le riunioni di emergenza, attrezzata con ampio tavolo, monitor e mappe alle pareti, serve per le riunioni di coordinamento del Comp (Centro Operativo Misto di Protezione Civile) intercomunale che, una volta attivato dal prefetto, gestisce l'emergenza. Il comitato Cri di Susa è capofila di un Comp che ha competenza su 42 comuni, tra cui Bardonecchia, Villardora, Giaveno. «È un territorio pieno di criticità, per la vulnerabilità del territorio alle alluvioni e alle valanghe, per una presenza importante di turisti e per l'attività di diverse infrastrutture», afferma il coordinatore del Comitato. Un corridoio collega la sala riunioni alla sala operativa, attrezzata con quattro computer e l'apparato radio che utilizza la frequenza nazionale della Cri. Accanto si trova anche un dormitorio per volontari e operatori che si rendono disponibili nelle emergenze.

* Soccorso urgente 118

Il servizio per il soccorso urgente 118, gestito dal comitato Cri di Susa in convenzione con la regione Piemonte è attivo tutti i giorni dell'anno h24 con due mezzi disponibili: un'ambulanza di soccorso di base che ha sede nella stazione, e un'ambulanza di soccorso avanzato con a bordo personale medico-infermieristico, che si trova nel vicino ospedale di Susa.

* Accompagnamento in ambulanza

Tutti i giorni viene svolto il servizio di accompagnamento in ambulanza per visite mediche o dimissioni e di accompagnamento di disabili della zona. Si tratta di un servizio gestito in convenzione con il Conisa (Consorzio Intercomunale Socio Assistenziale) della Val di Susa: ogni giorno 6 mezzi e 12 volontari si muovono per questo tipo di attività.

* Distribuzione viveri e vestiario

Il comitato svolge un servizio di consegna viveri e vestiario a persone in difficoltà di Susa e dei paesi limitrofi. Per i generi alimentari vengono fatte collette o stipulate convenzioni con Carrefour, Selex e altri centri commerciali. Le consegne avvengono mensilmente.


Nel 2013 sono stati supportati - in sinergia con altre associazioni del territorio, come Caritas e Tavolamica - 90 nuclei familiari. «Ora purtroppo le aziende donano meno, mentre le richieste sono aumentate per la crisi economica» sottolinea Belmondo. «È difficile portare avanti quest'attività perché dal gennaio 2014 - quando la Cri è stata privatizzata - il nostro comitato deve essere economicamente autosufficiente».




Angri
Salerno


 **Linea ferroviaria**
Napoli-Battipaglia


 **Locali in comodato**
ex spogliatoio ferrovieri

 **Durata locazione**
dal 2012

 **Ente beneficiario**
associazione Guardie Ambientali Italiane

 **Lavoratori**
0

 **Volontari**
25

 **Stima utenti annuali**
30

 **Sito web**
www.guardie-ambientali.it

Guardie ambientali ai confini della “terra dei fuochi”

Volontari specializzati in tutela dell’ambiente presidiano la stazione in provincia di Salerno. Come ispettori, supportano la polizia contro gli incendi e le discariche abusive.

Dove prima c’era una stazione abbandonata ad attività criminali, oggi ci sono aiuole fiorite dove crescono rose, rosmarino e carciofi. Ma soprattutto 25 persone, uomini e donne di diverse età che offrono il proprio tempo e le proprie competenze per difendere il territorio. Dal 2012 l’ex spogliatoio dei ferrovieri della stazione di Angri, nel salernitano, è stato riconvertito a centro operativo dell’associazione Guardie Ambientali Italiane. La dirige Luigi D’Antonio, ex guardia venatoria volontaria al servizio della prefettura, che l’ha fondata nel 2002. Successivamente l’associazione ha aperto sedi in altre regioni italiane ma la base centrale resta ad Angri. La sede della stazione è stata aperta grazie al contratto di comodato d’uso gratuito tra RFI e il comune di Angri, che poi ha ceduto gli spazi in subcomodato alle Guardie Ambientali.

L’associazione è costituita da un gruppo di volontari competenti sui reati ambientali, che diventano ispettori, con la possibilità di imporre contravvenzioni dopo un giuramento pubblico. Intervengono su segnalazione di cittadini oppure della polizia per il contrasto di reati ambientali. «Se viene denunciato uno sversamento illecito, prima di chiamare i NAS la polizia o i carabinieri, a volte anche la finanza, chiamano noi per fare una prima valutazione», spiega D’Antonio. I 25 uomini e donne che fanno parte del gruppo di Angri, sono organizzati in turni per garantire una presenza giornaliera e una risposta immediata alle chiamate. In situazioni di emergenza sono presenti anche di notte.

L’associazione ha una convenzione con il Comune che contribuisce con 2.400 euro l’anno per l’assicurazione dei mezzi di trasporto e per la benzina. «In un centro di 36mila abitanti come Angri, ci sono solo 13 vigili urbani, per questo diamo una mano - spiega D’Antonio, che ha 42 anni di volontariato alle spalle e spesso per pagare telefono e benzina mette soldi di tasca sua - ma l’attività continua soprattutto grazie al lavoro volontario di tanti amici e ragazzi». Piccoli finanziamenti arrivano anche dalle feste private, come le diverse sagre organizzate da associazioni di produttori agricoli o associazioni culturali. Diverse le collaborazioni con altre associazioni, come l’Avis, per spingere la gente a donare sangue e con l’associazione Volontari Ospedalieri di Pagani.

Le Guardie ambientali sono abilitate, dopo il giuramento come ispettori ambientali, a fare verbali di contravvenzioni in collaborazione con la polizia locale, per Angri e paesi minori della costiera amalfitana. «Il problema, afferma D’Antonio, è che pur avendo il potere di contravvenzione della polizia amministrativa, la multa può arrivare 62 euro, che non basta a dissuadere chi inquina». «Generalmente veniamo chiamati dai cittadini l’estate per gli incendi fatti dai contadini che di solito bruciano stoppe - spiega il presidente della Guardie Ambientali - ma a volte accade anche di scoprire discariche, come quella sulla SS 268, la strada che dovrebbe servire per fuggire se erutta il Vesuvio, dove in un terreno espropriato dall’Anas tutti hanno lasciato rifiuti, pericolosi e no». Corsi di formazione per la tutela ambientale vengono organizzati ogni anno o anno e mezzo a seconda dei nuovi volontari che entrano. Inoltre le guardie seguono le attività di formazione organizzate dalla Regione o dalla Polizia provinciale, su protezione civile e investigazione ambientale.

Gli Angeli della città fanno base in stazione

I locali dell'ex scuola per ferrovieri di Mestre sono stati affidati alla sezione di Venezia dell'associazione nazionale City Angels. Per usarli come magazzino cibo e vestiario da distribuire ai senza tetto.

È sotto il cavalcavia, nell'intrico di rotaie che attraversano la stazione di Mestre, il locale che RFI ha dato in comodato all'associazione nazionale City Angels, i volontari di strada d'emergenza. Il fabbricato - che in origine era occupato da uffici di dogana e poi ha ospitato scuole per il personale delle Ferrovie - è rimasto in stato di abbandono dal 1996 fino al 2013, quando l'associazione ha cominciato a utilizzarlo come base operativa.


I City Angels sono persone addestrate a portare soccorso a chi è in difficoltà in strada. Si tratta spesso di persone senza fissa dimora, tossicomani o etilisti. Ma anche cittadini che vengono aggrediti o derubati o che rischiano di esserlo. Gli angeli della città si distinguono per la loro particolare divisa: basco blu, simbolo delle forze di pace dell'Onu, e giubba o maglietta rossa con il logo con le ali. Per diventare volontari è necessario un corso di formazione che dura tre mesi, per due volte alla settimana: si impara, tra l'altro, il primo soccorso, informazioni su etilismo, tossicodipendenze e emarginazione, e nozioni giuridiche su come intervenire in fragranza di reato. L'associazione nazionale è nata nel 1990 su iniziativa dello scrittore, psicologo e giornalista Mario Furlan e ha sede in 19 città italiane.

La sezione dei City Angels di Venezia è nata nel 2010 e oggi conta 10 volontari. «Si va in strada in piccoli gruppi di minimo tre e massimo cinque persone», spiega il coordinatore Luigi De Rivo. Negli zaini i City Angels hanno strumenti che gli permettono di far fronte a malori, freddo, aggressioni e incidenti, compreso un defibrillatore. «Una volta identificato il problema - spiega De Rivo - indirizziamo la persona verso centri di disintossicazione, ospedali o, nel caso di immigrati che non hanno tesserino sanitario, verso l'ospedale che Emergency ha aperto a Mestre». Tra i volontari dei City Angels Venezia c'è uno studente infermiere professionale, uno studente dirigente di comunità, un'assistente sociale e un operatore sanitario.

«Facciamo anche campagne informative, per spiegare che non tutti coloro che si sono trovati a vivere in strada delinquono», afferma il coordinatore degli angeli di Venezia. E poi parla dei progetti che seguiranno la complessa ristrutturazione dei locali ottenuti in comodato (10 stanze, 300 metri quadrati), per ora solo iniziata: l'intenzione è sistemare la cucina per poter preparare i pasti caldi da distribuire, creare un magazzino per le donazioni di indumenti, una piccola libreria, ma soprattutto uno spazio notte in cui poter ospitare chi si trova in strada per un momento di difficoltà.


Mestre
Venezia

Tratta ferroviaria 
Milano-Venezia


Locali in comodato 
fabbricato ex dogana e pertinenze

Durata comodato 
dal 2013

Ente beneficiario 
associazione City Angels Venezia





Lavoratori 
0

Volontari 
10

Stima utenti annuali 
500

Sito web 
www.cityangels.it

Milano S. Cristoforo

-  **Tratta ferroviaria**
Milano-Mortara
-  **Locali in comodato**
magazzino merci, ex sala d'attesa
-  **Durata comodato**
05/04/07 - 04/04/16
-  **Ente beneficiario**
U.N.I.T.A.L.S.I
-  **Lavoratori**
0
-  **Volontari**
500
-  **Stima utenti annuali**
3000

Una base per i treni in partenza per Lourdes

Lo scalo, parzialmente abbandonato, è stato recuperato come deposito dell'Unitalsi. Oggi è diventato il centro di coordinamento della Protezione Civile nel nord Italia per assistere anziani e disabili nei disastri naturali.

Per un'associazione che organizza pellegrinaggi in treno, non c'è sede più adeguata di una stazione. Così l'Unitalsi (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali), nell'aprile 2012 ha stipulato un contratto di comodato d'uso gratuito con RFI per la gestione dell'ex magazzino della stazione di S. Cristoforo. L'attività dell'organizzazione – che conta 1500 volontari a livello nazionale, di cui 500 nel nord Italia – ha rivitalizzato lo scalo della periferia sud-ovest di Milano, che in passato era punto di partenza delle auto che venivano imbarcate sui treni verso le regioni del Sud, ma negli ultimi anni versava in condizioni di abbandono.

«Dalla stazione di S. Cristoforo i nostri treni sono pronti a partire in 12 ore, con tutta l'attrezzatura necessaria a ospitare 600 persone – afferma Ettore De Carli, presidente dell'Unitalsi Lombardia – ovvero due cucine da campo, carrelli per tenere in caldo le vivande, tende automatiche e brandine per accoglienza persone in difficoltà... Abbiamo ottenuto in comodato anche un binario elettrificato che è al lato del fabbricato viaggiatori, così i nostri treni arrivano già col locomotore e non abbiamo bisogno della cosiddetta ballotta per portar fuori i treni quando partono. Questa sede ci ha resi più autonomi e ricchi», sottolinea. In cambio l'Unitalsi, attraverso i suoi volontari, ha provveduto alla rimessa a norma e alla manutenzione annuale del fabbricato.

«La prima funzione del magazzino della stazione è quella di mettere a disposizione i materiali per i treni diretti a Lourdes – afferma De Carli – e abbiamo un contratto con Ferrovie dello Stato, con cui organizziamo ogni anno circa 14 treni diretti a Lourdes e per attrezzarli dobbiamo stoccare il materiale». I treni sono composti da 14 vagoni. C'è una vettura che si chiama "barellato" che ha 36 posti destinati ai malati più gravi o non autosufficienti, poi dieci carrozze da 60 posti ciascuna. In testa c'è il barellato italiano e in coda quello francese, quindi un furgone cucina e un furgone magazzino. Per ogni viaggio servono due bancali d'acqua, ciascuno dei quali contiene 1400 bottigliette: in magazzino sono stipati dieci bancali d'acqua gasata e dieci di acqua naturale. Al posto dell'appartamento del capostazione è stata messa una minicucina per i volontari e cassettiere per i farmaci.

La sede dell'Unitalsi Lombardia, nella stazione di S. Cristoforo è stata scelta come migliore nel nord Italia dai funzionari del Dipartimento di protezione civile, dopo che l'organizzazione è entrata a far parte della struttura governativa per le attività di assistenza in emergenza. I principali interventi dell'Unitalsi nell'ambito del sistema di protezione civile si sono avuti con i terremoti dell'Aquila e dell'Emilia, oltre che nella gestione delle esequie di Giovanni Paolo Secondo a Roma nel 2005.

Il soccorso fluviale fa base in stazione

Uno spazioso magazzino per le attrezzature e una sede per i corsi di formazione: il fabbricato viaggiatori dello scalo lombardo è diventato la sede del gruppo di protezione civile specializzato nel rischio idrogeologico.


L'edificio della stazione di Monza-Sobborgi, impresenziato dagli anni '90, è stato per un decennio luogo di degrado e attività criminali. Fino al 2001, quando i 200 metri quadri del piano terra sono stati affidati da RFI al gruppo di protezione civile Monza Soccorso, specializzato nelle operazioni di tutela contro il rischio idrogeologico. Da allora Monza Soccorso ha migliorato le condizioni della stazione garantendo la pulizia e la manutenzione svolta dai suoi volontari. Ha inoltre assicurato una presenza fissa nello scalo durante le riunioni che si svolgono due volte alla settimana. In cambio l'associazione può contare su una sede con un magazzino adeguato al deposito delle ingombranti attrezzature dei sommozzatori. «Siamo circa 30 volontari specializzati nel soccorso in caso di rischio idrogeologico - spiega il coordinatore Luca Villa - una specialità scelta poiché le esondazioni dei fiumi sono problema locale, ma sempre di più anche nazionale». Monza Soccorso svolge dal 1994 attività di protezione civile specializzata in interventi sul rischio idrogeologico. Si compone di squadre destinate a diverse operatività: "comando", costituita dal direttivo dell'associazione, "radio", "logistica", "punto luce" per illuminare in caso di scarsa illuminazione naturale, "recupero" per il soccorso degli infortunati, e "sommozzatori", unità autosufficiente, i cui volontari, sono tutti istruttori subacquei in possesso di brevetto di soccorritore e in grado di intervenire in acque anche fredde. L'associazione dispone di attrezzature specifiche per il soccorso fluviale, come un aereoscafo (veicolo in grado di spostarsi su diverse superfici di acqua o terra, a velocità superiori a 150 chilometri orari, sostenuto da un cuscino d'aria e mosso da eliche) acquistato con un contributo di 50.000 da parte della regione Lombardia. Inoltre ha gruppi elettrogeni, una cucina da campo e una motopompa in grado di aspirare 2500 litri al minuto di acque anche sporche, oltre ad un impianto radio. L'associazione si coordina con la Protezione Civile di Monza e con gli Alpini. Volontari di Monza Soccorso sono intervenuti nell'emergenza per il terremoto Abruzzo e in quella dell'Emilia.


Monza Sobborgi

Tratta ferroviaria 
Monza-Molteno-Lecco


Locali in comodato 
piano terra del fabbricato viaggiatori


Durata comodato 
27/03/2008 - 26/3/2013

Ente beneficiario 
associazione Monza Soccorso









Lavoratori 
0

Volontari 
30

Stima utenti annuali 
50

Sito web 
nuke.monzasoccorso.net

Chiaravalle Ancona

-  **Tratta ferroviaria**
Roma-Ancona
-  **Locali in comodato**
locali del fabbricato viaggiatori
-  **Durata comodato**
dal 2003
-  **Ente beneficiario**
comune di Chiaravalle
-  **Lavoratori**
0
-  **Volontari**
100
-  **Stima utenti annuali**
500
-  **Sito web**
www.bandachiaravalle.com
www.pojjo.it/it/salaprove/funzionamento/funzionament1.php

Nove associazioni presidiano lo scalo

Dal comitato locale della Croce Rossa, all'associazione musicale giovanile John Lennon, da Cittadinanzattiva alla banda musicale: diverse organizzazioni della società civile mettono un freno all'abbandono della stazione.

Sono nove le associazioni che hanno sede nella stazione di Chiaravalle, in provincia di Ancona. I locali dello scalo – oggi privo di personale ferroviario – sono stati dati in comodato d'uso gratuito da RFI al Comune di Chiaravalle e da questo successivamente ceduti in subcomodato alle associazioni: si va dal comitato locale della Croce Rossa Italiana (Cri), all'associazione musicale giovanile John Lennon, alla sezione dell'associazione nazionale carabinieri, alla banda musicale della città che qui ha realizzato un vero e proprio auditorium. «La presenza delle associazioni costituisce un presidio in un luogo che altrimenti sarebbe abbandonato al degrado, con rischi per i cittadini, soprattutto di sera», afferma Serenella Ferretti, dell'ufficio associazioni del comune marchigiano.

Il comitato locale della Cri di Chiaravalle ha sede in due stanze contigue che costituiscono un magazzino della stazione. Ha 120 tesserati e 60-70 volontari, presenti in stazione ogni giorno dalle 9 alle 19. Svolge diversi servizi tra cui quello di ambulanza per trasporti programmati in convenzione con l'Asl locale, l'assistenza in gare, partite e manifestazioni cittadine, le attività sociali di animazione in case di riposo e ai disabili. Il territorio di competenza riguarda una decina di paesi limitrofi per un totale di 70mila abitanti.

Una sala prove per i giovani musicisti si trova nel locale contiguo a quello gestito dalla Cri. Inaugurata il 16 aprile 2003, è stata voluta dall'Assessorato alle politiche giovanili del Comune, che la considera un progetto particolarmente importante perchè «costruito interamente con la partecipazione dei giovani». I ragazzi di Chiaravalle sono stati coinvolti attivamente dalla progettazione alla gestione del servizio, oggi affidato all'associazione John Lennon che riunisce numerosi gruppi musicali chiaravallese. Dal 2003 ad oggi l'amministrazione ha registrato un costante aumento nell'utilizzo di questo servizio da parte dei giovani musicisti, molti dei quali provengono dai comuni limitrofi. Sono circa 20 i gruppi che ogni mese provano in stazione. La sala è fornita di impianto di amplificazione, batteria e aria condizionata. L'associazione John Lennon la gestisce attraverso una convenzione che viene annualmente rinnovata con il Comune. Il prezzo per il suo utilizzo è di otto euro l'ora. Tutti i ricavi vengono utilizzati per la manutenzione della sala e per l'organizzazione e il finanziamento di un concerto che tradizionalmente viene tenuto a Chiaravalle il primo maggio e in cui suonano gruppi locali. Gli orari di apertura della sala vanno dalle 14 alle 24, cosa che consente di avere una presenza fino a tardi in stazione, per chi arriva tardi in treno.

Cittadinanzattiva Chiaravalle è la più importante delle circa 15 assemblee territoriali delle Marche che fanno capo al network per la difesa dei diritti dei consumatori. Nata nel 2003, l'associazione ha uno sportello in stazione che offre ai cittadini assistenza per l'uso di servizi bancari, assicurativi, di trasporto e per le utenze di gas e telefono. Oltre alle pratiche personali di assistenza, l'associazione porta avanti attività per la soluzione dei disservizi amministrativi. Attualmente lo sportello di Cittadinanzattiva Chiaravalle – aperto per circa quattro ore al giorno e su appuntamento – conta su tre volontari e oltre 100 aderenti. Una nuova associazione di Cittadinanzattiva è in fase di apertura nella stazione di Jesi.

Nell'ex locale destinato alle spedizioni estere c'è la sede dell'Associazione nazionale carabinieri (Anc), sezione di Chiaravalle. Nata nel 1960, con oltre 100 soci, l'Anc svolge attività di protezione civile, in particolare per servizi di ordine pubblico nelle manifestazioni cittadine.

Ha sede nei locali della stazione ferroviaria anche la banda musicale Città di Chiaravalle associazione senza scopo di lucro per la promozione e la diffusione della cultura musicale, nata nel 1849 e oggi impegnata nell'insegnamento della musica e nell'organizzazione di eventi musicali. La sede - ristrutturata con contributi del Comune - comprende l'auditorium e altre stanze in cui vengono svolte le lezioni settimanali dei corsi di orientamento musicale.

SECONDA PARTE

L'impatto della rigenerazione

Gestione e accountability delle stazioni impresenziate affidate da RFI a soggetti non profit

1 - Obiettivi e fasi della ricerca

Un elemento centrale della strategia di responsabilità sociale d'impresa di RFI - Rete Ferroviaria Italiana consiste nell'affidamento di stazioni imprenziolate a organizzazioni non profit di varia natura: associazioni, fondazioni, cooperative sociali, ecc. L'obiettivo è di avviare processi di rigenerazione che riguardano sia gli elementi strutturali delle stazioni sia la loro funzione d'uso come "asset comunitari". Le stazioni rigenerate in questa forma ospitano infatti iniziative diverse - servizi sociali, culturali, turistici, ecc. - che organizzano percorsi di inclusioni rivolti in particolare a fasce deboli della popolazione e, più in generale, incrementano la coesione sociale dei territori avviando e consolidando iniziative di imprenditorialità sociale efficaci e sostenibili.

Le esperienze promosse e gestite in questo campo da soggetti non profit sono molto numerose e variegatae - dai beni confiscati a organizzazioni criminali ai beni del demanio pubblico, fino a quelli di enti religiosi e di singoli cittadini - anche se manca una politica nazionale e locale in grado di "mettere a sistema" l'innovazione sperimentata sul campo. Da questo punto di vista l'operazione sulle stazioni imprenziolate può rappresentare un importante contributo, in particolare per quanto riguarda la misurazione dell'impatto generato a vari livelli: economico, sociale, occupazionale. Misurare l'impatto rappresenta, infatti, un aspetto cruciale per la gestione e la valutazione di processi che richiedono importanti investimenti non solo a livello economico-finanziario, ma anche per quanto riguarda la capacità dei soggetti non profit di mobilitare ulteriori risorse in vista di obiettivi di interesse generale della comunità.

Rispetto a questo quadro sia specifico sia generale, Euricse ha realizzato su committenza di Ferrovie dello Stato Italiane SpA un'indagine volta ad approfondire gli elementi di peculiarità legati alla gestione di stazioni imprenziolate affidate dalla società RFI - Rete Ferroviaria Italiana a organizzazioni non profit, allo scopo di individuare misure efficaci dell'impatto generato dai processi di rigenerazione.

L'indagine, i cui risultati sono contenuti in questo rapporto di ricerca, è stata effettuata attraverso le seguenti attività.

1. Costruzione e analisi di un database relativo alle iniziative di gestione da parte di soggetti non profit di stazioni imprenziolate. La banca dati è stata costruita a partire dal lavoro di mappatura di taglio narrativo realizzato dall'agenzia Redattore Sociale [Redattore Sociale, 2014] che ha coinvolto cinquanta strutture in tutta Italia. I dati di carattere qualitativo sono stati operazionalizzati in variabili di tipo quantitativo consentendo così di ottenere una visione d'insieme, in particolare per quanto riguarda gli elementi gestionali e d'impatto generati da queste strutture (capitolo 2). Pur trattandosi di un'analisi parziale rispetto all'ammontare complessivo degli immobili ferroviari assegnati a vario titolo a favore di soggetti non profit e di amministrazioni pubbliche locali, il database restituisce comunque uno spaccato conoscitivo rilevante perché consente di arricchire lo *storytelling* di Redattore Sociale, restituendo "l'impatto aggregato" della strategia di asset transfer realizzata da RFI.
2. Realizzazione di tre casi studio relativi a buone pratiche di rigenerazione di stazioni imprenziolate da parte di soggetti non profit e d'impresa sociale, in modo da trarre indicazioni puntuali sull'andamento e gli esiti delle iniziative sociali avviate presso le strutture ferroviarie; i casi studio sono stati individuati rielaborando la banca dati di stazioni imprenziolate per fare emergere alcuni *cluster* di rigenerazione (capitolo 3).
3. Definizione, a partire dai dati raccolti, di un modello imprenditoriale - la cooperativa di comunità - per la gestione di processi di rigenerazione di asset comunitari, in particolare per quanto riguarda le stazioni e altri immobili ferroviari (capitolo 4).
4. Proposta di alcune linee guida per la misurazione dell'impatto generato da iniziative di rigenerazione di beni immobili ferroviari, consentendo così sia ai gestori che ai finanziatori e proprietari dei beni di definire e misurare l'insieme dei benefici generati a vari livelli. La disponibilità di un modello d'impresa specializzato nella rigenerazione e di un set di indicatori di performance economica e sociale rappresenta, in sintesi, una possibilità importante non solo per analizzare le esperienze esistenti, ma per favorire la replicabilità e la "scalabilità" di iniziative che, come si avrà modo di verificare, si caratterizzano per importanti attributi di meritorietà e di innovazione sociale. Il riconoscimento di questi stessi attributi rappresenta, inoltre, una condizione fondamentale per attrarre risorse economiche di varia natura e provenienza (pubbliche e private, donative e di mercato) che possono finanziare i processi di trasformazione strutturale e di individuazione di nuove destinazioni d'uso a scopo sociale degli immobili (capitolo 5).

2 - Le esperienze di rigenerazione di stazioni imprenziolate: un quadro d'insieme

La mappatura realizzata dall'agenzia Redattore Sociale ha consentito di restituire un primo quadro delle esperienze di rigenerazione di stazioni imprenziolate da parte di soggetti non profit. Questa stessa banca dati può essere però utilizzata non solo per narrare singole esperienze, ma anche come un database quantitativo in grado di restituire un quadro aggregato di questo fenomeno. Un aspetto, quest'ultimo, particolarmente rilevante nella misura in cui l'obiettivo non è solo quello di individuare alcune buone prassi, ma anche di restituire l'impatto di una "politica sociale sperimentale" attuata dal Gruppo FS mettendo a disposizione una parte del suo patrimonio immobiliare. Queste strutture infatti, pur nella diversità delle iniziative che al loro interno si svolgono, rappresentano nel loro insieme una sorta di presidio del territorio con diverse dimensioni di valore a favore di una pluralità di soggetti. La determinazione e quantificazione di questo valore consente di comprendere a quali condizioni è possibile avviare e accompagnare le iniziative di rigenerazione delle stazioni come asset comunitari e quindi come è possibile "scalare" questo modello a fronte di un potenziale di strutture disponibili e soprattutto di una pressione dei bisogni sul territorio che è certamente maggiore rispetto a quanto fin qui è stato realizzato e mappato.

Il database si compone di una ventina di variabili che misurano i seguenti aspetti.

1. Collocazione geografica delle stazioni, in particolare per quanto riguarda la prossimità territoriale (comuni, province) e quindi la possibilità effettiva di impattare su economie e reti locali.
2. Anno di acquisizione del bene immobile e rapporto contrattuale con Ferrovie dello Stato Italiane.
3. Gestione di attività presso la struttura rigenerata, considerando non solo i *cluster* relativi a macro settori (solidarietà, cultura, protezione civile, ecc.), ma distinguendo tra micro attività di carattere squisitamente sociale ed "economie esterne", ovvero attività non necessariamente ad elevato valore aggiunto sociale ma che sono in grado di generare valore economico per rendere sostenibile la gestione della struttura.
4. Caratteristiche e numero dei beneficiari, in particolare per quanto riguarda le attività più marcatamente sociali.
5. Tipologia e principali performance del soggetto gestore della struttura, soprattutto considerando variabili che approssimano la dimensione imprenditoriale: numero e caratteristiche degli occupati e dei volontari, tipologia di risorse economiche utilizzate, propensione all'innovazione.

Prima di procedere con l'illustrazione dei dati va comunque ricordato che la banca dati utilizzata non è indenne da distorsioni statistiche, in quanto è stata selezionata non utilizzando criteri campionatori formali, ma privilegiando il valore di "buona pratica" attraverso un approccio principalmente narrativo. Per questa ragione risultano prevalenti alcuni aspetti non rappresentativi dell'intero universo degli immobili ferroviari destinati a scopi sociali, ad esempio il fatto che, come si avrà modo di verificare, prevalgono i trasferimenti in comodato gratuito piuttosto che gli affitti o la cessione di proprietà. D'altro canto, una volta esplicitati questi limiti, è parso comunque utile procedere con l'analisi dei dati considerando le finalità di questa ricerca, ovvero definire standard di misurazione d'impatto sociale che necessariamente non possono derivare solo da singole iniziative ma da aggregati significativi di esse.

Distribuzione territoriale delle stazioni rigenerate

La geografia delle 50 stazioni rigenerate da organizzazioni non profit come asset comunitari appare ancora puntiforme cioè presente in modo non omogeneo sul territorio.

Tab. 1. La geografia delle stazioni rigenerate

Regione	Valore assoluto	Percentuale sul totale (50)
Piemonte	4	8%
province	3	37%
comuni < 5mila abitanti	2	50%
Lombardia	8	16%
province	6	50%
comuni < 5mila abitanti	2	25%
Veneto	5	10%
province	3	42%
comuni < 5mila abitanti	1	20%
Liguria	4	8%
province	2	50%
comuni < 5mila abitanti	2	50%
Emilia-Romagna	9	18%
province	3	30%
comuni < 5mila abitanti	1	11%
Toscana	2	4%
province	2	20%
comuni < 5mila abitanti	0	0

Marche	3	6%
province	3	60%
comuni < 5mila abitanti	3	75%
Lazio	3	6%
province	2	40%
comuni < 5mila abitanti	0	0
Abruzzo	1	2%
province	1	25%
comuni < 5mila abitanti	1	100%
Campania	4	8%
province	3	60%
comuni < 5mila abitanti	1	25%
Puglia	2	30%
province	2	0
comuni < 5mila abitanti	0	0
Basilicata	1	2%
province	1	50%
comuni < 5mila abitanti	0	0
Sicilia	4	8%
province	4	44%
comuni < 5mila abitanti	1	20%
Totale Comuni	50	
regioni	13	65%
province	32	29%
comuni < 5mila abitanti	14	0,24%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Redattore Sociale - 2014

Sono presenti in 13 regioni (65% del totale), in 32 province (29%) e in una percentuale irrisoria di comuni con popolazione inferiore ai 5mila abitanti (0,29%) che rappresentano il tessuto istituzionale e sociale più diffuso nel nostro Paese (i comuni di questa dimensione sono infatti 5.600 su un totale di 8.800). Si evidenziano però territori caratterizzati da una maggiore densità di queste iniziative e quindi dove è forse possibile esercitare con più facilità un "effetto leva" sulle dinamiche di sviluppo e coesione sociale grazie alla rigenerazione delle stazioni impresenziate. In Lombardia ed Emilia Romagna, ad esempio, si concentra circa 1/3 delle esperienze di rigenerazione con una buona diffusione a livello provinciale - esiste almeno stazione rigenerata nella metà delle province lombarde e nel 30% di quelle emiliano romagnole - e in comuni non di dimensioni micro (le stazioni rigenerate presenti in comuni con meno di 5mila abitanti sono pari al 25% in Lombardia e solo all'11% in Emilia - Romagna). Anche nell'area del sud Italia si segnalano alcune regioni meglio dotate di asset ferroviari rigenerati per scopi sociali. È il caso della Campania - 4 strutture dislocate in 3 province - e la Sicilia che conta anche essa 4 strutture presenti in 4 province e soprattutto in comuni di dimensioni medio grandi (solo 1 è presente in un comune con meno di 5mila abitanti).

Modalità di trasferimento e periodo di gestione

Dopo aver ricostruito la geografia degli asset ferroviari è possibile analizzare alcuni aspetti che riguardano, più da vicino, il processo di rigenerazione a scopo sociale. In primo luogo si può approfondire la modalità contrattuale prescelta da Ferrovie dello Stato Italiane per regolare il rapporto con l'ente non profit affidatario e in secondo luogo osservare l'evoluzione nel corso del tempo degli affidamenti.

Tab. 2. Modalità di trasferimento dell'asset ferroviario

	Valore assoluto	%
Comodato gratuito	45	90,0
Affitto non market	2	4,0
Affitto market	1	2,0
Proprietà	1	2,0
Contratti ibridi	1	2,0
Totale	50	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Redattore Sociale - 2014

Allo stato attuale Ferrovie dello Stato Italiane ha regolato i rapporti contrattuali per il trasferimento degli asset ferroviari grazie ad un unico strumento, ovvero il comodato gratuito. Sono praticamente inesistenti altre modalità contrattuali, sia di tipo "market" (cessione della proprietà e affitti a prezzi di mercato), sia di tipo "intermedio" come gli affitti che prevedono il pagamento di un "canone moderato". L'utilizzo del comodato gratuito può essere considerata una variabile *proxy* dell'orientamento filantropico assunto da Ferrovie dello Stato Italiane nei confronti di queste iniziative che quindi si inquadrano in una classica politica di Csr (Corporate Social Responsibility). Da questo punto di vista sarebbe interessante approfondire la diffusione di altri strumenti contrattuali per la cessione di altri asset ferroviari, in particolare per quanto riguarda quelli che sono stati definiti strumenti "intermedi", ovvero modalità che prevedono il pagamento di un corrispettivo per l'acquisizione dell'immobile da parte dell'ente gestore. Corrispettivo però che viene "scontato" di una quota che corrisponde al riconoscimento del carattere meritorio dell'attività che vi viene svolta all'interno. Questa modalità parrebbe particolarmente efficace soprattutto nel caso di rapporti con soggetti non profit di natura imprenditoriale, ovvero imprese in grado di generare, esse stesse, economicità dalla produzione di valore sociale. Rispetto al comodato gratuito va comunque ribadito che si tratta di una variabile sovrarappresentata nella banca dati a disposizione ed è quindi probabile che altre modalità contrattuali di affidamento siano comunque diffuse, generando un effetto diversificato sullo sviluppo di queste iniziative rispetto a quanto qui rilevato.

Tab. 3. Anno di acquisizione dell'asset ferroviario

	Valore assoluto	%
Fino al 2000	5	10,0
Dal 2001 al 2005	9	18,0
Dal 2006 al 2010	20	40,0
Dopo il 2010	16	32,0
Totale	50	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Redattore Sociale - 2014

Guardando invece alla evoluzione del processo di trasferimento degli asset ferroviari nel corso del tempo, emerge una chiara accelerazione nel corso degli ultimi anni. Nell'ultimo quadriennio, ad esempio, è stato trasferito quasi 1/3 del patrimonio mappato da Redattore Sociale; una quota che sale a ben il 72% dal 2006 ad oggi. È comunque interessante notare che esiste uno "zoccolo duro" di esperienze relativamente storicizzate che gestiscono gli asset ferroviari da ormai quasi 15 anni (5 iniziative). Si tratta, probabilmente, di esperienze mature che dovrebbero essere puntualmente valutate al fine di configurarle come buone pratiche di rigenerazione che evidentemente hanno individuato condizioni di efficacia dell'azione sociale e di sostenibilità in termini economici.

Cluster, attività sociali ed economie esterne

Negli spazi delle stazioni ferroviarie vengono organizzate molteplici attività che meritano di essere analizzate non solo per conoscerne il contenuto, ma anche per comprendere fino a che punto esse contribuiscono ad accreditare l'asset rigenerato come un "hub" (un fulcro) in grado di generare un impatto positivo per la comunità locale.

Tab. 4. I cluster di rigenerazione degli asset ferroviari

	Valore assoluto	%
Ambiente, turismo, archeologia	16	32,0
Solidarietà	11	22,0
Protezione civile	9	18,0
Cultura e aggregazione giovanile	14	28,0
Totale	50	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Redattore Sociale - 2014

Una prima classificazione è stata realizzata da Redattore Sociale che ha realizzato la mappatura qualitativa delle stazioni impresenziate. Questa classificazione riconosce, di fatto, alcuni cluster basati sul riconoscimento di filiere socioeconomiche locali. Si tratta precisamente di:

1. attività di tutela e conservazione ambientale, paesaggistica e storico - culturale intorno alle quali si crea un'offerta turistica;
2. iniziative di solidarietà finalizzate all'accoglienza, la cura e il reinserimento lavorativo e sociale di persone spesso appartenenti a gruppi sociali esclusi e discriminati;
3. organizzazione della protezione civile che rafforza e gestisce il carattere di resilienza delle comunità anche nel caso di "shock" di carattere ambientale;
4. produzione culturale destinata soprattutto alla popolazione giovanile a scopo di intrattenimento e, più in generale, come strumento di prevenzione del disagio e della devianza.

Sono soprattutto le attività culturali per i giovani e le iniziative di tutela ambientale con finalità di valorizzazione del territorio a rappresentare i *cluster* più diffusi tra le stazioni impresenziate rigenerate da soggetti non profit. Una sorta di specializzazione funzionale che meriterebbe di essere ulteriormente consolidata, anche per quanto riguarda la capacità di generare valore economico oltre che sociale, soprattutto per quanto riguarda le iniziative di ricettività e di accoglienza turistica.

Tab. 5. Le attività di carattere sociale

	Valore assoluto	%
Accoglienza	8	16,0
Ricettività	1	2,0
Turismo sociale	4	8,0
Iniziative culturali	19	38,0
Educazione e tutela ambientale	5	10,0
Ristorazione sociale	1	2,0
Riuso/riciclo	2	4,0
Vendita prodotti a contenuto sociale	2	4,0
Beneficienza	2	4,0
Soccorso, assistenza	6	12,0
Totale	50	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Redattore Sociale - 2014

Un ulteriore approfondimento riguarda il contenuto delle iniziative più marcatamente sociali che vengono svolte all'interno delle stazioni, disarticolando così i *cluster* appena analizzati. Ne emerge un quadro fortemente caratterizzato da servizi di natura culturale e ricreativa, a dimostrazione di come questo tipo di iniziative rappresentino, nei fatti, il principale driver di rigenerazione. A seguire, anche se in posizione più distaccata, attività più legate ai servizi di welfare, in particolare per quanto riguarda l'accoglienza di persone in difficoltà, soprattutto per la mancanza di una dimora.

Tab. 6. Le economie esterne

	Valore assoluto	%
Nessuna	38	76,0
Turismo	6	12,0
Housing	1	2,0
Ristorazione	2	4,0
Attività culturali	1	2,0
Vendita prodotti artigianali	2	4,0
Totale	50	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Redattore Sociale - 2014

Infine è parso utile rilevare anche la presenza di eventuali "economie esterne" nell'ambito delle stazioni rigenerate, ovvero attività di natura economica non necessariamente di carattere sociale, ma destinate comunque a generare marginalità utili a garantire la sostenibilità di altre iniziative non market. Il quadro che emerge dalla rilevazione è piuttosto scarso da questo punto di vista: sono infatti decisamente poche le stazioni presso le quali sono state attivate iniziative produttive e commerciali rivolte ad un pubblico in generale. Laddove esistono fanno leva soprattutto sull'offerta turistica e, in minima parte, su ristorazione e vendita di prodotti artigianali. Un dato che dovrebbe far riflettere sulla necessità di adeguare il modello di business della rigenerazione, in modo che sia in grado di autogenerare almeno una parte delle economie necessarie alla sostenibilità del progetto nel suo complesso.

Beneficiari delle attività

Una volta analizzate le attività è possibile guardare ai beneficiari di queste. È possibile, in primo luogo, quantificarne il numero che è piuttosto consistente trattandosi di 662mila persone, in media quasi 13mila per struttura. Naturalmente il dato va trattato con cautela, in quanto si tratta di stime relative a strutture presso le quali non è sempre facile compiere una quantificazione precisa. È il caso, ad esempio, di stazioni che fungono da presidio delle *green way* recuperate grazie a piste ciclabili in zone ad alta densità turistica che da sole segnalano circa mezzo milione di utenti. Escludendo queste strutture il dato risulta quindi ridimensionato, ma si tratta comunque di numeri interessanti. Basti pensare che il 50% delle stazioni dichiara comunque di contare più di 500 beneficiari delle proprie attività nel corso dell'anno.

Tab. 7. Numerosità dei beneficiari

	Valore assoluto	%
Fino a 100	9	18,0
Da 101 a 1.000	26	52,0
Da 1.001 a 5.000	9	18,0
Oltre 5.000	6	12,0
Totale	50	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Redattore Sociale - 2014

Per quanto riguarda la tipologia di beneficiari si nota che, nella maggioranza dei casi, si tratta di un pubblico indifferenziato e non dei classici gruppi target delle politiche sociali e del lavoro.

Tab. 8. Tipologie di beneficiari

	Valore assoluto	%
Senza fissa dimora	5	10,0
Disabili	3	6,0
Turisti	9	18,0
Studenti/giovani	9	18,0
Cittadinanza	16	32,0
Emarginati	2	4,0
Immigrati	6	12,0
Totale	50	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Redattore Sociale - 2014

Ciò rafforza l'ipotesi che le stazioni rappresentino non solo una sorta di centro di servizi per il welfare, ma piuttosto un luogo che svolge una importante funzione di aggregazione e di coesione sociale per l'intera comunità locale.

Caratteristiche e performance dei soggetti gestori

L'ultima sezione del database ricavato dalla mappatura riguarda le caratteristiche strutturali e l'impatto generato dal soggetto che si è incaricato della gestione delle stazioni impresenziate.

Tab. 9. Forma giuridica del soggetto gestore

	Valore assoluto	%
Cooperativa sociale	8	16,0
Associazione	26	52,0
Organizzazione di volontariato	12	24,0
Consorzio	1	2,0
Ente pubblico	3	6,0
Totale	50	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Redattore Sociale - 2014

Guardando alla forma giuridica prevalgono nettamente i soggetti associativi e volontaristici, mentre sono ancora poco diffusi modelli con una più esplicita vocazione imprenditoriale come le cooperative sociali. Ciò non significa naturalmente che possa essere organizzata un'attività d'impresa anche a partire da una dimensione associativa, ma è certamente vero che la presenza di una cooperativa sociale rappresenta con certezza la vocazione imprenditoriale delle strutture rigenerate.

Tab. 10. Numero di occupati

	Valore assoluto	%
Nessun occupato	29	58,0
Da 1 a 5 occupati	11	22,0
Da 6 a 10 occupati	6	12,0
Più di 10 occupati	4	8,0
Totale	50	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Redattore Sociale - 2014

Da questo punto di vista è utile guardare anche a due classiche misure di impatto attribuibili ai soggetti che gestiscono le stazioni, ovvero la creazione di occupazione retribuita e il coinvolgimento di volontari. Sul primo versante sono state conteggiate 275 posizioni lavorative, la maggior parte delle quali a tempo pieno. L'impatto occupazionale appare però fortemente polarizzato in quanto quasi il 60% delle esperienze mappate non genera occupazione e il 23% si ferma a non più di cinque posti di lavoro.

Tab. 11. Numero di volontari

	Valore assoluto	%
Nessun volontario	5	10,9
Fino a 10 volontari	13	28,2
Da 11 a 30 volontari	17	37,0
Oltre 30 volontari	11	23,9
Totale	46	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Redattore Sociale - 2014

Spostandosi invece sul secondo versante - quello del volontariato - il quadro quantitativo appare decisamente più consistente. Nelle stazioni rigenerate operano infatti 1.800 volontari e solo in 5 strutture sono assenti, mentre quasi il 23% ne coinvolge addirittura più di 30 denotando così il carattere non profit delle iniziative e la loro capacità di creare coinvolgimento rispetto ad attività a cui viene riconosciuto un evidente carattere meritorio e di beneficio sociale.

Tab. 12. Risorse economiche*

	Valore assoluto	%
Risorse di mercato pubbliche	7	13,5
Risorse di mercato private	14	26,9
Donazioni private	31	59,6
Sovvenzioni pubbliche	33	63,5
Coproduzione	6	11,5

* totale superiore a 100% in quanto un'organizzazione può utilizzare più risorse

Fonte: nostre elaborazioni su dati Redattore Sociale - 2014

Altra interessante variabile di impatto che è possibile ricavare dalla banca dati riguarda non tanto l'ammontare ma piuttosto la tipologia delle risorse economiche che vengono generate grazie alle diverse attività svolte. Le iniziative non profit infatti possono potenzialmente fare leva su un mix di risorse provenienti da scambi di mercato o da donazioni, sia con soggetti pubblici che privati. Queste stesse organizzazioni inoltre possono dar vita a forme di coproduzione con i beneficiari delle attività che possono essere adeguatamente coinvolti al fine di contribuire alla produzione del bene che poi consumeranno (si pensi ad esempio alle attività economiche svolte anche da soggetti deboli per contribuire al loro percorso di inserimento nel mondo del lavoro).

Il mix di risorse dei soggetti gestori delle stazioni fa leva su risorse donative provenienti soprattutto da soggetti privati, ad esempio grazie a quote di adesione alle organizzazioni volontaristiche e a campagne di *fund raising*. Meno diffusi gli scambi di mercato ad indicare che nel database sono scarsamente diffusi i modelli di rigenerazione basati su progetti d'impresa. Quasi assenti le pratiche di coproduzione, nonostante la grande platea di beneficiari su cui comunque possono contare queste iniziative.

Tab. 13. Propensione all'innovazione

	Valore assoluto	%
Innovazione incrementale	1	2,0
Innovazione evolutiva	10	20,0
Innovazione espansiva	2	4,0
Innovazione totale	37	74,0
Totale	50	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Redattore Sociale - 2014

Infine è stata ricavata dalla banca dati una variabile di tipo qualitativo che misura l'apporto di innovazione delle iniziative ospitate presso le stazioni rigenerate. La classificazione indica soprattutto la presenza di un'innovazione "totale", ovvero che identifica nuovi bisogni ai quali risponde con una nuova offerta di beni e di servizi [Borzaga, Fazzi, 2011]. Piuttosto consistente anche la presenza di innovazioni evolutive ovvero che allargano la gamma delle risposte rispetto a beneficiari già serviti attraverso altri servizi. Quasi assenti le innovazioni incrementali, ovvero quelle che lavorano nell'ottica del miglioramento continuo di attività già consolidate. Tutto ciò sembra mettere in luce una vocazione alla sperimentazione e all'innovazione di rottura, probabilmente sull'onda di processi di rigenerazione che oltre ai caratteri strutturali, modificano anche la funzione d'uso delle stazioni impresenziate. È chiaro quindi che per le organizzazioni non profit che decidono di cimentarsi in queste iniziative si tratta di un'importante "palestra" di innovazione sociale.

3 - Una selezione di *promising practices* di rigenerazione

3.1 - Le peculiarità dei processi di riuso

La selezione - nell'ambito della mappatura realizzata da Redattore Sociale - di alcune pratiche di rigenerazione di stazioni ferroviarie impresenziate da parte di soggetti non profit ha richiesto, in primo luogo, di dotarsi di un *framework* analitico in grado di interpretare la molteplicità di attività ed iniziative osservate, in particolare per quanto riguarda l'impatto generato a livello locale.

Da questo punto di vista emergono due ambiti della produzione scientifica ai quali è possibile attingere non solo per analizzare ma anche per modellizzare e soprattutto replicare le iniziative osservate. Il primo ambito riguarda i processi di rigenerazione urbana [Vicari Haddock, Moulaert, 2009] e dello sviluppo locale e di comunità [Donolo, 2003], mentre il secondo campo di interesse coincide coi processi di evoluzione in senso imprenditoriale di organismi non profit [Borzaga, Fazzi, 2011].

Le iniziative selezionate secondo questa duplice modalità possono rappresentare delle buone pratiche perché sono visibili in forma matura processi di rigenerazione che fanno leva su modelli di gestione imprenditoriale. L'elemento di bontà della pratica è stato quindi valutato guardando non esclusivamente alla dimensione di risultato (output) ma piuttosto a una più generale capacità di orientamento all'azione a diversi livelli.

- Migliorare l'efficacia delle politiche, nella consapevolezza che il dato pratico non è fine a se stesso ma è generativo di un cambiamento che si riflette, in modi diversi, sugli schemi di regolazione adottati a vari livelli.
- Aumentare la consapevolezza rispetto alla rilevanza dei problemi e all'efficacia delle soluzioni individuate, enfatizzando, anche in questo caso, la dimensione di impatto, ad ampio raggio ovvero riferita a una pluralità di portatori di bisogni e di interessi e non solo ad alcune categorie come, ad esempio, i beneficiari diretti degli interventi.
- Enfatizzare la condivisione e il trasferimento di conoscenze e knowhow pur consapevoli che spesso si tratta di iniziative i cui andamenti ed esiti sono fortemente mediati da condizioni di contesto (in termini di vincoli e di opportunità).

In questo senso le esperienze analizzate di seguito sono da considerare più "promettenti" che "eccellenti" (*promising practices*), nel senso che incorporano una conoscenza in grado di attivare, o riattivare, processi di innovazione sociale soprattutto in ambito locale. Nel loro insieme, potrebbero quindi diventare un riferimento utile sia per ulteriori iniziative legate al riuso degli asset ferroviari, sia in altri ambiti di rigenerazione, soprattutto da parte dei soggetti che li gestiscono direttamente e/o che investono risorse per sostenerli e per favorirne la diffusione in altri contesti e settori.

Promising practice n.1 - Cluster "Ambiente territorio e archeologia"

Ecostazione della valle del Sacco - Ceccano (FR)

La rigenerazione della stazione di Ceccano ha consentito all'associazione Tolerus di compiere un vero e proprio "salto di qualità", non solo perché ora può disporre di una sede, ma anche perché ha permesso di sviluppare e focalizzare le proprie attività. Oggi infatti l'associazione non svolge solo la funzione originaria di *advocacy* ambientalista, ma opera anche come centro di ricerca ufficialmente riconosciuto dalla Regione Lazio, producendo conoscenza nel campo della salvaguardia e della tutela ambientale, grazie a rapporti strutturati con altri enti di ricerca e università del territorio. Ulteriori aspetti rilevanti di questa iniziativa consistono nel suo carattere polifunzionale e nell'approccio cooperativo. Il primo aspetto è rilevabile guardando alla disponibilità ad ospitare presso la struttura molteplici iniziative, assecondando in tal senso anche le richieste dell'ente proprietario dell'immobile. Il secondo riguarda l'apertura alla collaborazione con altri

attori che è finalizzata non solo a un semplice - quanto necessario - coordinamento, ma è ispirata a un principio di autentica cooperazione nel coprogettare e cogestire iniziative sul territorio. Questi caratteri sono alla base anche della sostenibilità economica dell'iniziativa. L'associazione, infatti, ha potuto contare, soprattutto nella fase di start-up del riuso della stazione, su risorse autogenerate (contributi dei soci) e intercettate per via donativa (grazie allo strumento del 5 per mille). Una discontinuità significativa nel modello economico emersa in epoca più recente è rappresentata dall'opportunità di assumere la gestione del bar della stazione. La ristrutturazione dell'esercizio pubblico ha consentito infatti di sviluppare una componente economica di tipo "market" da gestire in senso imprenditoriale. A fronte di questa grande dinamicità e apertura rispetto a vari *stakeholders*, il sistema di rendicontazione sociale è centrato quasi esclusivamente sugli adempimenti richiesti da alcuni enti - come la Regione Lazio - che finanziano le iniziative. Va comunque ricordato che in questa iniziativa la dimensione di impatto sociale è presente non tanto grazie a strumenti e metriche ma incorporata nella cultura organizzativa e nelle biografie dei promotori. Si tratta infatti di attivisti che "incarnano" un ben preciso sistema di valori che utilizzano come "collante" per aggregare e coinvolgere singoli cittadini e istituzioni nelle attività proposte.

Promising practice n.2 - Cluster "Cultura e aggregazione giovanile"

Cultura e benessere aspettando il treno - Osnago (LC)

La stazione di Osnago è caratterizzata dalla presenza di una gestione sociale fortemente orientata alla produzione culturale e ricreativa. L'attuale circolo ARCI, infatti, è subentrato ad uno precedente che gestiva gli stessi spazi ormai da diverso tempo. L'organizzazione si è quindi inserita in un contesto favorevole, consolidando, senza stravolgere, le attività ereditate. Un ulteriore elemento di impatto da rimarcare riguarda l'apertura al territorio. Il circolo infatti punta molto ad aumentare il numero di soci, quasi riproponendo, dentro la struttura rigenerata e dentro i propri confini organizzativi, il tessuto comunitario in cui opera. In questo senso la rendicontazione delle attività appare fortemente orientata rispetto ai bisogni e alle aspettative dei soci, grazie ai quali peraltro l'associazione riesce a raccogliere buona parte delle risorse per il funzionamento delle proprie iniziative. Si tratta sia di risorse donative che di corrispettivi per la vendita di beni e di servizi presso la sede della stazione, a dimostrazione che la sostenibilità è legata alla possibilità di attivare un mix di risorse.

Promising practice n.3 - Cluster "Solidarietà"

Un treno carico di servizi - Grumo Appula (BA)

Un primo, interessante elemento d'impatto dell'esperienza di Grumo Appula riguarda la natura giuridica del soggetto gestore: si tratta infatti di una cooperativa sociale, ovvero di un soggetto non profit che ha adottato, a differenza degli altri casi, una veste esplicitamente orientata in senso imprenditoriale. Oltre al dato giuridico-organizzativo si segnalano altri importanti aspetti di questa iniziativa. In primo luogo il fatto che l'organizzazione è ben strutturata, in quanto gestisce una pluralità di servizi, soprattutto in campo socio assistenziale ed educativo, che nel loro insieme definiscono un sistema di welfare localizzato. Inoltre la cooperativa Solidarietà è ben consolidata anche perché opera sul territorio da oltre 20 anni. Ciò ha consentito di generare un impatto positivo e prolungato nel corso del tempo, anche dal punto di vista economico e occupazionale, oltre che legato alla gestione dei servizi sociali. Infine, ma non meno rilevante, si tratta di un soggetto che ha individuato nella rigenerazione a scopo sociale un proprio "ramo d'azienda". La cooperativa gestisce infatti stazioni e altri asset immobiliari come sedi delle proprie attività, adottando un modello di business tipico dell'imprenditoria sociale che si basa non tanto sulla raccolta di risorse donative, ma piuttosto sul reinvestimento degli utili economici derivanti dalla vendita di beni e servizi a favore di cittadini, enti e istituzioni.

3.2 - Cosa insegnano le *promising practices*

Le esperienze selezionate si caratterizzano per elementi di peculiarità riconducibili a una molteplicità di fattori: dalla collocazione geografica, alle caratteristiche dei soggetti gestori; dal tipo di attività svolte fino alle modalità di gestione. D'altro canto è comunque possibile estrapolare da queste iniziative alcuni elementi di apprendimento (delle "lezioni") utili a definire un modello di rigenerazione che può essere replicato, sia nello specifico ambito degli asset ferroviari sia, più in generale, avendo come riferimento altre casistiche e tipologie immobiliari.

Un primo elemento riguarda le caratteristiche del soggetto gestore, soprattutto per quanto riguarda l'assetto giuridico formale e organizzativo. Tra le iniziative prese in esame emerge un chiaro orientamento al coinvolgimento, non solo in termini quantitativi, ma anche di una pluralità di persone e di soggetti. Il processo di rigenerazione è infatti sostenuto operativamente e legittimato strategicamente nella misura in cui il soggetto gestore può contare sull'adesione di importanti componenti della comunità locale a livello di cittadinanza e di altre istituzioni pubbliche e private. Un altro elemento di apprendimento a questo livello riguarda l'emersione e la collocazione della funzione imprenditoriale. Quasi tutte le iniziative selezionate non nascono infatti con un chiaro obiettivo di natura produttiva e con un ben definito assetto imprenditoriale. Questa funzione emerge nel corso del tempo e viene via via consolidata attraverso processi di cambiamento organizzativo interno (la costituzione in forma di impresa sociale) oppure attraverso la creazione di "partnership per il business sociale" con altri soggetti che condividono le medesime finalità pur avendo assunto una veste imprenditoriale (ad esempio contratti e convenzioni tra associazioni e cooperative sociali per la gestione delle attività a più elevato valore economico).

Un secondo elemento di apprendimento dalle buone pratiche riguarda la definizione del progetto di rigenerazione. Nelle iniziative prese in esame si nota, da questo punto di vista, un investimento in termini di conoscenza e di radicamento nel contesto territoriale di riferimento che precede, spesso anche di parecchio tempo, l'avvio del progetto di rigenerazione vero e proprio. In altri termini i soggetti gestori si caratterizzano per il possesso di un bagaglio di competenze sul design e la gestione di servizi tecnico specialistici (servizi di welfare, educazione ambientale, formazione, ecc.) maturate grazie alla costruzione di un tessuto articolato e consistente di relazioni con altri attori che operano nel medesimo contesto. Ciò consente di accelerare il processo di rigenerazione della struttura in quanto è possibile avviare al suo interno attività più coerenti rispetto alla natura dei bisogni e alla effettiva disponibilità di risorse. Si tratta quindi di una importante precondizione per l'efficacia sociale e per la sostenibilità economica del processo di rigenerazione.

Un ulteriore, importante elemento di apprendimento derivante dall'analisi di questi processi maturi di riuso delle stazioni impresenziate riguarda l'identificazione dei "modelli di business" che possono generare risorse a cofinanziamento degli investimenti. Da questo punto di vista è utile notare che spesso nello stesso spazio si concentrano strutture multi servizio legate a diversi modelli di sostenibilità: possono funzionare prevalentemente attraverso risorse donative, oppure grazie a scambi di mercato che avvengono direttamente con i beneficiari dei beni e dei servizi e/o con soggetti che svolgono la funzione di "terzo pagatore" (enti pubblici ma anche investitori privati e attori filantropici). Tutto ciò richiede il possesso di competenze molto complesse che riguardano la pianificazione economica e finanziaria dell'iniziativa, oltre alla capacità di valore alcune risorse "intangibili" (apporti volontari, reputazione, ecc.) che possono svolgere un ruolo molto importante per il successo dell'iniziativa, soprattutto per quanto riguarda la persistenza nel tempo del processo di riattivazione. Un processo che quindi si autoalimenta attraverso un ampio e diversificato mix di risorse che, in termini manageriali, definisce il profilo di un'impresa a scopo sociale.

Altrettanto importante è l'apprendimento che riguarda il rapporto tra il soggetto gestore e l'amministrazione pubblica, non solo per quanto riguarda l'accesso a risorse economiche per cofinanziare le attività di servizio, ma più in generale per collocare la struttura rigenerata nel quadro delle *policy* di sviluppo locale. In molti dei casi analizzati, infatti, l'asset ferroviario rigenerato svolge un importante ruolo di presidio territoriale nel campo delle politiche sociali, culturali, ricreative. Non solo quindi la sede di associazioni e centri di servizio, ma, come si sosteneva in precedenza, un'infrastruttura che svolge la funzione di perno (hub) per una molteplicità di iniziative che generano benefici ad ampio raggio e non solo nel micro contesto locale dove è collocata la struttura.

Infine le esperienze di rigenerazione selezionate nell'ambito della mappatura realizzata da Redattore Sociale esprimono qualche utile insegnamento anche dal punto di vista, se non delle metriche, almeno delle coordinate di impatto sociale. Appare piuttosto evidente, infatti, che si tratta di processi generativi di benefici a diversi livelli: coinvolgimento della popolazione, creazione di occupazione e di economie locali, risposta a bisogni di fasce deboli della popolazione, incremento dei livelli di coesione sociale e di *wellbeing*, attrattività del territorio, ecc. Tutti aspetti che meritano di essere ulteriormente approfonditi allo scopo di valutare sia il potenziale che l'effettivo impatto realizzato da queste iniziative sia da parte dei soggetti gestori sia degli attori che finanziano e sostengono queste iniziative.

4 - L'impresa sociale di comunità: un modello per la gestione di asset comunitari¹

1 - Introduzione

Le analisi effettuate nei capitoli precedenti hanno evidenziato il ruolo dei soggetti che gestiscono in posizione di leadership i processi di rigenerazione di asset ferroviari per finalità sociali. Nella quasi totalità dei casi si tratta di organizzazioni non profit di tipo volontaristico e associativo che appaiono spesso sollecitate da progettualità e iniziative che chiamano in causa competenze tipicamente imprenditoriali. Esse, infatti, gestiscono in modo continuativo processi di produzione di beni e di servizi di interesse collettivo, generando valore economico e occupazionale. Un ulteriore elemento che caratterizza i soggetti gestori è il loro radicamento a livello locale perché operano in contesti territoriali ristretti, riconoscendone i bisogni e suscitando risorse che, in vario modo, contribuiscono al funzionamento delle loro attività. Si tratta, in sintesi, di imprese sociali di comunità, ovvero di un modello d'impresa che si sta progressivamente diffondendo in diversi contesti e settori di intervento. È parso quindi utile approfondire questo modello in quanto può rappresentare un *benchmark* anche nell'ambito della rigenerazione di asset ferroviari. Molte delle esperienze censite, infatti, presentano ancora solo in forma embrionale quei caratteri di impresa comunitaria che, se rafforzati, potrebbero contribuire a consolidare e "scalare" questo fenomeno.

2 - Verso l'impresa di comunità

Il fenomeno delle "imprese di comunità" è alimentato da una narrazione che fa riferimento a un pluriverso di iniziative situate in contesti socio economici diversi, caratterizzate da una variegata morfologia giuridico-organizzativa e impegnate nella gestione di molteplici attività [Mori, 2014]. È quindi necessario cercare di individuare con maggiore precisione le caratteristiche salienti del modello sociale e di business di queste imprese attraverso la rilettura di alcune esperienze a livello nazionale e internazionale. Le trasformazioni economiche, sociali e tecnologiche, infatti, sollecitano l'emersione di nuove forme di aggregazione comunitaria che si distinguono per quanto riguarda sia i processi generativi che le forme organizzative e di governance. Il concetto di resilienza contribuisce, da questo punto di vista, a disegnare un campo semantico all'interno del quale collocare soggettività comunitarie di varia origine, ma caratterizzate dalla comune necessità di far fronte a cambiamenti sistemici; veri e propri "shock" che ridefiniscono alla radice gli schemi dell'azione collettiva [Colucci, 2012]. Questa dinamica trasformativa sollecita in particolar modo il movimento cooperativo perché fin dalla sua origine e a più riprese nel corso della sua evoluzione ha riservato notevole attenzione al rapporto con le comunità territoriali [MacPherson, 2013]. Particolarmente sfidate dal principio del *concern for community* sono quei modelli d'impresa cooperativa - come le cooperative sociali - che in modo esplicito hanno riconosciuto nel legame comunitario l'elemento portante e distintivo della propria mission [Borzaga, 2009].

¹ Questo capitolo è stato scritto da Flaviano Zandonai e Paolo Cottino (KCity, Diap - Politecnico di Milano). Una prima versione è stata pubblicata sulla rivista "Animazione Sociale" [Cottino, Zandonai, 2014].

L'exkursus analitico proposto in questo contributo intende contribuire alla definizione di schemi interpretativi in grado di far emergere l'impresa di comunità sia da percorsi di *institution building* (anche sul fronte normativo), sia attraverso la diffusione di qualifiche meno stringenti e trasversali a diverse forme imprenditoriali. Inoltre l'intento è di ispirare politiche che favoriscano l'avvio di start up comunitarie e la riconversione di imprese esistenti, riconoscendo questo fenomeno come una modalità fruibile ad ampio raggio per produrre di beni e servizi di interesse collettivo e non solo all'interno di alcune nicchie settoriali e territoriali. Da questo punto di vista la rigenerazione di asset ferroviari si configura come un inedito campo di applicazione per questo modello d'impresa.

3 - Comunità in transizione: la resilienza come chiave di lettura

Le discontinuità della fase storica attuale che si manifestano su vari fronti (dalle crisi economiche alle catastrofi ambientali) e con maggiore intensità, generano risposte in termini di cambiamento che vengono sempre più spesso analizzate evidenziando l'attributo della resilienza. Si tratta di un concetto, quest'ultimo, caratterizzato da una pluralità di significati e da una vasta gamma di applicazioni: dall'ingegneria dei materiali, alla psicologia degli individui, fino ai sistemi organizzativi e gestionali. Nella sua declinazione "sociale", la resilienza fa riferimento alla ricerca di un nuovo equilibrio tra funzioni socio economiche, legami sociali e ambiente a seguito di impatti (shock) diffusi e progressivi. In questo senso la crisi dei sistemi socioeconomici e ambientali si manifesta attraverso un'alterazione significativa degli equilibri tradizionali su cui si fondava la tenuta delle comunità e degli ecosistemi. Gli effetti di questa alterazione sono visibili attraverso manifestazioni in apparenza diversificate: la marginalità sociale di strati sempre più ampi e variegati della popolazione, il consumo di suolo, le condizioni ambientali deteriorate, ecc. In realtà questi fenomeni sono fortemente interrelati, amplificando la dimensione del rischio e quindi sollecitando l'individuazione di nuove forme di azione collettiva per comunità che intendono reagire allo scopo di interrompere questa spirale negativa.

La resilienza sociale, da questo punto di vista, indica, più che una soluzione, una metodologia di lavoro orientata ad affrontare gli impatti del cambiamento in chiave proattiva e non di mero adattamento. Nelle sue manifestazioni più estreme significa che in un lasso di tempo che può essere molto limitato (si pensi ad esempio a una catastrofe ambientale) la scala dei problemi supera in modo drastico la dotazione di risorse disponibili spezzando (o inceppando) le routine che avevano fin lì regolato i sistemi di relazione sociale. L'ambiente, anche sociale, susseguente allo shock è comunque favorevole all'emergere di nuove modalità di azione e nuove forme organizzative a patto di saper assecondare i processi "naturali" di riattivazione che si manifestano anche in forma embrionale e precaria [Lanzara, 1993].

Riprendendo le caratteristiche definitorie derivanti dal campo dei materiali si possono evidenziare le proprietà costituenti della resilienza, valide anche nella sua variante "sociale".

1. Non è una proprietà data (come per i materiali), ma un'abilità (competenza) che può essere sviluppata attraverso processi di *community building*.
2. Non è un'abilità individuale (del singolo elemento), ma dipende piuttosto dalla qualità della relazione che si instaura tra le diverse componenti; si tratta quindi di principio di regolazione di tipo cooperativo che consente di condividere mezzi e fini dell'azione per cercare di far fronte a una situazione sfidante [Sennett, 2012].

Da queste caratteristiche discende un modello di apprendimento delle pratiche di resilienza basato su due aspetti fondamentali. In primo luogo si tratta di un processo che avviene "in corso d'opera" sviluppandosi sia in senso incrementale (dall'intuizione al progetto) sia bottom up (dal micro al macro). In secondo luogo si tratta di un apprendimento che è sempre relativo e strategico, nel senso che tiene conto delle condizioni di partenza (le risorse a disposizione e i dati di contesto) e del tipo di sfida (challenge) da affrontare, focalizzando le caratteristiche del problema ma anche le opportunità che possono derivare dall'affrontarlo. L'aspetto più rilevante nei processi di resilienza consiste nel riconoscere e successivamente accompagnare quegli "atti creativi di progettazione" che contribuiscono a reinventare l'ambiente operando negli spazi lasciati liberi dallo status quo ormai compromesso. Il carattere spesso effimero di queste iniziative frutto dell'intuizione di piccoli gruppi richiede la contemporanea attivazione di un tessuto comunitario connettivo che questi stessi attori contribuiranno poi a rafforzare adattandolo alle nuove condizioni. La "contaminazione" delle iniziative di resilienza avviene soprattutto grazie all'individuazione di problemi relativamente definiti intorno ai quali i vari soggetti si coalizzano, originando legami trasversali che vanno oltre le tradizionali matrici culturali, ideologiche, appartenenze territoriali, condivisione di forme giuridiche, ecc. Un approccio pragmatico in forma di comunità di progetto che, agendo sulla base di un driver ben definito e misurabile come ad esempio il riuso di un bene immobile abbandonato, riattiva il tessuto di relazioni sulla base di nuove modalità [Bianchetti, 2014]. La dimensione processuale della resilienza emerge quindi in modo molto chiaro. A risultare centrale, infatti, è la "transizione" da intuizioni di "minoranze attive" che colgono elementi di valore dalla discontinuità, a vere e proprie organizzazioni di impresa che agiscono per la comunità valorizzando risorse della comunità stessa.

4 - Impresa e territorio: l'apporto della cooperazione

La lettura dei tessuti comunitari attraverso i processi di resilienza contribuisce a riaprire un dibattito ormai di lungo periodo che riguarda il rapporto tra impresa e territorio. Esiste infatti un'ampia e ben conosciuta letteratura secondo cui l'economia e l'imprenditorialità incorporata (*embedded*) nei tessuti sociali è alla base di dinamiche virtuose di sviluppo su base locale, anche per quanto riguarda la capacità di promuovere cambiamento e innovazione [Triglia, 2007]. Il rapporto tra imprese e territorio rappresenta non solo una importante "dorsale" del sistema produttivo, ma un meccanismo attraverso il quale è possibile generare risorse (economiche e non solo) che vengono poi distribuite secondo modalità se non propriamente "condivise", almeno su base allargata. In altri termini la generatività ad ampio raggio dei contesti socio-economici locali può rappresentare una modalità, peraltro tipica del contesto italiano, per la produzione di valore condiviso (*shared value*) [Magatti, Gherardi, 2014].

All'interno di quello che può essere definito un vero e proprio paradigma di sviluppo su base comunitaria le imprese cooperative svolgono un ruolo importante, anche se forse non sempre adeguatamente riconosciuto e rendicontato. Tale ruolo è riconducibile alla "dichiarazione di missione" esplicitata dal principio dell'"impegno verso la collettività" (in inglese reso con un più efficace "*concern for community*") introdotto in epoca relativamente recente (gli anni '80 del secolo scorso) per marcare il tratto identitario di una qualsiasi impresa cooperativa. Ma oltre alle dichiarazioni di valore è possibile proporre alcuni riscontri rispetto al modo in cui la dimensione territoriale e comunitaria rappresenta un importante elemento strategico e di competitività per queste imprese. I dati del primo rapporto sulla cooperazione in Italia realizzato da Censis per conto dell'Alleanza delle cooperative italiane evidenziano, tra l'altro, proprio questo aspetto [Censis, 2012]. Per le cooperative il legame con il territorio rappresenta infatti un importante fattore di competitività rispetto ad altri modelli d'impresa e non solo un richiamo valoriale da relegare nella retorica dei codici etici. Il "radicamento sul territorio" è secondo solo al rapporto di fiducia con i clienti (un principio trasversale a qualsiasi soggetto d'impresa) e precede altri fattori di competitività generale come la forza del brand e la qualità del prodotto, oltre a elementi di peculiarità del modello cooperativo come la partecipazione dei lavoratori.

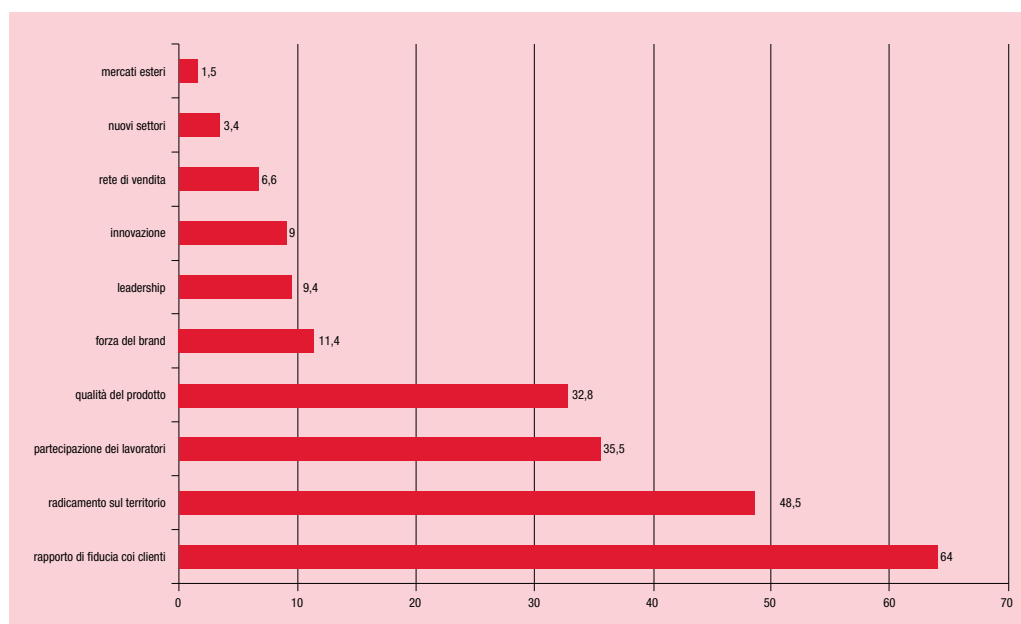


Figura 1. Principali fattori di competitività delle cooperative (%) - Fonte: Censis (2012)

A fronte di un'opzione strategica e valoriale che assegna alla dimensione territoriale e comunitaria una rilevanza centrale, possono essere proposti riscontri riguardanti anche la sostenibilità in termini imprenditoriali delle cooperative. È possibile, in particolare, approfondire il carattere di resilienza di imprese strettamente legate alle dinamiche di sviluppo di territori soggetti, soprattutto negli ultimi anni, a notevoli sollecitazioni dal punto di vista economico, sociale ed anche ambientale. Il nuovo rapporto Euricse sulla cooperazione - significativamente intitolato "la cooperazione italiana negli anni della crisi" - offre più di un riscontro a riguardo, grazie anche a un'analisi comparativa delle performance delle imprese cooperative rispetto a quelle di capitali [Euricse, 2013].

In primo luogo i dati confermano la persistenza di un trend di crescita della cooperazione che procede con continuità fin dagli anni '90 del secolo scorso e che riguarda il numero di imprese, il fatturato e gli occupati. Un trend che, almeno a partire dagli anni 2000 risulta superiore rispetto a quelli delle imprese non cooperative, sia private che pubbliche con una dinamica che ha interessato tutto il settore cooperativo e soprattutto la cooperazione sociale. In secondo luogo la comparazione rispetto alle performance economiche e occupazionali delle società per azioni evidenzia in modo ancora più chiaro una funzione anticiclica delle cooperative, funzione che può essere ricondotta al loro modello di resilienza.

Gli indicatori economici risultano, a questo riguardo, particolarmente rilevanti. Nelle cooperative, ad esempio, è in crescita non solo il classico indicatore del fatturato (+8,2% dal 2007 al 2011), ma anche quello degli investimenti (+10,6%), evidenziando una più spiccata propensione di queste imprese a rafforzare la loro componente patrimoniale. Se poi si confrontano con le società per azioni (con almeno 500.000 euro di fatturato), si evidenzia ancora maggiormente lo scarto positivo a favore delle cooperative per quanto riguarda il valore della produzione e dei redditi da lavoro. Tra il 2006 e il 2010 la crescita del valore aggiunto delle cooperative ha raggiunto il 25% contro il 7% delle spa, mentre quella dei redditi da lavoro è stata del 30% contro il 13% delle spa.



Figura 2. Numeri indice a base mobile del valore aggiunto del totale di coop e spa. % valori su prezzi correnti. Anni 2006-2010.
Fonte: Euricse (2013)

Rispetto alle finalità di questo contributo l'aspetto forse più rilevante di questa analisi riguarda, oltre ai valori assoluti, anche (e soprattutto) le determinanti delle performance delle imprese cooperative, allo scopo di evidenziarne il modello di resilienza in una fase critica dell'economica, anche a livello locale. Da questo punto di vista tra le diverse determinanti considerate - collocazione geografica, settore di attività, struttura proprietaria - è proprio la governance ad assumere un ruolo - chiave nello spiegare la resilienza cooperativa. Come sostengono gli autori del rapporto, infatti, *“la migliore evoluzione delle cooperative è spiegata in larghissima parte dalla loro particolare struttura proprietaria. Gli obiettivi alla base della dell'attività imprenditoriale cooperativa hanno determinato una diversa reazione allo shock esterno rappresentato dalla crisi economica: le spa hanno cercato di tutelare le risorse impiegate dagli investitori - proprietari riducendo l'attività (e il costo del lavoro), mentre le cooperative hanno continuato a fornire il servizio richiesto ai loro soci utenti o a mantenere occupati i soci lavoratori”* [Euricse, 2013, cit. p. 103]

Il carattere di resilienza delle cooperative è quindi riconducibile a un tratto costitutivo del loro modello, ovvero al fatto di essere imprese con obiettivi e modelli di governance che prestano più attenzione ai portatori di bisogno rispetto agli apportatori di capitale di rischio come invece avviene nelle imprese di capitali. Un elemento di valore che emerge con maggiore evidenza nel corso della crisi, ma che è stato osservato anche nel corso di processi di sviluppo meno caratterizzati da discontinuità evidenti.

5 - Due modelli cooperativi di impresa di comunità

A fronte delle osservazioni generali proposte nel paragrafo precedente riguardanti l'intero settore cooperativo, nelle pagine successive verranno approfonditi due modelli di impresa cooperativa che hanno individuato nel legame con le comunità territoriali un elemento cardine del loro profilo identitario e del loro modello di business. Se è vero infatti che la cooperazione in generale definisce un vero e proprio sistema economico che stabilisce un forte legame territoriale, le cooperative sociali e le più recenti “cooperative di comunità” rappresentano due espressioni di questo stesso sistema che enfatizzano il tratto comunitario. Si tratta, come si avrà modo di verificare, di fenomeni che presentano sia elementi di distinzione - dal punto di vista della morfologia giuridico-organizzativa, della maturità e della diffusione, della regolazione normativa, ecc. - sia consistenti elementi di sovrapposizione (molte esperienze di cooperazione di comunità sono organizzate in forma di cooperativa sociale). Ma proprio per queste ragioni si tratta di elementi di interesse sia in chiave analitica che di *policy making* in una fase storica in cui le “comunità resilienti” sono alla ricerca di nuovi modelli per organizzare in senso economico la produzione di beni e di servizi in grado di rispondere alle sollecitazioni a cui sono sottoposte.

La cooperazione sociale come impresa di comunità

Tra i diversi modelli cooperativi, la cooperativa sociale rappresenta, rispetto alla “questione comunitaria”, un *benchmark* per l'intero settore. Si tratta infatti di una forma organizzativa che stabilisce nell'interesse generale della comunità la propria missione, definita anche a livello normativo (Legge n. 381/91). Il riconoscimento in sede legislativa è riconducibile all'evoluzione di un fenomeno che ha individuato nella matrice comunitaria una parte importante della propria cultura di riferimento, soprattutto grazie all'ibridazione tra movimenti informali e forme associative su base volontaristica con assetti più marcatamente imprenditoriali legati al movimento cooperativo [Borzaga, lanes, 2006]. Questa combinazione ha innescato un percorso di sviluppo che ha portato, in un arco di tempo relativamente contenuto (tre decenni dalle prime esperienze pioniere), alla affermazione di una popolazione di imprese diffusa sul territorio e infrastrutturata attraverso network consortili e altre piattaforme federative di rappresentanza e di coordinamento [Venturi, Zandonai, 2012].

Se si guarda alla vicenda della cooperazione sociale come modello di impresa di comunità [Demozzi, Zandonai, 2007] si possono enucleare con una certa precisione punti di forza e di debolezza che possono essere generalizzati come lezioni utili a consolidare questa esperienza e, con le dovute cautele, anche ad alimentare nuove iniziative di imprenditorialità comunitaria. Considerando i punti di forza, un primo

elemento consiste nell'innovazione di processo che la cooperazione sociale ha contribuito a sperimentare e "mettere a sistema" nelle politiche di welfare. L'innovazione consiste nel contributo alla deistituzionalizzazione del sistema di protezione sociale costituito su base nazionale e articolato soprattutto attraverso trasferimenti monetari (pensioni, assegni di cura, ecc.), ricomponendolo in forma di "welfare comunitario" attraverso la produzione di beni e servizi che rispondono a bisogni specifici perché localizzati. Ciò ha consentito di qualificare come "beni di interesse collettivo" una pluralità di iniziative altrimenti gestite e valutate come mere prestazioni di servizio e, al contempo, di incorporare elementi di valore sociale in produzioni economiche ad ampio raggio (ad esempio nel caso dell'inserimento lavorativo). Un secondo punto di forza che appare particolarmente rilevante anche a seguito delle considerazioni svolte nel paragrafo precedente, riguarda la governance delle cooperative sociali. Queste imprese, infatti, si sono fatte promotrici di assetti ancor più complessi e articolati rispetto alle cooperative tradizionali perché allargati a una pluralità di soggetti che nel loro insieme approssimano l'"oggetto sociale" delle cooperative sociali ovvero «l'interesse generale». Tale opzione, in parte incentivata dalla normativa ma soprattutto frutto di scelte di sviluppo delle singole cooperative sociali e delle loro reti, è certamente funzionale a favorire meccanismi di partecipazione su base comunitaria. Inoltre rappresenta una condizione di efficacia per più articolati processi di coproduzione di beni e di servizi che vedono un ruolo attivo anche da parte dei beneficiari [Orlandini, Rago, Venturi, 2014]. Un ultimo importante punto di forza che caratterizza il modello comunitario delle cooperative sociali è legato alla sostenibilità in senso imprenditoriale, in particolare per quanto riguarda la capacità di attrarre e di combinare risorse di origine diversa. Le cooperative sociali, infatti, possono accedere non solo a risorse economiche che derivano da transazioni di mercato, ma si possono avvalere anche di risorse non economiche (il volontariato) e non di mercato (donazioni, sovvenzioni, ecc.). L'ampiezza e la varietà del portafoglio di risorse rappresenta una variabile che approssima la dimensione comunitaria delle cooperative sociali e contribuisce a dare sostenibilità e legittimazione presso un'ampia platea di portatori di interesse.

Guardando però ai dati di indagini che hanno approfondito l'evoluzione della cooperazione sociale nel medio periodo [Fazzi, 2012] emergono alcuni limiti che riguardano, tra l'altro, proprio la loro dimensione comunitaria che appare realizzata solo parzialmente e non su ampia scala. In altri termini non è possibile sostenere che la cooperazione sociale nel suo insieme si possa considerare "impresa di comunità", nonostante le premesse di tipo normativo e storico culturale appena ricordate. Molte cooperative sociali sono, nei fatti, aziende di produzione di servizi socio assistenziali, educativi, ecc. rispetto ai quali è difficile individuare un valore aggiunto derivante da legami e interazioni significative con le comunità territoriali di riferimento [Borzaga, Pains, 2012]. Da questo punto di vista può essere utile cercare di focalizzare i principali elementi che hanno, se non compromesso, almeno rallentato l'affermazione in senso comunitario delle cooperative sociali. Anche questi fattori, infatti, possono rappresentare elementi di apprendimento derivanti da un'esperienza che ormai si è evoluta nel medio - lungo periodo in alcuni settori strategici del welfare.

- Un primo elemento di debolezza riguarda l'affermazione di un "modello di business" che ha fatto leva quasi esclusivamente su mercati di subfornitura pubblici che nel corso del tempo hanno premiato sempre più i soli criteri di efficienza economica. Ciò ha condotto a un deterioramento della componente relazionale del prodotto/servizio che si alimentava a partire dalla valorizzazione delle reti comunitarie e di prossimità e che è stata sacrificata sull'altare delle gare al massimo ribasso (economico).
- Un secondo punto di debolezza consiste nella difficoltà a scalare le innovazioni di prodotto e di processo in contesti più ampi, pur mantenendo la peculiarità di modelli di servizio costruiti a partire dalla valorizzazione dei legami comunitari. Le difficoltà incontrate in sede di formulazione e diffusione di marchi e certificazioni volontarie da parte della cooperazione sociale esprimono in modo efficace la tensione ancora irrisolta tra azione locale e necessità di replicare a più ampio raggio le innovazioni, incrementando le economie e l'impatto a livello di risposta ai bisogni [Scaratti, Zandonai, 2007].
- In terzo luogo si segnalano difficoltà dovute alle sollecitazioni di un modello di resilienza che, come argomentato in precedenza, si è basato soprattutto sulla conservazione dell'offerta di lavoro e di servizi, pur a fronte di una contrazione delle risorse pubbliche che per molte cooperative sociali rappresentano la principale fonte di finanziamento. Ciò è stato reso possibile grazie ad azioni di efficientamento e la progressiva contrazione delle marginalità economiche, scelte che peraltro sono pienamente coerenti con il carattere sociale di queste iniziative. Il protrarsi della crisi rischia però di impoverire queste imprese, irrigidendone i margini di azione - ad esempio per quanto riguarda gli investimenti - proprio in una fase in cui dovrebbero invece "rimbalzare" verso un nuovo assetto.
- Infine il modello comunitario delle cooperative sociali viene sempre più sfidato anche da competitors provenienti non solo dal campo delle istituzioni pubbliche e non profit, ma anche dal mondo delle imprese tradizionali. La produzione di "valore sociale" rappresenta infatti un elemento di sostenibilità dei modelli imprenditoriali non solo per quanto riguarda la legittimità presso gli *stakeholder* istituzionali (enti pubblici, organismi di *advocacy*, ecc.), ma come condizione per fidelizzare consumatori sempre più interessati al "plusvalore" sociale e ambientale contenuto nel bene e nel servizio che acquistano e consumano [Porter, Kramer, 2011]. Rispetto a questa tendenza gioca un ruolo chiave la finanza che si sta sempre più riconvertendo su *ventures* imprenditoriali in grado di produrre un consistente (e rendicontato) "impatto sociale". La cooperazione sociale, da parte sua, sta reagendo a questa tendenza trasformativa promuovendo essa stessa nuove "imprese ibride" in grado di intercettare queste risorse, accettando quindi di operare in questo nuovo e complesso scenario competitivo [Venturi, Zandonai, 2014].

Un fenomeno emergente: le cooperative di comunità

La cooperazione sociale rappresenta - in realtà insieme ad altri modelli che andrebbero approfonditi come le banche di credito cooperativo - la modalità più prossima allo sviluppo di un'impresa di comunità su base cooperativa. Non l'unica però. Recentemente, infatti, sono apparse nuove e in parte inedite rappresentazioni di "cooperative di comunità", soprattutto grazie a un progetto nazionale di Legacoop che ha individuato alcune esperienze pilota intorno alle quali ha costruito una cornice definitoria e un sistema di accompagnamento [Legacoop, 2011]. Il tutto si è concretizzato anche in un brand e, in prospettiva, in strumenti di regolazione normativa. Il primo tentativo in tal senso è una legge della Regione Puglia recentemente approvata (Legge Regionale - n. 23/2014).

Allo stato attuale la “cooperativa di comunità”, a differenza della cooperazione sociale, non può essere considerata uno schema ben definito dal punto di vista né organizzativo né tantomeno giuridico. Si tratta piuttosto di una qualifica applicabile a una pluralità di esperienze cooperative impegnate nella produzione di una svariata gamma di beni e di servizi. La definizione di Legacoop, infatti, evidenzia che le cooperative di comunità hanno come obiettivo quello di produrre espliciti vantaggi a favore di una comunità territoriale. Rimarca inoltre il carattere collettivo di questa formula cooperativa, non solo in sede di gestione ma anche di contributo attivo ai processi produttivi, per cui nelle cooperative di comunità i soci assumono spesso lo status di *prosumer*: soci utenti, cioè consumatori dei beni e dei servizi che la cooperativa decide di erogare e insieme soci lavoratori, in quanto le loro capacità professionali e lavorative sono funzionali e coerenti con lo svolgimento delle attività della cooperativa stessa. Ciò richiede, come ultimo ma non meno rilevante aspetto, di identificare molto chiaramente la comunità a cui l'attività della cooperativa si rivolge, predisponendo un “masterplan” in grado di riconoscere le situazioni di bisogno e di attivare le risorse necessarie per risponderci [Tricarico, 2014].

Ma al di là degli aspetti definitori generali - che risultano a maglia larga visto il carattere emergente del fenomeno - e di un'aneddotica inevitabilmente concentrata su casi specifici, può essere utile focalizzare i percorsi generativi delle cooperative di comunità, in modo da ricercare un nesso con i processi di resilienza e di transizione che caratterizzano questi stessi tessuti comunitari.

- Una prima spinta generativa riguarda l'innovazione nelle strategie e nelle pratiche di inclusione sociale: l'origine di diverse esperienze di cooperazione di comunità prevede infatti come obiettivo primario, o almeno come esternalità rilevante, la realizzazione di percorsi di inclusione, soprattutto attraverso il lavoro, di persone escluse o a rischio di esclusione appartenenti non solo a “categorie protette”, ma a più diversificate “aree grigie” che la crisi economica ha contribuito ad ampliare e diversificare [Venturi, Rago, 2012].
- Un secondo percorso da cui scaturiscono le imprese di comunità riguarda la gestione di servizi di interesse collettivo non solo nel campo del welfare socio assistenziale, sanitario, educativo, ecc. come avviene per la maggior parte delle cooperative sociali, ma in senso più ampio ovvero riferendosi a tutti quei servizi (dalla produzione di energia ai servizi culturali e ricreativi) che contribuiscono al miglioramento delle condizioni di vita, spesso come reazione a fallimenti dei modelli di gestione di Stato e mercato [Mori, 2014].
- Infine un terzo importante *stream* generativo delle cooperative di comunità riguarda processi di rigenerazione e riqualificazione di risorse immobiliari e spazi abbandonati o sottoutilizzati, rendendo fruibile questo patrimonio come risorsa comune per iniziative a elevato contenuto sociale [Cottino, Zandonai, 2012].

Questi percorsi generativi, spesso strettamente intrecciati, sono a loro volta alimentati da diversi fattori di produzione che sono accomunati da un allentamento delle suddivisioni tra sfere istituzionali (Stato, mercato e lo stesso non profit) e tra i ruoli dei soggetti coinvolti nella erogazione di beni e di servizi ad elevato contenuto relazionale (produttore / consumatore).

- Un primo fattore riguarda la valorizzazione di risorse ambientali e storico culturali (spesso sviliate o non riconosciute come tali) per avviare economie esterne (ad esempio in sede di offerta turistica). Queste economie hanno un valore in sé, ovvero nascono secondo paradigmi di sostenibilità ambientale e sociale e inoltre hanno un valore strumentale, perché generano risorse che alimentano altre attività che non sono in grado di autogenerare la loro sostenibilità economica.
- Un secondo fattore riguarda la promozione di partnership tra soggetti diversi - principalmente lungo l'asse pubblico - privato - che insistono non solo sul versante della pianificazione delle politiche, ma sulla reciproca corresponsabilizzazione in sede di attrazione di risorse e cogestione di iniziative. Le cooperative di comunità, da questo punto di vista, tendono a promuovere modelli di “amministrazione multipolare” [Bombardelli, 2011] in contrapposizione a modelli bipolari dove invece l'amministrazione pubblica si rivolge a queste imprese esclusivamente nella veste di fornitori di beni e di servizi (spesso anche low cost).
- Terzo e ultimo fattore, peraltro già ricordato in apertura del paragrafo, riguarda la diffusione nelle imprese di comunità di modelli co-produttivi dei beni e dei servizi che peraltro pongono sfide non indifferenti rispetto al riconoscimento e alla regolazione di modalità di azione in cui i ruoli tradizionalmente separati di produttore e consumatore sono in realtà fortemente ibridati.

6 - Consolidare impresa di comunità e processi di rigenerazione

Queste esperienze infatti sembrano non confermare, se non addirittura contraddire, alcuni caposaldi dell'organizzazione imprenditoriale: non hanno un core-business e traggono risorse non solo da transazioni di mercato; il loro impatto può essere misurato ricorrendo non ai classici indicatori di performance aziendale (probabilmente dagli esiti deludenti), ma guardando a effetti differiti nel tempo e riconducibili ad altri soggetti; anche rispetto alla governance possono presentare assetti atipici sia per categoria (persone e organizzazioni) che per tipologia (lavoratori, utenti, volontari, finanziatori, ecc.) di *stakeholder* rappresentata.

Per queste e altre ragioni la via cooperativa all'impresa di comunità merita certamente un supplemento di analisi anche allo scopo di individuare imprese configurabili in tal senso ma spesso non visibili (anche perché non consapevoli esse stesse di esserlo). D'altro canto un quadro interpretativo articolato potrebbe aiutare a definire un sistema di policy più preciso ed efficace, sia sul versante delle amministrazioni pubbliche (in particolare locali), sia da parte di organizzazioni imprenditoriali e sociali interessate ad operare secondo questa modalità.

Appare chiaro, infatti, che queste imprese presentano, potenzialmente, alcune caratteristiche costitutive e strutturali che appaiono confacenti alla gestione di programmi di riuso e rigenerazione come quelli descritti in questo rapporto di ricerca. Le cooperative di comunità, infatti, nascono come progetti localizzati e fortemente orientati all'*engagement* di attori diversi che si coalizzano in vista di obiettivi di interesse collettivo. Riescono inoltre a dar vita a processi produttivi, in grado di generare economie sia all'interno del contesto aziendale ma anche indirettamente, abilitando e sostenendo cioè altre iniziative d'impresa. Una sorta di “indotto”, o “esternalità” di processi di aggregazione comunitaria, rispetto ai quali il possesso di un immobile rigenerato costituisce una risorsa il cui valore va ben oltre quello derivante dalle caratteristiche strutturali, di conformazione interna e di collocazione nello spazio fisico. Si tratta in altri termini, di un bene che incorpora un valore sociale prodotto da queste imprese e quindi tale valore dovrà essere accuratamente valutato e misurato come verrà proposto nel capitolo successivo.

5 - Misurare l'impatto per attrarre risorse: indicazioni per i processi di rigenerazione sociale

5.1 - La rendicontazione dell'impatto tra vincoli e opportunità

Le esperienze di rigenerazione indagate nel corso di questa indagine hanno messo in luce la necessità di dotarsi di un "cruscotto" di indicatori di rendicontazione economico-sociale piuttosto ricco, diversificato e soprattutto in grado di dialogare in modi diversi con una pluralità di portatori di interesse: dalle istituzioni, ai finanziatori, dai beneficiari delle attività, agli operatori e volontari. Uno spettro ampio che richiede il possesso di modelli di *accountability* e di comunicazione diversificati, ma comunque accomunati da un unico obiettivo: determinare i benefici generati a vari livelli grazie al processo di rigenerazione degli asset ferroviari per rispondere a finalità di interesse collettivo. Inoltre questa stessa strumentazione ha un ulteriore importante obiettivo, ovvero raccogliere elementi di valutazione d'impatto utili a "scalare" l'innovazione. Spesso infatti i progetti di riuso rappresentano buone pratiche relativamente isolate, a fronte di un potenziale di beni immobili e soprattutto di una pressione esercitata dai portatori di bisogno che richiede di "mettere a sistema" l'innovazione nelle politiche ordinarie di sviluppo del territorio dove sono ubicati gli immobili. Questa stessa esigenza vale peraltro anche per i proprietari dei beni, in particolare se queste iniziative di rigenerazione non rimangono confinate nell'ambito di strategie - seppur rilevanti - di "responsabilità sociale", ma diventano parte di un vero e proprio "piano industriale" che incorpora nel core business dell'azienda la produzione di valore sociale [Porter, Kramer, 2011].

Metriche ed indicatori sul valore sociale creato dalle imprese sociali e di comunità rappresentano quindi un tema di grande interesse sia per coloro che gestiscono queste imprese sia per tutti quei soggetti che, a vario titolo, ne sostengono operatività e sviluppo. L'enfasi è al momento molto focalizzata soprattutto su indicatori legati alla qualità della produzione, misurandola ex post presso le diverse platee di beneficiari. Un approccio certamente rilevante per favorire il confronto e l'apprendimento tra diversi modelli di servizio, in una fase in cui si moltiplicano i soggetti interessati a operare in questo settore. D'altro canto emergono anche difficoltà in sede di definizione di indicatori che misurano performance caratterizzate da notevoli margini di incertezza e ambivalenza, considerando le peculiarità dei beni e dei servizi prodotti, con il rischio che la definizione di standard troppo vincolanti rappresenti un limite all'innovazione e quella di standard troppo dettagliati impedisca, di fatto, una valutazione di sistema. Inoltre si corre il rischio di sottovalutare le metriche non prestazionali, legate cioè alla valutazione degli assetti organizzativi e di governance che rappresentano una garanzia ex ante della qualità del valore sociale prodotto.

Nonostante queste oggettive difficoltà una maggiore attenzione alle metriche d'impatto può determinare un importante cambiamento nei processi di produzione di valore sociale e delle policies che li riguardano, a patto di individuare in modo chiaro le aree di misurazione. Dal dialogo, ormai consolidato, tra produzione scientifica e lavoro sul campo emergono almeno cinque aree rilevanti anche nel campo della rigenerazione di immobili a scopo sociale e che riguardano:

- le modalità di effettivo coinvolgimento degli stakeholder nel sistema di governance;
- gli effetti generati a favore dei beneficiari diretti delle attività in termini di empowerment individuale e rafforzamento delle reti sociali;
- la capacità di soddisfare il complesso delle motivazioni che caratterizzano addetti e volontari impegnati nella gestione delle attività;
- la funzione redistributiva svolta dai soggetti gestori dei servizi a favore sia dei beneficiari diretti che delle comunità locali;
- l'efficienza e l'efficacia dei modelli di servizio e di business rispetto a soluzioni alternative di altri soggetti pubblici e privati.

5.2 - Un set di indicatori per la rigenerazione degli asset ferroviari

A partire dai principi generali appena illustrati e dai contenuti emersi dall'analisi del dataset di Redattore Sociale e dalle tre *promising practices*, vengono proposti di seguito due macro ambiti all'interno dei quali è possibile individuare metriche d'impatto. Tali metriche possono essere utili sia per valutare in itinere ed ex post i processi di rigenerazione sociale, sia per misurare il potenziale di molte altre strutture ferroviarie riutilizzabili come asset comunitari [Zandonai, 2014].

- Il primo ambito riguarda le caratteristiche socio anagrafiche del soggetto gestore utilizzando variabili quali: l'anno di costituzione, l'ambito principale di intervento, la forma giuridica, le performance sul fronte economico, occupazionale e in senso lato sociale (ad esempio il numero di volontari coinvolti, le iniziative realizzate a favore della comunità locale, ecc.). Sono elementi conoscitivi semplificati, ma che nel loro insieme sono in grado di restituire il profilo di un'organizzazione che è più o meno in grado di approcciare attività che sollecitano profondamente sia i fondamentali economici (patrimonializzazione, capacità d'indebitamento, ecc.) che quelli sociali (reputazione a livello locale, capacità di coinvolgere *stakeholders* diversi, di attrarre e combinare risorse, ecc.).
- Il secondo ambito consiste in una "diagnostica" del bene immobile oggetto dell'intervento di riattivazione. In questo caso accanto ai tradizionali indicatori strutturali (dimensione, articolazione interna degli spazi, stato di conservazione, ecc.) è importante raccogliere informazioni utili rispetto al posizionamento nel contesto territoriale (sia in termini puramente spaziali che di radicamento della struttura nel contesto sociale ed economico) e alle sue diverse destinazioni d'uso nel corso del tempo (quadro storico e radicamento nell'immaginario collettivo). Altro aspetto cruciale è dato dalla natura e dai contenuti del contratto che lega il soggetto proprietario con il beneficiario della struttura. Clausole come la durata del contratto, le forme d'utilizzo, le responsabilità reciproche, i margini di intervento in sede di ristrutturazione e di attività realizzabili al suo interno, rappresentano aspetti che possono influenzare in modo significativo la durata e gli esiti del processo di rigenerazione.

A partire da questi ambiti generali vengono proposte di seguito alcune variabili operative che possono fungere da indicatori per una misurazione multidimensionale dell'impatto generato dai processi di rigenerazione di asset ferroviari. In questa fase gli indicatori sono

proposti in forma descrittiva in modo che, a seconda delle necessità, possano essere operazionalizzati in senso quali-quantitativo e parametrati in modo da costituire un sistema di *benchmarking* volto a individuare *best* e *worst practices* e a valutare il potenziale di rigenerazione.

Caratteristiche strutturali dell'immobile

1. Caratteristiche dimensionali e strutturali (anche per quanto riguarda eventuali certificazioni di abitabilità e di destinazione d'uso per lo svolgimento di attività economiche e di interesse pubblico).
2. Posizionamento del contesto territoriale e socioeconomico (soprattutto in termini di accessibilità e presenza di infrastrutture materiali e immateriali).
3. Proprietà e contratto d'uso stabilito con il soggetto gestore (distinguendo tra comodato gratuito e forme agevolate di affitto e cessione della proprietà).

Potenziale dello spazio come asset comunitario

1. Anno di riattivazione dell'immobile (ed eventuale presenza di altre iniziative di riattivazione in epoche precedenti).
2. Analisi dei bisogni del contesto circostante l'immobile (studi e ricerche, documenti di pianificazione, ecc.).
3. Iniziative rispetto al riuso: campagne e attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica rispetto alla necessità del riuso del bene; costruzione di coalizioni comunitarie (comitati, ecc.).

Soggetto gestore come impresa di comunità

1. Anno di costituzione e principali trasformazioni societarie.
2. Ambito di attività (distinguendo tra core business e altre attività, anche non sociali, in modo da collocare l'iniziativa di rigenerazione).
3. Forma giuridica (evidenziando l'adozione di statuti e qualifiche di impresa sociale).
4. Adesione a reti di rappresentanza e di coordinamento (a vari livelli: locale, regionale, nazionale).
5. Sistema di governance (caratteristiche degli organi di governo e tipologia dei portatori di interesse coinvolti).
6. Risorse umane (distinguendo tra lavoratori retribuiti, volontari, utenti che agiscono in veste di "*prosumers*").
7. Risorse economiche (ammontare e suddivisione per natura e provenienza: market e non market, pubbliche e private, ecc.).

Individuazione della destinazione d'uso

1. Presenza di sperimentazioni e progettualità per testare possibili destinazioni d'uso dell'immobile (numero, caratteristiche, esiti).
2. Struttura e caratteristiche del sistema di accompagnamento al riuso (consulenti, formatori e altri soggetti).
3. Presenza di vincoli / opportunità che hanno influenzato il ciclo di riuso del bene "in corso d'opera".
4. *Cross-fertilization* e apprendimenti da parte di altre esperienze di rigenerazione in ambiti e contesti simili.
5. Modalità di coinvolgimento e di *accountability* adottate nei confronti dell'ente proprietario dell'immobile.
6. Coinvolgimento di altri attori territoriali (oltre al soggetto gestore) che hanno contribuito al processo di riuso.

Sostenibilità e impatto

1. Ammontare e tipologia di risorse dedicate alla rigenerazione dell'immobile (donazioni, finanza specializzata, autogenerate dal soggetto gestore, ecc.).
2. Attività e servizi ad elevato contenuto di valore sociale e relativo modello di business (meccanismi di finanziamento: contratti con la PA, vendita ai cittadini clienti, donazioni, ecc.).
3. Presenza di altre attività economiche e caratteristiche del business plan (in particolare per quanto riguarda la capacità di contribuire alla sostenibilità del progetto).
4. Presenza di attività promosse e finanziate con risorse proprie dal soggetto gestore dell'immobile a favore della comunità locale.
5. Numero e caratteristiche delle persone coinvolte nella fruizione e gestione dell'immobile (utenti, clienti, volontari, addetti retribuiti, *prosumers*, ecc.).
6. Effetti di cambiamento organizzativo per il soggetto gestore derivanti dalla rigenerazione del bene immobile.

5.3 - Gli asset comunitari come catalizzatori di risorse

La disponibilità di metriche in grado di rendicontare l'efficacia dei processi di rigenerazione non è fine a se stessa o legata agli adempimenti di singole progettualità. Rappresenta una importante leva anche (e soprattutto) per attrarre risorse da investire in queste iniziative. Il riuso di beni immobili per finalità di interesse collettivo richiede infatti la disponibilità di risorse economiche sia nella fase di start-up che di successivo consolidamento e "messa a regime" delle attività. D'altro canto proprio la rilevanza e l'impatto sociale di queste iniziative (in campo sociale, culturale, ricreativo, ecc.) fa sì che i beni immobili presso i quali sono ospitate possano rappresentare un importante catalizzatore di risorse di varia provenienza ed entità. Il tema degli asset comunitari come catalizzatori di risorse può essere approfondito da due diversi punti di vista, accomunati però da un medesimo approccio "ecosistemico", orientato cioè a delineare un contesto in cui soggetti diversi interagiscono in forma collaborativa creando condizioni favorevoli per lo sviluppo di un determinato comparto economico, territorio, modello d'impresa. Il primo ecosistema riguarda il modello di finanziamento dell'impresa sociale, ovvero del modello giuridico-organizzativo che, come si è avuto modo di argomentare nelle pagine precedenti - meglio si presta ad assumere il ruolo di soggetto gestore dei processi di rigenerazione. Il secondo ecosistema riguarda invece un più ampio insieme di servizi e organizzazioni volto ad accompagnare singole iniziative e, in senso più ampio, a implementare una vera e propria politica di rigenerazione sociale (su scala locale o nazionale).

Modelli di finanziamento dell'impresa sociale

La presenza di un insieme sempre più consistente e variegato di soggetti che intendono finanziare sia start-up che iniziative consolidate di impresa sociale rappresenta, con tutta probabilità, la variabile di maggiore rilievo per leggere lo sviluppo prossimo venturo di questo comparto imprenditoriale. Se nel passato, anche recente, le risorse finanziarie erano in gran parte autogenerate dalle stesse imprese sociali (ad esempio facendo leva sulla compagine societaria) e frutto di partnership con soggetti fortemente specializzati (spesso promossi dalle stesse imprese sociali come mutue e banche etiche), oggi si assiste ad un allargamento del campo di interlocuzione, con un ruolo sempre più attivo degli attori finanziari *mainstream*. Questi ultimi soggetti, infatti, individuano nel campo della produzione di valore sociale una nuova "asset class" che pur non realizzando ritorni economici consistenti, garantisce sia la solidità dell'investimento nel medio / lungo periodo, sia il ritorno in termini di reputazione sociale [Strano, Zandonai, 2014].

Senza entrare nel merito delle specifiche misure di finanziamento - molte delle quali dipendono dal contesto territoriale, dal settore di attività, dal modello giuridico di impresa sociale, ecc. - può essere utile focalizzare l'attenzione su due aspetti generali. Il primo riguarda le modalità di finanziamento degli investimenti fin qui adottate dalle imprese sociali e il secondo aspetto riguarda la declinazione di questi stessi modelli di finanziamento nelle diverse fasi del ciclo di vita dell'impresa sociale [Venturi, Rago, 2013]. Una volta approfonditi questi aspetti generali sarà possibile individuare le peculiarità - in termini di punti di forza e di debolezza - che riguardano le imprese sociali impegnate nella rigenerazione di asset comunitari.

Tab. 14. Fonti di finanziamento per la rigenerazione: vantaggi e svantaggi

Tipologia	Vantaggi	Svantaggi
Grant	<ul style="list-style-type: none">• Nessuna somma da restituire• Utile nella fase di start-up• Possibilità di finanziare attività non remunerative	<ul style="list-style-type: none">• Spesso a breve termine• Poco flessibili• Difficoltà ad accedervi• Comportano costi "nascosti" (rendicontazione, fundrasing)• Modalità spesso articolate di rendicontazione
Debt	<ul style="list-style-type: none">• Flessibilità• Può coprire i divari nei finanziamenti• Breve, medio e lungo termine• Spesso più veloci da ottenere rispetto ai grant• Rendicontazione più leggera rispetto al grant	<ul style="list-style-type: none">• Prestiti da restituire con interessi• Richiesta di garanzie• Risorse perse se non si ripaga il debito
Equity	<ul style="list-style-type: none">• Disponibilità di somme consistenti• Flessibilità• Stabilità• Medio e lungo termine	<ul style="list-style-type: none">• Cessione di parte della proprietà e del controllo dell'organizzazione• Difficoltà nel trovare investitori i cui interessi coincidono con l'organizzazione

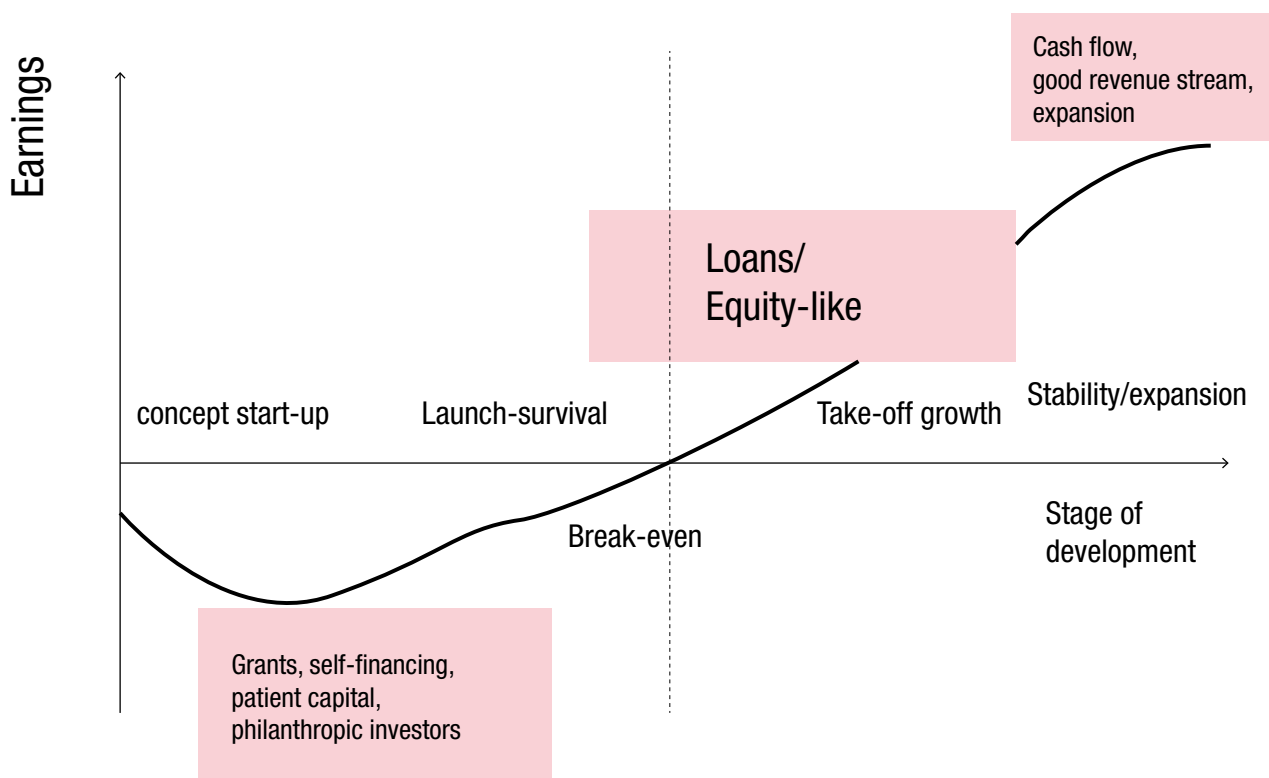
Fonte: West e al. Ripreso da Venturi, Rago (2013)

Lo schema precedente evidenzia in modo chiaro che la socialità dell'impresa sociale è rilevabile guardando anche alle leve utilizzate da queste organizzazioni per attrarre risorse economiche da destinare principalmente all'avvio e allo sviluppo delle loro attività. In particolare la componente donativa (grant) può giocare un ruolo rilevante soprattutto nella fase costitutiva e di sperimentazione di nuove iniziative (prodotti, servizi, ecc.) anche se la raccolta e la rendicontazione di queste stesse risorse richiede, a sua volta, un investimento in termini di design organizzativo e dotazione di competenze. Basti pensare, ad esempio, alla gestione di campagne di *fund raising* rivolte alla cittadinanza (magari utilizzando anche piattaforme di *crowdfunding*) o alla partecipazione a bandi di enti pubblici (si pensi ai fondi europei) e di enti privati (fondazioni) che assegnano risorse economiche in forma di contributo (in tutto o in parte) a fondo perduto.

Anche sul fronte delle risorse finanziarie a debito (e quindi da restituire spesso maggiorate da quote di interessi) si evidenziano alcune peculiarità legate soprattutto alla valutazione del merito e alla costruzione dei piani di rientro. Negli ultimi anni, infatti, è aumentato il numero di soggetti specializzati nel credito all'impresa sociale che si sono dotati di sistemi di rating in grado di riconoscere e premiare il valore sociale prodotto (ad esempio riducendo il costo del denaro o allungando i tempi di rientro). Nel caso della componente equity (che prevede un investimento di capitale a fronte della cessione di quote di proprietà dell'organizzazione) le esperienze sono invece ancora limitate nel caso italiano, sia per quanto riguarda gli investitori istituzionali (*venture capitalist*), sia nel caso di investitori informali (*business angels*). Tale limitato sviluppo è probabilmente imputabile a una molteplicità di fattori, non ultimo il fatto che i modelli più diffusi di impresa sociale organizzati su base cooperativa non sembrano particolarmente attrattivi rispetto a questi soggetti finanziari, sia rispetto alla governance d'impresa che alla capacità di remunerare il capitale investito.

Figura 3. Ciclo di vita dell'impresa sociale e fonti di finanziamento.

SE's lifecycle



Fonte: Cusumano, ripreso da Venturi, Rago (2013)

Se si collocano questi diversi strumenti lungo il ciclo di vita dell'impresa sociale si possono evidenziare con maggiore precisione le loro vocazioni specifiche. Il ruolo delle risorse donative autogenerate e/o attratte da soggetti filantropici assume un ruolo chiave soprattutto nella fase di start-up che per un'impresa sociale consiste soprattutto nell'aggregazione di bisogni in forma di domanda di beni e di servizi da riconoscere come di "interesse collettivo". In una fase più avanzata dello sviluppo il "valore aggiunto sociale" è chiamato a combinarsi con elementi di sostenibilità derivanti dalla gestione di attività di produzione di beni e servizi in grado di generare valore economico in via "stabile e continuativa" (come recita la normativa di settore). In questo contesto le risorse finanziarie equity e debt possono svolgere un ruolo chiave per far decollare e "mettere a regime" le iniziative di impresa sociale.

Il caso della rigenerazione di asset comunitari enfatizza gli elementi di peculiarità dell'impresa sociale appena descritti. La gestione di queste iniziative, infatti, rappresenta un importante banco di prova anche dal punto di vista delle modalità finanziamento. Nei punti seguenti vengono sottolineati alcuni di questi aspetti.

- La disponibilità di risorse in forma donativa che finanziano progettualità, studi e analisi di contesto allo scopo di individuare gli immobili e le loro possibili forme d'uso. È il caso ad esempio, di bandi promossi da fondazioni (soprattutto di origine bancaria) e di risorse messe a disposizione da enti pubblici, in particolare grazie alla nuova tornata di fondi strutturali che riconosce l'impresa sociale come priorità di investimento per il periodo 2014-2020 non solo su fondi dedicati (Fondo Sociale Europeo) ma anche su fondi per lo sviluppo locale come il Fesr (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale).
- La parte di finanza a debito è altrettanto rilevante nel caso di iniziative che prevedono consistenti investimenti anche per quanto riguarda la struttura fisica degli immobili e dunque è necessario avvalersi di risorse rispetto alle quali il costo del denaro può essere limitato o abbattuto diluendo la restituzione nel tempo oppure riconoscendo una scontistica legata alla produzione e rendicontazione del valore sociale prodotto grazie alla disponibilità del bene rigenerato. In tal senso gli asset comunitari rappresentano un buon veicolo per verificare il carattere autenticamente "paziente" di finanziatori disposti a misurare l'impatto delle risorse apportate guardando anche ai benefici sociali diretti e indiretti generati dal processo di rigenerazione.
- La componente di finanza equity può anch'essa esercitare un ruolo importante in iniziative di rigenerazione di immobili a scopo sociale a patto che si verifichino alcune condizioni strutturali. In primo luogo la presenza di progettualità complesse in grado di dar vita e di combinare economie diverse lungo uno spettro che va da attività puramente "sociali" finanziate grazie a donazioni fino a iniziative più spiccatamente commerciali. In secondo luogo è necessario che l'iniziativa si doti di un adeguato assetto di governance, assegnando in modo definito livelli di potere e di responsabilità ai diversi portatori di interessi. Senza queste condizioni è difficile che l'iniziativa risulti attrattiva anche per investitori "socialmente orientati".

Tab. 15. Swot analysis per il finanziamento degli asset comunitari

Punti di Forza	Punti di debolezza	Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> • Elevato impatto sociale • Ampio spettro di risorse mobilitabili • Driver imprenditoriale 	<ul style="list-style-type: none"> • Scalabilità complessa • Marginalità inadeguate • Break even a lungo periodo 	<ul style="list-style-type: none"> • Offerta crescente di immobili per riuso sociale • Disponibilità di competenze per l'accompagnamento • Contesto di policy favorevole (a tendere) 	<ul style="list-style-type: none"> • Complessità gestionale (amministrativa e non) • Rigidità strutturali e dei processi sociali • Governance inadeguata

Riassumendo il quadro del finanziamento degli asset comunitari attraverso una matrice swot si possono collocare tra i punti di forza l'impatto sociale che caratterizza in modo spesso evidente le iniziative di riuso sociale e che quindi consente di mobilitare uno spettro ampio di risorse (economiche e non solo) da investire in attività dall'accentuato carattere meritorio. Ma queste stesse iniziative sono anche da considerare vettori di imprenditorialità attraverso svariate forme di produzione di beni e di servizi. Gli elementi di debolezza consistono invece nella difficile scalabilità di questi processi che quindi faticano realizzare un impatto ad ampio raggio oltre singole esperienze "eccellenti". Tale limite può essere dovuto anche alla difficoltà di generare marginalità economiche significative e nel breve periodo evidenziando il carattere "slow" e forse eccessivamente "non profit" di queste attività. Per contrastare gli elementi che rallentano

lo sviluppo si possono evidenziare alcune importanti opportunità che si manifestano, se non nel presente, certamente nel breve periodo. In primo luogo la crescente offerta di risorse immobiliari per scopi sociali sia da parte privata che pubblica. In secondo luogo si segnala una crescita, seppur ancora lenta, di un sistema specializzato di consulting per promuovere e accompagnare le iniziative di riuso a scopo sociale. In terzo luogo anche sul versante normativo si segnalano alcune interessanti opportunità. Ad esempio nel recente disegno di legge delega per la riforma del terzo settore si fa riferimento “all’assegnazione (...) degli immobili pubblici inutilizzati (...) secondo criteri di semplificazione e di economicità, anche al fine di valorizzare in modo adeguato i beni culturali e ambientali” (art. 6 comma 1 lettera h). Infine i principali rischi derivano dalla complessità gestionale, in particolare legata al controllo di gestione di processi economici e sociali che si sviluppano secondo logiche a volte molto diverse e che spesso richiedono una mutua compensazione per renderli sostenibili. Allo stesso modo la rigenerazione spesso si scontra con rischi legati all’eccessiva rigidità degli asset, sia dal punto di vista infrastrutturale (dimensioni, caratteristiche e collocazione dell’immobile) che della funzionalità sociale (autorizzazioni d’uso, certificazioni ambientali, ecc.). Infine esiste un fattore di rischio, spesso sottovalutato, in sede di governance dell’iniziativa. Assetti eccessivamente semplificati e mal gestiti rischiano infatti di rallentare, se non addirittura far fallire, iniziative avviate grazie a consistenti apporti di risorse intellettuali, economiche e di legittimazione.

Politiche nazionali e locali per i community assets

Il secondo elemento “ecosistemico” particolarmente rilevante si colloca sul versante del *policy making*. Può essere utile, da questo punto di vista, guardare a due diversi contesti. Il primo è quello del Regno Unito. In questo Paese, infatti, già da qualche anno è attiva una politica a favore dello sviluppo di *community enterprises* per la rigenerazione di asset sociali [Le Xuan, Tricarico, 2014]. Il secondo consiste invece in una politica locale intrapresa dalla Regione Puglia grazie all’iniziativa denominata “Bollenti spiriti” nell’ambito della quale sono stati realizzati alcuni “Laboratori urbani” per la rigenerazione di immobili grazie a start-up di imprese di comunità [Tricarico, 2014].

Da questi programmi, diversi per collocazione territoriale, impostazione politico - culturale e modalità di implementazione, è comunque possibile estrapolare alcune linee guida di *policy design* che potrebbero essere trasferite, con opportuni adattamenti, in altri ambiti sfruttando le opportunità di finanziamento illustrate nel paragrafo precedente.

Un primo aspetto rilevante riguarda la presenza di imprese comunitarie alle quali viene assegnata una specifica missione di agenzia di sviluppo locale. Nel caso inglese si tratta dei cosiddetti “*community development trust*”: organizzazioni plurisettoriali (dal sociale allo sport, cultura, ecc.) con enfasi sulla promozione di imprese e attività commerciali. Il loro numero non è particolarmente consistente (circa 400 unità), ma svolgono un importante ruolo di volano per lo sviluppo di altre iniziative (imprenditoriali e non), spesso nell’ambito di progetti di rigenerazione urbana. Anche nel caso pugliese si nota la stessa propensione a individuare un vettore specialistico di natura imprenditoriale, grazie alla recente normativa sulle “cooperative di comunità” ricordata nel capitolo precedente.

Un secondo apprendimento di policy proveniente soprattutto dal caso inglese e pugliese riguarda la presenza di dispositivi normativi come i “*community rights*” del “*Localism act*” che disintermediano asset fisici dallo Stato a favore di imprese comunitarie. Queste norme facilitano, grazie anche a una consistente sburocratizzazione, il trasferimento di beni a organizzazioni comunitarie in grado di riattivarli: negozi, pub, biblioteche, scuole. Infine un ulteriore aspetto rilevante in entrambe i casi citati riguarda la disponibilità di risorse dedicate. Più che sul fronte economico - pur rilevante grazie a iniziative come ad esempio il *Big Lottery Fund* inglese che sovvenziona lo startup di imprese di comunità grazie a risorse provenienti dalla lotteria nazionale - è utile evidenziare la presenza di un “ecosistema” di accompagnamento sul fronte consulenziale e formativo strutturato grazie a piattaforme nazionali come “*Locality*” [Hart, 2010] o alla “scuola dei bollenti spiriti” nel caso pugliese. Le esperienze fin qui collezionate anche a livello nazionale evidenziano infatti il ruolo chiave svolto da *community organizer* e altre figure specialistiche nel promuovere, sostenere e accelerare la transizione di comunità resilienti verso nuove forme organizzative anche di natura imprenditoriale.

BIBLIOGRAFIA

- Aiken M., Cairns B., Thake S.** (a cura di) (2008), *Community ownership and management of assets*, Institute for Voluntary Action Research, London.
- Ambrosini M. Boccagni P.** (2008), *Le nuove strade dell'inclusione sociale*, in *Professionalità*, n. 101, pp. 18-20.
- Bianchetti C.** (a cura di) (2014), *Territori della condivisione: una nuova città?*, di prossima pubblicazione per i tipi di Quodlibet, Macerata.
- Bombardelli M.** (2011), "Democrazia partecipativa e assetto policentrico dell'organizzazione amministrativa", in **Arena G., Cortese F.** (a cura di), *Per governare insieme: il federalismo come metodo. Verso nuove forme della democrazia*, Cedam, Milano.
- Borzaga C.** (2009), "Le lezioni della cooperazione sociale", in **Borzaga C., Zandonai F.** (a cura di), *L'impresa sociale in Italia. Economia e istituzioni dei beni comuni*. Rapporto Iris Network, Roma, Donzelli, pp. 23-37.
- Borzaga C., Ianes A.** (2006), *L'economia della solidarietà. Storia e prospettive della cooperazione sociale*, Roma, Donzelli Editore.
- Borzaga C., Fazzi L.** (2011), *Le imprese sociali*, Carocci Editore, Roma.
- Borzaga C., Pains F.** (2012), *Buon lavoro. Le cooperative sociali in Italia: storie, valori ed esperienze di imprese a misura di persone*, AltrEconomia, Milano.
- Censis** (2012), *Primo rapporto sulla cooperazione in Italia*, Roma, Censis.
- Colucci A.** (2012), *Le città resilienti: approcci e strategie*, Monografia, Jean Monnet Centre of Pavia.
- Cottino P.** (2009), *Competenze possibili. Sfera pubblica e potenziali sociali nelle città*, Jaca Book, Milano.
- Cottino P., Zandonai F.** (2012), *Progetti d'impresa sociale come strategie di rigenerazione urbana: spazi e metodi per l'innovazione sociale*, Working Paper Euricse n. 42 | 12.
- Cottino P., Zandonai F.** (2014), "Imprese per comunità resilienti", in *Animazione Sociale*, n. 284, pp. 26-37.
- Demozzi M., Zandonai F.**, "L'impresa sociale di comunità: processi di sviluppo e modelli organizzativi", in **Scaratti G., Zandonai F.** (a cura di) (2007), *I territori dell'invisibile. Culture e pratiche di impresa sociale*, Bari-Roma, Editori Laterza, pp. 251-273.
- Donolo C.** (2003), *Il distretto sostenibile. Governare i beni comuni per lo sviluppo*, Franco Angeli, Milano.
- Euricse** (a cura di Carlo Borzaga) (2013), *La cooperazione italiana negli anni della crisi. Il rapporto Euricse*, www.euricse.eu.
- Fazzi L.** "I percorsi dell'innovazione nelle cooperative sociali", in **Venturi P., Zandonai F.** (a cura di) (2012), *L'impresa sociale in Italia. Pluralità dei modelli e contributo alla ripresa*, Rapporto Iris Network, AltrEconomia, Milano, pp. 153-180.
- Hart L.** (2010), *To have and to hold. The Development Trusts Associations guide to asset development for community and social enterprises*, London, DTA.
- Isfort** (a cura di) (2004), *Ferrovie, territorio e sistema di Greenways*, Rapporto di ricerca, Roma.
- Istat** (a cura di) (2013), *9° Censimento dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit. Primi risultati*, Rapporto di ricerca, Roma.
- Lanzara G.F.** (1993), *Capacità negativa. Competenza progettuale e modelli di intervento nelle organizzazioni*, Bologna, Il Mulino.
- Le Xuan S., Tricarico L.** (2014), "Le community enterprises in Gran Bretagna: imprese sociali come modello di rigenerazione", in *Impresa Sociale*, n. 3, pp. 27-34.
- Legacoop** (a cura di) (2011), *Guida alle cooperative di comunità*, <http://www.legacoop.coop/cooperative-di-comunita/>
- Magatti M., Gherardi L.** (2014), *Una nuova prosperità. Quattro vie per una crescita integrale*, Feltrinelli, Milano.
- MacPherson** (2013), *Cooperatives' concern for the community: from members towards local communities' interests*, Working papers Euricse - WP 46|2013.
- Molinari L.** (a cura di) (2010), *Ailati. Riflessi dal futuro. 12. Mostra internazionale di Architettura*. Padiglione Italia, Skira, Ginevra - Milano.
- Mori P.A.** (2014), *Community and cooperation: the evolution of cooperatives towards new models of citizens' democratic participation in public services provision*, Trento, Working papers Euricse - WP 63|2014.
- Mosca M., Baldascino M.** "La gestione dei beni confiscati: un'occasione perduta per le imprese sociali?", in **Venturi P., Zandonai F.** (a cura di) (2012), *L'impresa sociale in Italia. Pluralità dei modelli e contributo alla ripresa*, Rapporto Iris Network, AltrEconomia, Milano, pp. 212-236.
- Nyssens M.** (2006), *Social Enterprise. At the Crossroad of Market, Public Policies and Civil Society*, London & New York, Routledge, Taylor and Francis Group.
- Onds** (a cura di) (2012), *Rapporto annuale 2012 dei centri di ascolto e di orientamento nelle stazioni ferroviarie italiane*, Rapporto di ricerca, Roma.
- Orlandini M., Rago S., Venturi, P.** (2014), *Co-produzione. Ridisegnare i servizi di welfare*, Short paper AICCON, n.1.
- Porter M.E., Kramer M.R.** (2011), "Creare valore condiviso. Come reinventare il capitalismo e scatenare un'ondata di innovazione e di crescita", in *Harvard Business Review Italia*, gennaio/febbraio, 1/2, pp. 68-84.
- Redattore Sociale** (a cura di) (2003), *Le stazioni rifioriscono. Il recupero delle stazioni imprenziante italiane per scopi sociali, turistici e culturali*, Rapporto di ricerca, Roma.
- Redattore Sociale** (a cura di) (2014), *Presenze sociali. Ricerca sulle stazioni imprenziante assegnate per scopi sociali, turistici e culturali*, Rapporto di ricerca, Roma.
- Scaratti G., Zandonai F.** (a cura di) (2007), *I territori dell'invisibile. Culture e pratiche d'impresa sociale*, Laterza, Roma-Bari.
- Sennett R.** (2012), *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Milano, Feltrinelli.
- Strano C., Zandonai F.** (2014), "Il ruolo dei finanziamenti pubblici per lo sviluppo dell'impresa sociale", di prossima pubblicazione all'interno del Rapporto sulla finanza pubblica curato dalla Fondazione Rosselli.
- Torella F., Coltellesse T.** (a cura di) (1999), *Le stazioni imprenziante sulla rete ferroviaria italiana. Definire il fenomeno per definire le opportunità*, Rapporto di ricerca, Roma.
- Tricarico L.** (2014), *Imprese di comunità nelle politiche di rigenerazione urbana: definire ed inquadrare il contesto italiano*, Working Paper Euricse, n. 68|14.
- Triglia C.** (2007), *La costruzione sociale dell'innovazione. Economia, società, territorio*, Firenze, FUPress.
- Venturi P., Zandonai F.** (2012), *Innovazione sociale e imprese sociali*, Short paper Aiccon, Forlì.
- Venturi P., Rago S.** (2012), *Le politiche sociali nell'era della vulnerabilità*, short paper AICCON.
- Venturi P., Rago S.** (2013), *Imprese sociali: verso la creazione di un ecosistema finanziario*, short paper AICCON n. 3.
- Venturi P., Zandonai F.** (a cura di) (2012), *Il Rapporto Iris Network. L'impresa sociale in Italia: pluralità dei modelli e contributo alla ripresa*, Milano, AltrEconomia Edizioni.
- Venturi P., Zandonai F.** (2013), *Cooperare per competere. Generare valore sociale*, 40k unofficial, Milano.
- Venturi P., Zandonai F.** (a cura di) (2014), *Ibridi organizzativi. L'innovazione sociale generata dal Gruppo Cooperativo Cgm*, di prossima pubblicazione per i tipi di Il Mulino.
- Vicari Haddock S., Moulart F.** (a cura di) (2009), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Il Mulino, Bologna.
- Zancan (Fondazione E.)** (a cura di), *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà*. Rapporto 2012, Il Mulino, Bologna.
- Zandonai F.** (2011) (a cura di), *I beni della comunità. Asset comunitari tra tradizione e modernità*, numero monografico della rivista "Communitas" n. 51.
- Zandonai F.** (2014) (a cura di), *Il riuso di strutture ferroviarie a scopo sociale: casi studio e indicazioni per la gestione*, Rapporto di ricerca Euricse, Trento.



Direzione Centrale Comunicazione Esterna e Media
Piazza della Croce Rossa, 1 | 00161 Roma
www.fsitaliane.it

Foto
Ludovica Jona Lasinio
Paolo Fusacchia
Fabrizio Morea
Marco Morreale
Elena Riccioni

Progetto grafico e stampa



Via A. Gramsci, 19 | 81031 Aversa (CE)



